349. — [**Bottari**, Giov., e **Foggini**, Pier Franc.]. **MUSEO CAPITOLINO.** 4 tomes en 5 vol. Roma 1741-82. Avec titre, 3 frontisp. et 340 magnifiques grandes planches de sculptures, grav. s. c. Gr. in-fol. **Plein veau brun,** dos à 5 nerfs richem. ornés, 2 pièces de titre [**jolies reliures anc. très bien conservées**]. Lire 480. —

Cicognara N° 3416: « **Opera raccomandabile....** ». Melzi II, p. 217. — Cont.: I. Imagini d'uomini illustri. — II. Busti Imperiali. — III. Statue. — IV. Bassi rilievi.

Très bel exemplaire de cet ouvrage monumental devenu fort rare.

Portone interiore della gran Sala del Palazzo del Museo Capitolino in Campidoglio. I due busti sono teste incognite. Le due Vittorie, che sostengono l'arme, erano all'arco di M. Aurelio. Le due Colonne sono di giallo antico: furono trovate a Capo di bove Il tutto Architettura del Barigioni

Giuseppe Vasi dis. e inc.

ALL'ERUDITO LETTORE.

Na delle più nobili, e più gloriose idee, che venissero in pensiero alla S. M. di Clemente XII. fu il raccogliere una prodigiosa quantità d'antichi marmi ragguardevolissimi per erudizione, e per artifizio, consistenti in statue, bassirilievi, busti, e iscrizioni, e collocarla come in propria sua sede in Campidoglio, conducendo sopra quel Colle veramente trionfale, insieme col pregio delle belle arti, e con lo studio dell'erudizione Romana, e Greca, anche l'immortalità del suo nome in un degno, e non più usato trionfo, non momentaneo, e passaggiero, ma d'una durazione cotanto perenne, che pareggerà quella de' secoli avvenire. Procurò per tal guisa di arrecare qualche conforto al sacco miserabile, che i Goti, e i Vandali, e tante barbare nazioni hanno dato a Roma, e di porre pure alla fine, se sia possibile, qualche argine al desiderio troppo ardente, che hanno i forestieri d'arricchirsi di sì preziosi tesori coll'impoverirne, e spogliarne noi: e insegnò a' nostri a non se gli lasciare scappar dalle mani, potendo in simil guisa supplire alle fortuite indigenze, e non renderne disadorna la patria. Ha costituito un MUSEO, *che facilmente si potrà crescere ogni giorno, e che quanto più crescerà, tanto più renderà singolare questa metropoli dell'Universo, e più tirerà a se gli occhi, e l'ammirazione del Mondo tutto. E perchè ciò non sembri un ingrandimento iperbolico, si è pensato a comune utilità porre sotto gli occhi, e alla considerazione di chicchessia una raccolta così stupenda, dandola alla stampa a parte a parte; cominciando col presente Tomo a mettere in luce i busti degli Uomini Illustri, di cui non ci è, e credo, che sicuramente si possa affermare, che non ci sarà, un'unione eguale sì pel numero, sì per la qualità. Fulvio Orsini, e dietro a lui il Bellori andarono raccogliendo da statue, medaglie, busti, intagli, cammei &c. sparsi in quà, e in là non solo in Roma, ma fuori ancora, varj disegni di ritratti d'antichi poeti, oratori, e filosofi, o altri uomini eccellenti in lettere, e gli pubblicarono, nel che meritarono somma lode. Il Bellori aggiunse una spiegazione a ciascun ritratto, la quale contiene o le lodi, o l'istoria della persona rappresentata in quel rame. Si è creduto una tal diligenza superflua, e poco a proposito. Perchè chi non ha omai notizia verbigrazia della storia di Omero, di Platone, di Virgilio? Chi è quelli, che abbia bisogno d'udire le lodi loro? Quindi è, che tralasciato tutto questo, si è sotto ciascuna figura posto il semplice nome di colui, che ella rappresenta con citare gli Antiquarj più insigni, che hanno riportato nelle loro opere il ritratto della persona medesima, benchè talora male espresso, o forse preso in iscambio, della qual cosa non intendiamo di star sicurtà, lasciando, che ognuno col confronto si possa sodisfare, e interporre liberamente il proprio giudizio; ma siamo certi, che con un sì fatto riscontro prenderà sempre maggior concetto, e stima di questo* MUSEO CAPITOLINO. *Piuttosto che affermare alcuna cosa senza fondamento certo, abbiamo amato di confessare la nostra ignoranza, e perciò sotto molte figure si troverà scritto* Testa incognita, *non volendo nè ingannare il Mondo, nè sottoporci a una giusta riprensione. Nel secondo Tomo daremo tutte le teste degli Augusti, e delle Auguste. Nel terzo le Statue, e nel quarto i Bassirilievi; dopo di che forse aggiungeremo un altro Tomo, in cui si riporteranno molti altri marmi, e varie antichità, le quali rimangono fuori di serie. Nell'ordinazione, e distribuzione di questi rami non si dee ascrivere niente a noi, poichè abbiamo seguitato quella collocazione, colla quale sono stati posti nelle stanze del Campidoglio da chi ne ha avuta la cura. Questi è stato il Signor Marchese Alessandro Capponi Foriere maggiore del Palazzo Pontificio, il quale ebbe l'incumbenza di presedere a questa grand'Opera, il che fu da lui eseguito nella forma, che di presente si vede. Chi vorrà con questi libri alla mano riscontrare queste stampe co' marmi, il potrà fare agevolmente, il che non seguirebbe, se le avessimo distribuite in altra guisa; e vivi felice.*

INDICE.

OSSERVAZIONI
SOPRA IL TOMO PRIMO
DEL MUSEO CAPITOLINO.

El render pubblica con le ſtampe la Raccolta d'antichità o per eccellenza di lavoro, o per erudizione Greca, e Romana maravaglioſa, e ſingolare, che ſi conſerva nel Muſeo Capitolino, opera immortale della S.M. di Clemente XII. e che il regnante glorioſiſſimo Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ha accreſciuto, ed accreſce tuttora, abbiamo cominciato da quella parte, che contiene le teſte di varj Perſonaggi illuſtri. Queſte ſono quaſi tutte avanzi di quei marmi quadrangolari di facce eguali, o che ſi andavano reſtringendo a guiſa di piramidi, più, o meno alti di un uomo, chiamati *Erme*, o *Cilleni* dal Greco κύλλος, (1) che ſignifica mozzo, o tronco, come accenna Servio; ed ἡ τετράγωνος ἐργασία ſon detti da Tucidide (2), la cui ſommità finiva in una teſta. E di queſta medeſima eſpreſſione ſi valſe Temiſtio (3), la quale da un per altro dottiſſimo, ed eruditiſſimo interprete fu tradotta *rudi*, *informique mole*, in vece di *quadrata forma*, come fu da altri notato. Parimente Leonida Tarentino (4) chiama per queſta ragione Mercurio τετράγλωχιν. L'uſo di eſſe è antichiſſimo, e le prime ſtatue furono così ſenza braccia, e ſenza gambe, ſimili piuttoſto a un tronco, che a un uomo, laonde Sidonio (5) Apollinare chiama *Hermam ſtolidiſſimum* un uomo rozzo, e goffo, come anche Giovenale (6) in quel verſo:

Nil niſi Cecropides, truncoque ſimillimus HERMÆ.

E Tzetze (7) così deſcrive queſti ſimolacri:

Ἑρμῆς δὲ σύμπας ἀνδριὰς ἢ ὁ σωρὸς τῶν λίθων:

Erme, e ogni ſtatua, o cumulo di pietre.

E più chiaramente in un altro luogo (8) rendendo la ragione, perchè Euripide diſſe, che le ſtatue di Dedalo ſi movevano, ſcrive, che ciò ebbe origine dall'eſſere ſtato Dedalo il primo, che le faceſſe con le gambe, e con le braccia; dal che ſi raccoglie evidentemente, che innanzi erano tronchi con la ſola teſta, come eſpreſſamente lo conferma lo ſteſſo Temiſtio (9) dicendo: Καὶ πρὸ μὲν Δαιδάλου τετράγωνος ἦν οὐ μόνον ἡ τῶν Ἑρμῶν ἐργασία, ἀλλὰ καὶ ἡ τῶν λοιπῶν ἀνδριάντων. Δαίδαλος δὲ ἐπειδὴ πρῶτος διήγαγε τὼ πόδε τῶν ἀγαλμάτων, ἔμπνοα δημιουργεῖν ἐνομίσθη. *E avanti a Dedalo di forma quadra erano non ſolo le ſtatue di Mercurio, ma l'altre ancora. Ma poi, che Dedalo prima di tutti diſtinſe i piedi delle ſtatue, fu reputato, che egli le fabbricaſſe ſpiranti.* Quindi forſe avvenne, che (10) Minuzio Felice le chiamò *lapides effigiatos*. Ma che tale foſſe la forma di queſte Erme non iſtarò a provarlo con l'autorità d'antichi Scrittori, che troppo lunga coſa ſarebbe, ſervendo il dare un'occhiata alle raccolte d'antichità, e particolarmente alle Immagini degli Uomini illuſtri di Fulvio Orſini (11), e al Boiſ-

 ſardo

(1) Servio in Æn. libr.8. v.138.
(2) Tucidide libr.6. n.27. pag.395. ediz. d'Amſt. 1731.
(3) Temiſtio Oraz.26. pag.316. dell'ediz. Parigina Regia 1688.
(4) Antolog. lib.1. cap.3. epigr. ult.
(5) Sidon. Apollin. lib.4. ep.12.
(6) Giovenal. Sat.8. v.53.
(7) Iſac Tzetze chil.12. v.593.
(8) Lo ſteſſo chiliad.1. v.511. e 539.
(9) Temiſtio ivi.
(10) Minuzio Felice in Octavio pag.15. Lugd. Bat. 1672. in 8°.
(11) Fulvio Orſini Illuſtr. Viror. vultus, Romæ 1569. n.27.28.29.30.39.41.44.49.50. riportati con aggiunte dal Bellorio Immag. Ill. Viror. P.1. n.11. 24. 28. 31. 36. 41. E P.2. n. 49. 51. 53. 55. 63. E P.3. n.71. 76. 84. dove queſte Erme ſono in maggior numero, e più intiere, che non ſono in oggi, eſſendo in gran parte andate male,

sardo (12), che portano quantità di queste statue senza braccia, e senza piedi, e senza aver altro d'umano, che la testa, terminando in un gran sasso di quattro facce piane. Laonde Strabone (13) a questa similitudine chiamò ἑρμῆν un uomo, che delle braccia era privo fino dalla natività, mandato in dono ad Augusto: Εἶναι δὲ τὰ δῶρα τόν τε ἑρμῆν, ἀπὸ τῶν ὤμων ἀφῃρημένον ἐκ νηπίου τοὺς βραχίονας. *Furono i doni un'Erma dalle spalle tronco de' bracci fino da fanciullo*. Il quale luogo di Strabone viene spiegato nel modo, che dicemmo, da Dione (14) Cassio con queste parole: Δῶρα πέμψαντες &c. ὧν τι ἦν μειράκιον οἱ ἄνευ ὤμων οἵους τοὺς Ἑρμᾶς ὁρῶμεν. *Mandando doni &c. e un certo giovanetto senza spalle, come veggiamo l'Erme*. Alcune poi di queste Erme oltre il capo umano aveano anche la parte virile per lo più eretta, come si ricava da Erodoto (15), che afferma le statue di Mercurio τοῦ Ἑρμέω τὰ ἀγάλματα essere in tal guisa atteggiate; il che doversi intendere dell'Erme vien dimostrato da queste parole di Plutarco (16) nell' Opuscolo, in cui si cerca se al vecchio stia bene impacciarsi del Governo: Διὸ ἐ τῶν Ἑρμῶν τοὺς πρεσβυτέρους, ἄχειρας, καὶ ἄποδας ἐντεταμένους δὲ τοῖς μορίοις δημιουργοῦσιν. *Per questo gli Antichi fecero i Mercurj senza mani, e senza piedi con le parti erette*. E molto più chiaramente da Macrobio (17), dove dice: *Pleraque etiam simulacra Mercurii quadrato statu figurantur, solo capite insignita*, VIRILIBUS ERECTIS: *quæ figura significat Solem, mundi esse caput, & rerum satorem, omnemque vim ejus non in quodam divisorum ministerio membrorum, sed in sola mente consistere, cujus sedes in capite est*. Anzi da Artemidoro (18) si raccoglie, che v'erano dell'Erme fatte a foggia de' Falli senza nè pur la testa d'uomo: Εἶδον δὲ ἐ ἐν Κυλλήνῃ γενόμενος Ἑρμοῦ ἄγαλμα. οὐδὲν ἄλλο ἢ αἰδοῖον δεδημιουργημένον λόγῳ τινὶ φυσικόν. *Vidi essendo in Cillene una statua di Mercurio niente altro, che un membro naturale eretto con una certa ragione*. E con le parti oscene, ma non erette sono rappresentate molte di quelle Erme quì sopra accennate presso (19) l'Orsini, e il Boissardo. Ma dell'esser fatte in forma quadrangolare, o come dice Suida (20) τετραγώνους ἐ κυβοειδεῖς *quadrata, o cubica*, un' altra ragione adduce Servio (21), ed è perchè questa forma è stabile, e costante, ed atta a reggersi in piedi facilmente, e con fermezza, le quali proprietà convengono al discorso (significato per Mercurio) quando egli è conforme alla verità, che è la principale prerogativa del discorso medesimo; dove al contrario la bugia è incerta, e instabile, e incostante, e che da se stessa discordando mal si può, almeno lungamente, sostenere; il che viene anche confermato dallo stesso Suida (22). Quindi, è che Platone (23) comparò le false opinioni alle statue di Dedalo, che aveano i piedi, e si moveano. E di questo parere fu anche lo Scoliaste (24) di Tucidide, donde il trasse peravventura Suida medesimo; ma quello, che Macrobio dice del discorso, lo Scoliaste il dice della ragione, e del discorso unitamente. Quasi lo stesso sentimento ebbe sopra di ciò Fornuto (25) nel suo libro della natura degli Iddij, e Galeno (26) attesta, che Mercurio si effigiava di forma perfettamente cubica, e lo Scoliaste d'Omero ne adduce la ragione dicendo, che questa figura rappresentava le quattro arti inventate da Mercurio, come scrive Diodoro (27) Siculo; di che un eloquentissimo Umanista (28) riprende lo Scoliaste, perchè il cubo è di sei, e non di quattro facce. Ma in ciò credo, che abbia preso sbaglio, conciossiachè lo Sco-

(12) Boissardo Antiq. Roman. P.IV. T.2. p. 117. 134. E Tom.IV. pag. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. e 49.
(13) Strab. libr. 15. p. 719.
(14) Dione libr. 53. ediz. d'Hanau 1606. p. 527. nel primo luogo, essendo ripetuto questo numero per errore dello stampatore.
(15) Erodot. libr. 2. pagin. 108. ediz. Lugdun. Batavor. 1716.
(16) Plutarc. An seni sit gerend. Resp. pag. 797. ediz. Parig. 1624.
(17) Macrob. Saturn. libr. 1. cap. 19.
(18) Artemid. libr. 1. cap. 47.
(19) Vegganſi quì sopra le note 6. e 7.
(20) Suida in v. Ἑρμαῖ.
(21) Servio in Æn. lib. 8. v. 138.
(22) Suida ivi.
[23] Platone nel Menone verso il fine.
[24] Scoliast. di Tucid. al libr. 6. cap. 27. ediz. d'Amst. 1731. e Suida nella v. Ἑρμαῖ.
[25] Fornuto della Nat. degl'Iddii cap. 16. pag. 167. ediz. d'Amst. 1688. 8°.
[26] Galen. Esortaz. all'arti cap. 3.
[27] Diodor. Sicul. libr. 1.
[28] Bened. Averani Dissert. 46. in Thucyd. n. 4.

Scoliaſte non ebbe riguardo alle facce del cubo, ma agli angoli, che ſono quattro.

Pare, che le ſtatue di queſta maniera derivaſſero dagli Atenieſi (29) ſecondo Pauſania, che le chiama Ἑρμᾶς ἀκώλυς, cioè *ſenza membra*, e ſpecialmente ſenza piedi, o gambe. Le (30) ponevano nelle vie pubbliche, particolarmente dove queſte ſi dividevano in due, o più branche, e laſciavano incerti i viandanti del loro cammino, laonde (31) Suida dice, che ſi ſolevano collocare: ἐν ταῖς ὁδοῖς ἀδήλοις *nelle ſtrade incerte*, che vale a dire ne' bivj, e ne' trebbj, e ne' crocicchj, al che pare, che alluda la Vulgata (32) ne' Proverbj, e Eliodoro (33) chiaramente l'afferma in quelle parole, dove Teagene propone a Cariclia di ſcrivere in cifra le loro avventure ναοῖς &c. ἢ ἀγάλμασιν ἐπισήμοις, ἑρμαῖς τε, ἢ λίθοις ἐπὶ τριόδων: *ne' templi &c., e ſu le ſtatue illuſtri, e ſu l'Erme, e ſu le pietre ne' trebbi*. E queſte dall'eſſer poſte nelle ſtrade furono dette da Plauto (34) *Lares viales*

. . . . *invoco*
Vos, Lares viales, *ut me bene tutetis*.

E in un'iſcrizione preſſo il Grutero (35) ſi trova:

DEO MEP....
VIACO
M. ATILIUS
SILONIS F
QVIR. SILO
EX VOTO

dove credo, che peravventura ſi leggeſſe:

DEO MERCVRIO
VIACO

benchè altrimenti vada conghietturando lo ſteſſo Grutero. E oltre a' bivj ſi ponevano anche ſu' ponti, come pare, che ſi poſſa raccogliere da Ammiano Marcellino (36) dicendo: *Quales in commarginandis pontibus effigiati ſtipites dolantur incompte*. Collocavanſi inoltre in varj altri luoghi, e noi ſappiamo da Calliſtrato nell'Opera ſopra gli Atenieſi preſſo Suida (37) eſſere ſtate in Atene diſpoſte l'Erme in quel famoſo portico detto Pecile, e ne' (38) templi, e ne' veſtiboli delle caſe, e nel ginnaſio, come avverte Pauſania, (39) ed accenna Cicerone (40), il quale aggiunge, che ſervivano d'ornamento anche alle paleſtre. Gli Atenieſi ne erano tanto vaghi, che Ipparco (41) figliuolo del tiranno Piſiſtrato ne ereſſe moltiſſime ſparſamente in Atene, e ne' caſtelli, e nella campagna circonvicina. Anche Cicerone (42) ne fece venire di Grecia per adornare con eſſe la ſua Accademia, o ſia la ſua villa. Si piantavano queſte Erme comunemente avanti alle porte, come inſegna l'antico Scoliaſte di Giovenale (43): *Hermas* (dice egli) *Athenienſes* ANTE JANUAS *pro religione poſitos habuere*. Ed anche il ſoprammentovato Fornuto (44) nota per queſto eſſere Mercurio appellato ΣΩΚΟΣ *quaſi cuſtode delle caſe*: Ὡσανεὶ σωτὴρ τῶν οἴκων ὑπάρχων, ovvero ΣΤΡΟΦΑΙΟΣ come ſi ha in Polluce (45): Στροφαῖος ἐν τῷ οἰκήματι παρὰ τὸν στροφέα ἱδρυμένος θεός. *Januarius, qui in carcere januæ aſſidet Deus*; ſecondo la

(29) Pauſan. in Attic. libr. 1. cap. 24. in Meſſen. libr. 4. cap. 33.
[30] Fornuto della Nat. degli Dei cap. 16. pag. 168. ediz. d'Amſterd. 1688. in 8.°
[31] Suida nella V. Ἑρμαῖον
[32] Proverb. cap. 26. v. 8. dove la V. במרגמה è tradotta *in acervum Mercurii*, benchè dottiſſimi Eſpoſitori la prendano in altro ſenſo.
[33] Eliod. Etiopic. libr. 5. cap. 5.
(34) Plaut. Mercat. act. 5. ſc. 2. v. 24.
[35] Grut. Inſcrip. T. 1. p. 55. n. 5.
(36) Ammian. Marcell. lib. 31. cap. 2.
(37) Suida in V. Ἑρμαῖ.
(38) Scoliaſt. di Ariſtof. nel Pluto att. 5. ſc. 1. v. 1554., e Tucid. libr. 6. cap. 27. p. 395.
(39) Pauſan. in Arcad. libr. 8. cap. 39.
(40) Cic. ep. 10. ad Atticum libr. 1.
(41) Suida ivi, ed Eſichio in V. Ἱππάρχειος.
(42) Cicer. Ep. 4. ad Attic. libr. 1.
(43) Scoliaſt. di Gioven. Sat. 8. v. 53.
[44] Fornuto della Nat. degli Dei cap. 16.
[45] Polluce Onomaſt. libr. 8. cap. 7. Segm. 72.

la traduzione feguitata dall'Emftervio; e lo fteffo fi deduce in parte da Ateneo (46), da Eliano (47) da Diogene Laerzio (48), e dall'Etimologico Magno (49). Comunemente ancora fi piantavano fu' confini de' campi, e fi dicevano Dei Terminali. Alcuni Antiquarj afferifcono, che l'Erme fi ponevano fu' fepolcri, e penfano di provarlo con quelle parole di Cicerone (50), dove parla delle fepolture, e della legge di Solone, che proibì i foverchi ornamenti intorno alle medefime: *Neque id opere tectorio exornari*, NEC HERMAS *eos*, *quos vocant*, LICEBAT IMPONI. Ma quefto parrebbe, che provaffe piuttofto il contrario; quando non fi voleffe dire, che fi coftumaffe di far ciò avanti, che foffe vietato, e in tal guifa fi debba intendere Paufania (51) là, dove fcrive, che preffo a un certo fepolcro era collocato un Mercurio quadrangolare. Ufavanfi anche quefte Erme per ornato de' luoghi da paffeggiare, e delle ville, come ne è buon teftimonio Filoftrato (52), e Cicerone (53); ed anche delle librerie, il che viene accennato da Giovenale (54) in quel verfo:

Hic libros dabit, & forulos, mediamque Minervam,

dove per *mediam Minervam* s'intende l'Erma, che la rapprefentava. Si mettevano ancora fu i confini de' campi, e delle poffeffioni, al che allude Ovidio (55) in quei verfi:

Termine, five lapis, five es defoffus in agro
Stipes,

E Frontino (56) annovera tra i termini, che fegnavano i confini della Marca d'Ancona, oltre l'altre cofe, *Hermulas*. E finalmente quefte Erme fi ponevano anche in luoghi deferti, e folitarj, come dice Fornuto (57) medefimo: Τάχα δὲ καὶ ἐπ' ἐρημίας, ἐπειδὴ κἀκεῖ τῆς παρασκευῆς αὐτοῦ καὶ τῆς θεραπείας δεῖ, *perchè anche quivi fi conviene venerare Iddio*.

In Roma fe ne vedevano due nel Circo, come abbiamo dall'ifteffo Scoliafte (58) di Giovenale, e ftavano avanti a quelle porte, donde fcappavano le carrette, o fieno i cocchj per cominciare la loro carriera, e chiamavanfi propriamente *Hermulæ*, alle quali era attaccata una corda, o catena, che ftava ftefa per impedire i cavalli, che non fi moveffero avanti, che foffe dato il fegno. Ecco le fue parole: *Hermæ &c. fine manibus quales videmus* IN CIRCO.

Il Salmafio (59) fofpetta che quefte *Hermulæ* non foffero peravventura traportate nel Circo dallo Stadio, di cui erano più proprie, e alle quali era attaccato quel riparo, che i Greci chiamano ὕσπληξ, ovvero ἀφετήριον ἕρμα, che, quando davano il fegno della corfa, cadeva nella foffa fcavata a piè di dette Erme, il quale fi appellava βαλβὶς, ovvero βαλβὶς γραμμὴ, e l'empiva per l'appunto in forma, che fi veniva a pareggiare col terreno, perchè i cavalli, e le carrette non v'inciampaffero, il che accenna Stazio (60) in quel verfo:

Ut ruit, atque ÆQUUM *fummifit* REGULA LIMEN.

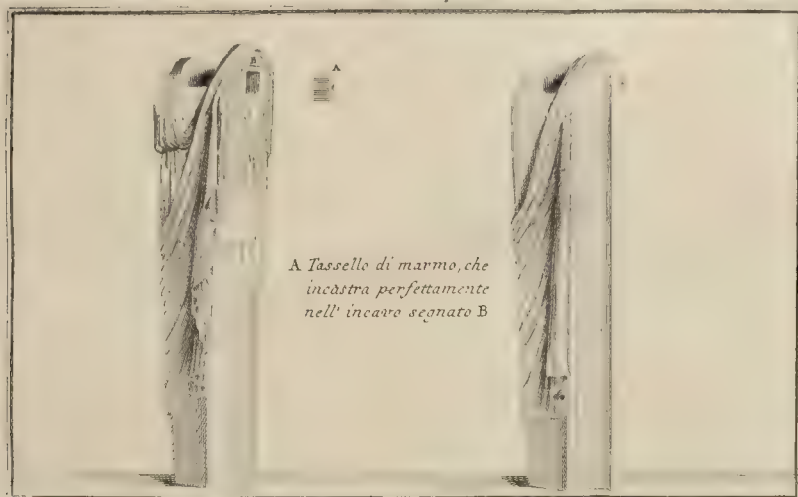
E Caffiodoro (61) dipoi parlando del Circo diffe: *Biffena quippe oftia ad duodecim figna pofuerunt. Hæc ab* HERMULIS *funibus demiffis* SUBITA ÆQUALITATE *panduntur*, benchè Polluce (62) fembra, che non diftingua affatto quefte cofe, dicendo del luogo nello Stadio ὅθεν ἀφίενται *donde fi davano le moffe a' cavalli* ἄφεσις καὶ ὕσπληγξ καὶ γραμμὴ, καὶ βαλβίς. Quindi avviene, che alcune di quefte Erme, nel fito dove dovrebbero effer piantati i bracci, hanno certe cavità fatte in forma quadrangolare per via di fcarpello, dentro le quali doveano effer congegnati quei legni fuddetti così chiamati da Polluce, e dagli

[46] Aten. libr. 10. cap. 10. pag. 437. ediz. di Lione 1612.
[47] Elian. Var. Iftor. libr. 2. cap. 41.
[48] Diogen. Laerz. libr. 4. fegm. 8. in Senocr. p. 232. ediz. d'Amft. 1698.
[49] Etimolog. Magno alla V. Στροφαῖος.
[50] Cic. de Legibus libr. 2. circa al fine.
[51] Paufan. ne' Foc. libr. 10. cap. 12.
[52] Filoftrat. Vit. Sofift. cap. 21. n. VII.
[53] Cic. epift. 9. ad Attic. libr. 1.
[54] Giovenal. Sat. 3. v. 218.
[55] Ovid. Faft. libr. 2. v. 641.
[56] Front. de Coloniis p. 142. tra gli Autori *Rei agrariæ* del Goefio Amft. 1674. 4.°
[57] Fornut. ivi.
[58] Lo fteffo Scoliafte ivi.
[59] Salmaf. Exercit. Plin. p. 648. ediz. d'Utrec 1689.
[60] Staz. libr. 6. Teb. v. 593.
[61] Caffiod. libr. 3. ep. 51.
[62] Poll. libr. 3. cap. 30. Segm. 147.

Tav. I. pag. 5. delle Osservaz al Tomo 1. del Museo Capitolino

Gio Domen Campiglia dis

Tav. II. pag. 5. delle Osservaz. al Tomo 1. del Museo Capitolino
ΑΙΛΙΑ
ΠΑΤΡΟΦΙΛΑ
Gio. Domen. Campiglia dis.

dagli altri Greci autori. Ma non ſolo era di meſtieri, che l'Erme dello *Stadio* foſſero fatte in tal guiſa, ma quaſi tutte l'altre, che ſtavano nelle paleſtre, ne' ginnasj, avanti le porte delle caſe, e de' templi, poichè in tutti queſti luoghi coſtumavano gli Antichi una ſpecie di ripari detti in Latino *repagula*, ovvero *cancelli*, per tenere indietro il popolo; i quali ripari s'imperniavano in queſte Erme. Laonde talora *cancelli*, *e cancellatio* ſi trovano uſati per *termini*, o *limites*, leggendoſi in Siculo Flacco (63), che il porre i confini alcuni il diſſero *metationem*, *alii limitationem*, *alii* CANCELLATIONEM. E Apulejo (64) laſciò ſcritto: *Inter Orci cancros*, cioè *cancellos*, eſſendo quello il ſuo diminutivo, come avverte Feſto (65), per voler ſignificare quel medeſimo, che con altre parole aveva detto altrove: *In peculio Proſerpinæ*, *& Orci familia numeratur*. E perchè, quando queſte ſtanghe di legno erano così incaſtrate nell'Erme, chi ſa, che per poterle rimuovere, non vi faceſſero quel piccolo incaſtro di marmo ſegnato con la lettera A, che combagiava perfettamente nella cavità ſuddetta, il quale non mi ſovviene d'aver veduto in altre Erme fuori, che in una di queſte riportate quì, trovate vicino alla Via Appia fuori di Porta S. Giovanni, che ora ſi conſervano alla Lungara nel Palazzo Corſini.

Per lo che mi ſembra queſta molto ſingolare, come è raro l'eſſer elleno veſtite, quantunque Pauſania (67) faccia menzione d'un Mercurio, pure ἐς τὸ τετράγωνον σχῆμα *in forma quadrangolare*, ch'era in atto di veſtirſi, poichè per l'ordinario l'Erme erano un ſaſſo nudo. Una veſtita dal mezzo in ſu ſi oſſerva nelle medaglie della famiglia Pupia: e nel Muſeo Fiorentino (68) un'Ermeracle di calcedonio coperta della pelle del leone dalle ſpalle fino all'umbilico, ſimile a una di bardiglio, o marmo bigio, che è in Caſa Veroſpi, ma alta circa a cinque palmi, e ad una ch'è in Campidoglio, e ad una tutta veſtita molto grande con l'Iſcrizione ΑΙΛΙΑ ΠΑΤΡΟΦΙΛΑ, le quali ſi portano quì Tav. I. e 2, e altre pur veſtite, benchè aſſai poche ſi veggono in antiche gioje, e in altre medaglie. Facevanſi in antico di legno, come tra gli altri ſembra affermarlo Ulpiano (69)

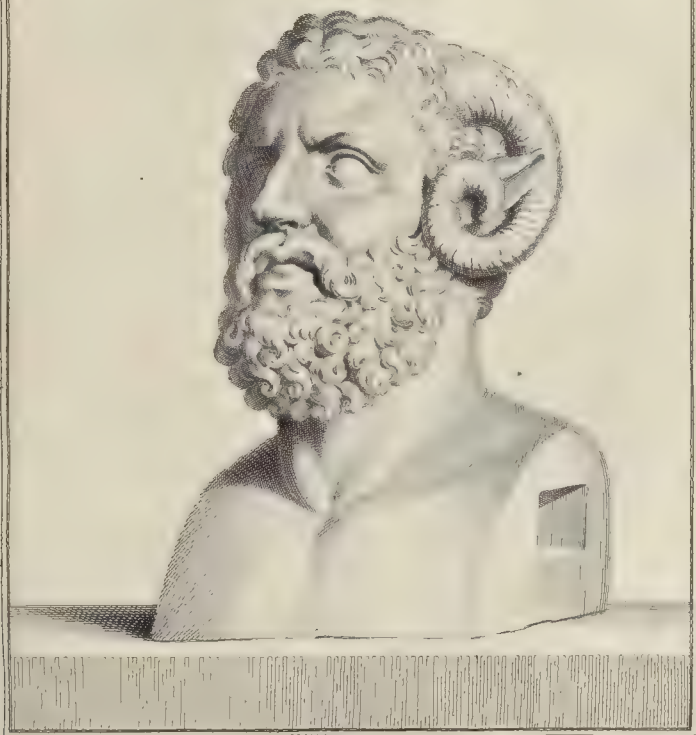
(63) Sicul. Flacc. nella raccolta del Goeſio p. 16.
(64) Apul. Metam. libr. 6. p. 181. ediz. ad uſum Delph.
(65) Feſt. in v. CANCRI.
(66) Lo ſteſſo libr. 3. p. 80.
(67) Pauſ. in Arcad. libr. 8. cap. 39.
(68) Muſ. Florent. Tom. I Tab. XL.
(69) Ulpiano ſopra Demoſt. Oraz. contra Leptin. pag. 590. ediz. Francf. 1604.

Scoliaste di Demostene: *Ξύλα ἢ λίθοι τετράγωνοι ἦσαν ἔχοντες ὄψιν Ἑρμοῦ ἐπάνω*. ***Erano statue quadrate di legno, o di pietra con la faccia di Mercurio in cima***; e a questo pare, che riguardasse Tibullo (70), e Ovidio (71). Talora sopra il fusto di marmo ponevano le teste di metallo, come quelle rammentate dallo stesso Tullio, che erano di quella pietra, che in Roma si chiama *Portasanta*, perchè di essa pietra son fatti gli stipiti d'alcune di quelle porte, che si aprono solennemente nelle Basiliche maggiori l'Anno Santo. HERMES *tui* (dice Cicerone (72) al suo Attico) PENTELICI *cum capitibus* ÆNEIS, *de quibus ad me scripsisti, jam nunc me admodum delectant*. Dove non so, perchè Jacopo (73) Guter legga sempre *Pentolici*. E lo conferma anche il vecchio Scoliaste di Giovenale (74) dicendo: HERMÆ *effigies* ÆNEÆ, *aut marmoreæ*. Queste teste le facevano da levare, e porre, come si vede nelle due Erme riportate quì sopra, dove è manifesta l'incastratura per inserirvi le dette teste. Si costumava talora adornarle di corone di fiori, e alcune in tempi determinati, e Senocrate una volta gettò sopra un'Erma, che era solito coronare di fiori, una corona d'oro, come si legge in Ateneo (75), in Laerzio (76), e in Eliano (77). Da un'antica iscrizione presso il Grutero (78) e l'Orsato (79) abbiamo notizia d'un'Erma, che ogn'anno era incoronata di rose:

PETRONIO. JVCVN
VI VIR. SENI
PETRONIA. MIRA. L. F. PATRONO
QVÆ H.S. CCCC. LEG. POSSESSORIB
VICI. BARDOMAG. IN HERM.
TVEND. ET. ROSA. QVODANNIS
ORNANDUM

Nè solamente con la testa di Mercurio si scolpivano questi sassi, ma anco con quella degli altri Iddij. Pausania (80) fa menzione d'un'Erma, con la testa d'Apollo: *Ἔστι δὲ Ἀπόλλωνος ἄγαλμα κατὰ τοὺς Ἑρμᾶς τοὺς τετραγώνους τέχνην*: e altrove (81) d'una, che aveva la testa di Venere: e presso il Boissardo (82) veggiamo un'Erma col capo di Silvano coronato di frondi di pino: e l'eruditissimo Ezzecchielle Spanemio (83) ne riporta una con la faccia cornuta, che egli prende per un Nettuno Tauro, ma Enrico Cristiano Ennino (84) crede anzi essere un Dio Pane. Quindi è, che questi marmi sortirono varj nomi secondo la varietà degli Dei, che rappresentavano, e furono detti *Hermerotes* (85), *Hermanubis*, (86) *Hermeracles*, (87) *Hermathenæ*, de' quali ultimi fa ricordanza Cicerone (88), benchè egli propriamente intenda d'alcuni busti, che avevano due teste, l'una di Mercurio, e l'altra di Minerva. Quì in Campidoglio sono due teste di Deità marine staccate da un'Erma, e un Giove Ammone. V. Tav. 3. e 4. Dopo s'usò il far l'Erme con le teste d'uomini illustri, il che praticarono specialmente gli Ateniesi verso coloro, che erano eccellenti per gran virtù, o per gran dottrina. Chi era di tali prerogative corredato fu detto da Simonide (89) *τετράγωνος ἀνὴρ*, ***vir quadratus***; e nel nostro volgare

(70) Tibull. libr. 1. El. 1. v 15.
(71) Ovid. Fast. libr. 2. v. 641.
(72) Cic. ad Attic. libr. 1. epist. 8.
(73) Jacop. Guter. De jure man. libr. 2. cap. 28.
(74) Lo Scoliast. di Gioven. Sat. 8. v. 53.
(75) Ateneo libr. 10. ca. 10. pag. 437. ediz. di Lione 1612.
(76) Diog. Laerz. libr. 1 v. 2. pag. 98. ediz. di Londr. 1664. f.
(77) Elian. Var. Ist. libr. 2. cap. 41.
(78) Grut. Inscript. pag. 449. n. 5.
(79) Orsat. de Not. Rom. pag. 242. IN HERM.
(80) Pauf. in Arcad. libr. 8. cap. 32.
(81) [illegible] lio Rodig. libr. 29. Antiq. lect. cap. 18.
(82) Boissard. Antiq. Rom. tom. 2. pag. 134.
(83) Spanem. De usu, & præst. Num. Diss. 7. pag. 396. ediz. di Londra 1706.
(84) Crist. Ennin. Not. ad Bergier. libr. 4. cap. 43. §. 14. De publ. & milit. Imp. Rom. viis.
(85) Plin. libr. 36. cap. 5. fa memoria d'un' Ermerote intagliato da Taurisco, e presso il Beggiero Thes. Brandenb. t. 1. pag. 79. è un Ermerote con l'ale.
(86) Spon. Differt. 6. Recherch. d'Antiquit.
(87) Arist. Oraz. delle lodi d'Ercole in fine: Ἀλλὰ μὴν Ἑρμοῦ γε καὶ Ἡρακλέους ἐστὶ νῦν ἀγάλματα κοινά. *Ma di Mercurio, e d'Ercole adesso le statue son comuni.*
(88) Cic. ad Attic. libr. 1. ep. 1. e 4.
(89) Plat. nel Protagora Tom. 1. pag. 339.

Tav. III. pag. 6. Osservaz. al Tom. I. del Museo Capitolino
Gio. Domen. Campiglia dis.
P. Anton. Pazzi inc.

GIOVE AMMONE

E noto che si effigiava con le corna d'ariete. Macrob. l. 1. Sat. cap. 21. Servio Aen. l. 4. Luc. l. 9. Phars. v. 545. Sil. Ital. l. 9. Punic. v. 298. Vedi una Medaglia nella famiglia Giulia

Gio. Domenico Campiglia dis   P. Anton Pazzi inc

gare diciamo *teſta quadra* per uomo di buona mente. Tale erano quelle Erme, che dice Arnobio (90) avere la faccia d'Alcibiade; e quelle pure erette da Ipparco, e di ſopra mentovate dovevano avere le teſte rappreſentanti alcuni de' più ſavj valentuomini della Grecia, poichè Eſichio (91) ſcrive: Ἐπέγραψας εἰς αὐτὰς ἐλεγεῖα ἐξ ὧν ἔμελλον βελτίους οἱ ἀναγινώσκοντες γίνεσθαι: *Scriſſe ſotto eſſe, iſcrizioni, dalle quali diveniſſero migliori quei, che leggevano*. E Plutarco (92) narra, che a Cimone furono erette tre Erme con l'iſcrizione a ciaſcuna di eſſe. E benchè in queſte iſcrizioni non vi foſſe nominato Cimone, tuttavia, come avverte queſto grande Scrittore, eſſendo ſtate al medeſimo d'un onore riguardevole, e ſingolare, biſogna dire, che la teſta di eſſe lo rappreſentaſſe al naturale, quantunque chi compilò l'Indice all'Opere di Plutarco credeſſe, che elle rappreſentaſſero Mercurio, avendo accennato queſto fatto ſotto il titolo di *Mercurii ſtatuæ*. Come pure il traduttore delle Vite de' dieci Oratori deſcritte dallo ſteſſo Plutarco (93) ſuppone, che quell' ἀγάλματα foſſero Erme, che non rappreſentaſſero altro che Mercurio, il che è falſo, come ſi è veduto. Poichè narrando Plutarco, che Andocide nel tornar da cena alquanto riſcaldato dal vino ruppe τι τῶν ἀγαλμάτων τοῦ θεοῦ *non ſo che delle ſtatue di Dio*, traduſſe: *quamdam Mercurii ſtatuam*. Ma veramente la voce *Hermæ* tanto in Greco, che in Latino molte volte non vuol dire le ſtatue di Mercurio, ma queſti ſaſſi quadrangolari con la teſta o d'una Deità, o di qualche uomo eccellente. Sembra, che ciò ſi raccolga dal mentovato luogo di Cicerone (94) ancora: *Hermæ illi tui Pentelici cum capitibus æneis &c. nunc admodum me delectant*; poichè non è veriſimile, che tutte rappreſentaſſero Mercurio, dovendo di più ſtar nel medeſimo luogo. Ma che elle foſſero fatte per ſomigliare uomini grandi ſi ha da Ariſteneto (95) che fa dire a una fanteſca per adulare la ſua innamorata padrona, che le Erme ſi dovevano piuttoſto effigiare col volto dell'amante di eſſa, che con quello d'Alcibiade, il quale al parere anco dell'altre femine non era tanto bello, quanto il ſuo innamorato. Veggaſi l'Erma di due facce, che ci dà lo Spanemio (96) una d'uomo, e l'altra di donna, che egli crede eſſere un Tolomeo, e la ſua conſorte; benchè l'Enninio (97) ſoprammentovato la crede un Bacco giovane. E finalmente ſi vegga l'Orſini, e il Boiſſardo (98), ed altri Antiquarj, che portano gran quantità di queſte Erme, quantunque mancanti della teſta, col nome intagliato d'uomini dotti, ed inſigni. Il che comprova quello, che laſciò ſcritto Filoſtrato (99), che ὁπόσοι τῶν πάλαι ῥητόρων Ἑρμαῖ ἦσαν ἐν τοῖς τῆς οἰκίας δρόμοις, ἐκέλευσε τούτους βάλλεσθαι λίθοις: *quante Erme degli antichi Rettorici erano ne' paſſeggi, ovvero nelle gallerie di caſa, comandò, che foſſero gettati a terra con le pietre*. Ciò moſtra parimente in antico eſſerci ſtata una infinità di queſte Erme, ma molte tronche, e guaſte. E viè più ſi moſtra col fatto, trovandoſi di preſente molti di queſti prezioſi ſaſſi avanzati all'ingiurie degli uomini barbari. Lo Sponio (100) atteſta di eſſerſi abbattuto nell'Erme di Senocrate, e di Teone, e in un (101) altro luogo dice: *Extant adhuc Romæ quamplurimæ iſtiuſmodi ſtatuæ a Græcia petitæ, quæ multorum offerunt poetarum, philoſophorum, imperatorumque Græcorum capita; nempe Homeri, Ariſtotelis, Platonis, Thucididis, Herodoti, Themiſtoclis, aliorumque; quas effigies Fulvius Urſinus, Theodorus Vallienſis, & Caninius inter virorum illuſtrium imagines exprimendas curavit*. Che alle volte vi faceſſero l'iſcrizione col nome di colui, che veniva in quell'Erma effigiato, lo inſegna Niccolò Bergiero (102): *Athenienſes præter ceteros eum quoque morem habuerunt, ut* VIRIS *præclare* DOCTIS ET VIRTUTE EXCELLENTIBUS *Hermas quadratos erigerent* ADDITO *litera quadrata* EPIGRAMMATE. E la riprova di queſto ſono i marmi

qui

(90) Arnob. libr.6. p.224. ediz. Baſil. 1546. 8.
(91) Eſichio in V. Ἱππάρχειος.
(92) Plutarc. nella Vit. di Cim. pag.482.
(93) Lo ſteſſo nelle Vite de' X. Orat. cap.2.
(94) Cic. ad Attic. libr.1. epiſt.8.
(95) Ariſten. libr. 1. epiſt. XI.
(96) Spanem. De præſt. Numiſm. pag.363.
(97) Ennin. Not. ad Berg. libr.4. cap.43. de publ.& milit. Imp. Rom. viis.
(98) Boiſſardo Tom.4. pag.41. Antiq. Rom.
(99) Filoſtr. Vit. de' Sofiſti libr.1. cap.21. n.7.
(100) Spon. Diſſert.6. Recherch. des Antiq.
(101) Lo ſteſſo Diſſert.6. Rei antiq. ſel. quæſt.
(102) Nicol. Bergier. De Publ. & milit. Imper. Rom. Viis libr.4. cap.43. n.4.

quì sopra (103) citati, e Plutarco (104) riferisce due immagini d'Isocrate con l'iscrizione in versi. Il male è, che molte di queste Erme sono mozze, e senza testa, onde mancando a queste il fusto, dove era intagliato il nome, non si sa più, chi rappresentino. Questo pernicioso accidente era frequentissimo fino dall'età più remote, e fin presso antichi Scrittori Greci si trova di ciò fatta menzione, i quali appellano questo troncamento (105) τῶν Ἑρμῶν περικοπὴν, e coloro che commettevano questa barbarie son detti Ἑρμοκοπίδαι. (106) Tuttavia alcune di queste teste si sono salvate con la iscrizione, o peravventura è stata loro aggiunta ne' tempi, che per anco era noto chi veniva rappresentato da esse. In cose tanto dubbie uno de i più sicuri, e fedeli riscontri sono le medaglie, e le descrizioni degli Scrittori autentici, e un complesso di varie circostanze ben esaminate. Questo appunto si è procurato di fare in queste Osservazioni, le quali ci è convenuto distendere in brevissimo tempo, lasciando a chi ha più agio, e più erudizione di noi il proseguire queste ricerche, e speriamo che col comodo d'un buono, e copioso studio di medaglie, o con qualche fortunato incontro possano farsi molte scoperte de' nomi di quegli illustri, e celebratissimi uomini, che sono in questi ritratti rappresentati, e per ora a noi sono incogniti. Solamente non lasceremo di notare il pregio di questa raccolta sì per l'eccellenza del lavoro, e sì pel gran numero di queste Erme, delle quali ne' più famosi Musei d'Europa se ne troveranno appena otto, o dieci. Che se si fa tanta stima, e meritamente delle teste Greche, che rappresentano favolose Deità, le quali non furono mai se non nella immaginazione de' Poeti Pagani, quanto maggiormente si dee tener conto, e conservare più che l'oro, e l'argento l'imagini di tanti valentuomini, che hanno fatto rimbombare pel tratto di tanti secoli il nome loro glorioso, o per grandezza d'imprese magnanime, o per dottrina, ed erudizione, ammirata tuttavia ne' libri loro singolari. E siccome i ritratti degli antichi pittori erano somigliantissimi, come attesta Plinio: (107) *Imaginum quidem pictura quammaxime similes in ævum propagabantur figuræ*; così saranno stati quelli degli scultori, essendo che amendue queste arti fossero in quella somma perfezione, che fanno vedere le loro produzioni avanzate alla barbarie, e alla voracità del tempo. E questi busti essendo stati tratti in gran parte dalla villa d'Adriano sotto Tivoli, come attesta l'Orsini (108), sono perciò anche d'una manifattura più squisita, come tutti i marmi lavorati nel tempo di quell'Imperatore, di cui si legge in Pubblio Vittore (109): *Pictor, fictorque ex ære vel marmore proxime Policletos, & Euphranoras*. In queste Osservazioni abbiamo sfuggito di ragionare della vita, e dell'opere, e molto più delle lodi delle persone in questi marmi rappresentati, benchè l'Orsini, il Fabro, il Bellori, il Maffei, e altri Antiquarj abbiano quasi solo di questo fatte parole. E la ragione del nostro divisamento la diremo con le parole del Gronovio (110): *Nam vitas singulorum scribere, hoc est, retexere, quæ millies evomuerunt alii, non est ratio mea; & ab eo tantopere absum, ut puras relinquere paginarum partes satius duxerim, quam talibus neniis aut me, aut tempus, aut chartam fatigare*. Benchè dopo questa protesta anche egli si sia impiegato a riferire quel, che egli giudiziosamente avea detto doversi tralasciare.

APU-

(103) Vedi la Nota 11. e 98.
(104) Plut. Vit. de x. Orat. cap. 4.
(105) Plut. in Nicia in princ. p. 523.
(106) Pausania presso lo Scoliaste di Tucid. lib. 6. n. 27.
(107) Plin. libr.35. cap.2.
(108) Prefazione alla part.2. Illustr. Viror. vultus.
(109) Publ. Vitt. Epitome &c. pag.203. ediz. Paris. ad usum Delph.
(110) Gron. Antiq. Græc. Tom.2. Præfat.

APULEJO I.

Lucio Apulejo di Madaura antica città della Numidia vicina a Tagaſte, patria di S.Agoſtino, (1) come ſi raccoglie dalle ſue Confeſſioni, fiorì a' tempi d'Adriano. Vien rappreſentato in queſto buſto di bello aſpetto, ſiccome Tannonio Pudente gli rinfacciò, quaſi che la bellezza diſconveniſſe a un filoſofo in Greco, ed in Latino erudito, qual era Apulejo (2): *Accuſamus apud te philoſophum* FORMOSUM; *& tam Græce, quam Latine, proh nefas! diſertiſſimum*. Ma piuttoſto che accuſa fu queſta un arte per render ſoſpetto il ſuo avverſario, il che avvertì il Voſſio (3). E' effigiato con lunghi capelli, come egli medeſimo gli deſcrive nell'Apologia dicendo (4): *Capillus ipſe, quem iſti aperto mendacio ad lenocinium decoris* PROMISSUM *dixere, vides quam non ſit amœnus, & delicatus, horrore implexus atque impeditus; ſtuppeo tormento aſſimilis, & inæqualiter hirtus, globoſus, & congeſtus: prorſus inenodabilis diutina incuria, non modo comendi, ſed ſaltem expediendi, & diſcriminandi*. E i capelli di queſta teſta corriſpondono per l'appunto a queſta ſpiritoſa deſcrizione non ſolo nella lunghezza, ma anche in ogni lor parte. Fulvio Orſini, e la Regina Criſtina di Svezia ne avevano un medaglione contornato, donde fu cavata l'immagine, che ſi vede nel libro (5) del Bellori, e nel Gronovio (6). In caſa de i Signori Maſſimi c'era il buſto di marmo col capo cinto di diadema, come era ne' due ſuddetti medaglioni, e come è in una corniola intagliata. Il ſuddetto buſto di marmo paſsò in mano di D. Gaſpero de Haro allora Ambaſciadore in Roma del Re di Spagna.

VIRGILIO II.

Preſſo l'Orſini part. 2. n. 67. era una medaglia con l'immagine di Virgilio principe de' Poeti Latini, meritamente chiamato da Aleſſandro Severo *Plato poëtarum*, il cui ritratto *in ſecundo larario habuit*, come dice Lampridio. (7) Avea la laura in teſta, e una maſchera alata davanti, poſta ſopra un piediſtallo. Il Bellori (8) riporta una gemma di Pietro Stefanoni, dove è la figura intera di Virgilio parimente laureato, che trae fuori un braccio dal pallio, come ſe geſtiſſe nel recitare i ſuoi verſi. Gio. (9) Fabbro di Bamberga, medico nello Spedale di S. Spirito in Saſſia, fa menzione d'una corniola intagliata, e legata in un anello, e d'una tavola di marmo, nelle quali era eſpreſſo Virgilio, ma nella corniola in piedi, e nel marmo a ſedere. Il mentovato Bellori (10) dice, che il Fabbro ricavò l'immagine di Virgilio da una medaglia dell'Orſini, ma non ſo donde cavi queſta notizia. Dice bensì il Fabbro, che l'Orſini ne aveva una anche in ametiſta. Soggiunge pure il medeſimo Bellori: *Ad quas confirmandas* (parla dell'immagini di queſto poeta) *& aliam prorſus ſimilem, at ſine larva, ex vetuſto codice Auguſtæ Vindelicorum, ut in ſubſcripto inibi titulo delineatam affirmamus*. Forſe Virgilio fu eſpreſſo con quella maſchera davanti, perchè l'Ecloghe ſono un

 com-

(1) S. Agoſt. Conf. libr.2. cap.3.
(2) Apul. Apolog. 405. ediz. ad uſum Delphini Pariſ. 1688.
(3) Voſs. Inſt. Orat. libr.3. cap.2. §.3.
(4) Apul. Apolog. pag.407.
(5) Bellor. Imag. Ill. Vir. part.1. n.3.
(6) Jacob. Gronov. Antiq. Græc. Vol.3. nnnn.
(7) Lamprid. in Alexand. Sever. pag. 124. ediz. di Parigi 1620. fol.
(8) Bellor. Imag. Ill. Vir. part.2. n.68.
(9) Jo. Fabr. Imag. Ill. Vir. Antuerp. 1606. 4. n. 148.
(10) Bellori ivi.

componimento comico-paſtorale, laonde Donato nella vita di eſſo Virgilio dice: *Bucolica eo ſucceſſu edidit, ut in ſcena quoque per cantores crebra pronunciatione recitarentur*. Ma a queſta ragione non s'acquieta Fortunio (1) Liceti, dicendo, che queſto poeta ſi doveva ſimboleggiare dall'opere più grandi, e più eccellenti, e non dalle più umili, come è la Bucolica; laonde vorrebbe, che queſta gemma foſſe attribuita piuttoſto a Terenzio, o a Plauto, o a qualche altro poeta comico, o tragico. L'Agoſtini (2) vuole che quella maſchera ſignifichi la Memoria ſolita invocarſi da' Poeti per alcune ragioni da lui addotte. Ma Jacopo Gronovio (3), a cui ſi ſottoſcrive l'eruditiſſimo Signor Gori (4) quanto altri mai perito delle antichità d'ogni genere, vuole, che per la maſchera s'accennino l'anime de' morti, ſu di che diſcorre lungamente, e noi volentieri a lui rimettiamo il noſtro lettore.

Queſto buſto Capitolino ce lo rappreſenta di fattezze grandi, e materiali, ma di un'aria modeſta, il che corriſponde a quel, che dice Donato (5) medeſimo: *Corpore, & ſtatura fuit* GRANDI, *aquilo colore, facie ruſticana*. E quanto alla modeſtia, oltre quello che appariſce da' ſuoi verſi, è noto il teſtimonio di Servio, (6) che laſciò ſcritto: *Adeo autem verecundiſſimus fuit, ut ex moribus cognomen acciperet, nam dictus eſt Parthenias*. Tra le ſtatue antiche pubblicate dal Cavalier Maffei (7) ſe ne numera una di queſto gran poeta, la quale avea l'iſcrizione nella baſe; ma rimanendoſi dubbj ſe quella foſſe d'altra ſtatua, ſi rimane anche dubbj della ſomiglianza. Vegganſi le ſpoſizioni dell'iſteſſo Maffei, che per eſſere il volto di quella ſtatua d'età più avanzata, che non è quello della medaglia, e per altri ſegni, rimane molto incerto. Non voglio tacere, che nelle librerie di Roma ſi trovava comunemente l'immagine di queſto inſigne Poeta, le quali immagini pensò di abolire Caligola, come ſi ha da Svetonio nella ſua Vita cap.34.

ASCLEPIADE III.

Asclepiade di Ilio nella Morea filoſofo, e diſcepolo di Stilpone viſſe poco dopo la morte d'Aleſſandro Magno. Cicerone (8) lo chiama *non ignobilem, nec inexercitum philoſophum*; o come leggono i più eruditi *non ignobilem Ereticum philoſophum*, e aggiunge, che perdè il lume degli occhi. Laonde io crederei, che queſta teſta rappreſentaſſe piuttoſto Aſclepiade medico di Pruſia in Bitinia molto più celebre, e famoſo, e tanto encomiato da Plinio (9), e da Celſo (10), e di cui non ebbe Apulejo difficoltà di laſciare queſto ſuperbo elogio (11): *Aſclepiades ille inter præcipuos medicorum, ſi unum Hippocratem excipias, cæteris princeps*. E Plinio (12) diſſe del medeſimo: *Univerſum prope humanum genus circumegit in ſe non alio modo, quam ſi cœlo emiſſus adveniſſet*. Era anche in genere d'eloquenza giunto a ſuperare gli altri medici. Fu amico di Craſſo famoſo Oratore, che viſſe circa l'anno 660. di Roma, come ſi raccoglie da queſte parole di Cicerone, che egli pone in bocca al ſuddetto Craſſo (13): *Neque vero Aſclepiades is, quo nos medico, amicoque uſi ſumus, tum quum eloquentia vincebat cæteros medicos, in eo ipſo quod ornate dicebat, medicinæ facultate utebatur, non eloquentiæ*. Fuvi un altro medico di queſto nome a' tempi di Trajano, del quale parla un'iſcrizione eſaminata dal Reineſio (14). L'eſſer queſta teſta anche ſenza barba mi fa credere, che rappreſenti piuttoſto uno di queſti due

(1) Fort. Liceti Gemm. antiq. cap.118.
(2) Agoſtini Gemm. antiq. preſſo il Maffei Tom.1. n.68.
(3) Gron. Antiq. Græc. Vol.3. qqq.
(4) Gori Muſ. Florent. Tom.1. Claſs.3. pag.98.
(5) Donato ivi.
(6) Servio in Æn. libr.1. v.1.
(7) Maffei num. XXII. Raccolta di Statue &c.
(8) Cic. Tuſcul. libr.5. pag.1203. Tom. 4. ediz. di Leida 1692. in 4°.
(9) Plin. Hiſt. Nat. libr.7. cap. 37.
(10) Corn. Celſo libr.4. cap.4. n.3. e che in molti luoghi ſi vale dell'autorità del medeſimo Aſclepiade.
(11) Apul. Florid. num.XIX. pag.819 ediz. di Parigi ad uſum Delphini.
(12) Plin. Hiſt. Nat. libr.26. cap.3.
(13) Cic. de Orat. libr.1. cap. 14. Tom.1. pag.86.
(14) Reineſ. ep.46. pag.394.

due medici, che il filosofo. Il nome è d'antico carattere, ed ha tutti i riscontri d'esser legittimo, ed è intagliato sul busto, che è tutto d'un pezzo con la testa.

TESTA INCOGNITA IIII.

A Molti di questi busti si è apposta questa iscrizione, perchè in verità non ci è paruto d'avere tanti riscontri, che ci potessero determinare a giudicarli ritratti di coloro, a' quali in qualche parte sembra, che si rassomiglino. E certamente alcuni hanno qualche poca di similitudine con alcune teste, che s'incontrano nelle medaglie; ma per procedere con la maggiore sicurtà, che si è potuto in questa materia, abbiamo stimato meglio lasciar la cosa sospesa, perchè ognuno vada da se medesimo investigando nuovi segni da venire in chiaro della verità. Dove poi abbiamo trovati alcuni argomenti molto probabili, o autorità di gravi Scrittori, o memorie della venerabile antichità, conservateci e nelle gemme, e ne' marmi, e in qualsivoglia altra guisa, c'abbiamo apposto il nome, seguitando l'autorità de' più rispettabili Antiquarj, e specialmente di Fulvio Orsini, e di Gio. Pietro Bellori uomini d'eterna fama, e in questo studio nudriti, ed invecchiati, i quali furono oltremodo lontani dal volere ingannare la gente credula. E se si sono talora ingannati per difetto d'una giusta critica, la quale non era ancora tanto raffinata, non per questo ne segue, che si debban rigettare sempre le loro conghietture, nè che si possa dire, che gli Antiquarj spaccino cose incerte per certe con temeraria audacia, come hanno scritto alcuni, i quali per render sicuro questo studio portano pericolo di distruggerlo affatto con lasciar in dubbio ogni cosa. Poichè se anco inoggi si caverà in un luogo vergine, e si troverà il busto v. gr. di Varrone con la iscrizione, che dica esser quello il ritratto di quel grand'uomo fatto fare da Asinio Pollione per mettere nella sua biblioteca; benchè si sappia, che Plinio (1) afferma ciò, e si vegga la frase, e il carattere risentire l'età di quel secolo, tuttavia si potrà sempre, quando si voglia sottilizzare, mettere in dubbio la sincerità d'una tale iscrizione, e sospettare se sia un'impostura d'un moderno, che avendo in contanti queste notizie, e l'abilità di contraffare l'antico, abbia voluto imposturare il mondo. Insomma il voler tacciare l'Orsini, e il Bellori, e altri simili Antiquarj, di gente, che abbia voluto dare ad intendere il bianco pel nero, è cosa che merita molta reflessione. Poichè per procedere con tutta lealtà Achille Stazio nella Prefazione alla prima parte dell'immagini dell'Orsini si protestò dicendo: *Acciderit fortasse deinde hominum errore his imaginibus, quas nunc edimus, ut qui truncus, aut trunci pars sine capite fuit, aut sine trunco caput falso post manu adjutum cohæserit, caputque suum truncus, truncum suum caput desideret, sed hoc illi viderint, ac si qua est, eam quoque culpam præstent. Nos enim* SUMMA FIDE *quod extat, atque ut extat, edimus*. E Fulvio Orsini (2) medesimo con la stessa sincerità dice, che i nomi di Talete, e di Diogene erano aggiunti di fresco; e che le teste d'Aristofane, d'Eraclito, Carneade, e Isocrate sono d'altro busto, e che perciò non si dia retta al nome, che si legge sotto alle medesime, soggiugnendo: *Volui vos admonuisse, ne veritatis ignoratione falsa illa, ac subdititia inscriptione deciperemini*. Laonde non saprei giudicare, se si possa sicuramente dire quello, che un moderno erudito ha posto in istampa non ha guari: *Capita ab Ursino* PLERUMQUE EX INGENIO, *vel conjectura huic, aut illi philosopho, poetæ, aut Heroi tributa fuisse; quædam ex nummis petita sunt &c. sed multi ex his nummis, cum alibi visi non sint*, SUBLESTÆ OMNINO FIDEI *esse debent*. Noi confessiamo ingenuamente, che non avremmo il coraggio di dire tanto d'uomini così eruditi,

(1) Plin. libr. 7. cap. 30.

(2) Ful. Orf. Imag. Vir. Illustr. Præf. part. 2.

diti, e pratici delle cose antiche, nè di tacciare coloro, che hanno fatto stima dell'autorità loro nello scrivere di questa materia. Anzi speriamo d'essere anche noi scusati, se rigettando le cose proposte da essi come dubbie, ed incerte, o senza fondamento, ovvero evidentemente false, con tutto candore, e schiettezza ci varremo di loro in quello, che eglino reputano probabile, e molto simile al vero, dove non si può avere un'evidenza geometrica. Nè crediamo, che siamo per esser mostrati a dito, e che bisogni avvertire gli eruditi con dire: *Quæ omnia monuisse necesse est, ne pergant semper Antiquarii* INCERTA *nobis pro certis obtrudere; atque illa sua* CONFIDENTIA, *sive potius* AUDACIA *nobilissimo Antiquitatis studio* VANITATIS NOTAM INURERE, come è stato modernamente scritto forse per buono zelo contra uno de' più eruditi, e de' più eccellenti, e rinomati Antiquarj del nostro secolo.

ARISTOTILE VIII.

Il Bellori (1) ci dà due diverse effigie di questo filosofo, una ricavata da un marmo, che fu trovato a piè del Quirinale intorno all'anno 1592. e che avea il nome scritto nella base, come attesta il Fabbro (2), il quale va conghietturando, che possa esser quella, che avea in casa sua Pomponio Attico, e della quale parla Cicerone (3) dicendo: *Maloque in illa tua sedecula, quam habes sub* IMMAGINE *Aristotelis, sedere, quam in istorum sella curuli*; e appunto Attico avea l'abitazione alle radici del Quirinale come attesta Cornelio (4) Nipote, e Cicerone (5) medesimo, che pone la casa di lui vicino al tempio di Quirino; e Publio Vittore dopo il detto tempio nella VI. regione pone questa casa. Ha i capelli molto corti, come gli soleva portare questo filosofo al riferire d'Eliano (6), e di Diogene Laerzio (7), il che produsse de' dissapori tra lui, e Platone, il quale portava la barba, e i capelli lunghi, poichè il radersi era reputato secondo Musonio (8) segno d'effeminatezza. Laerzio aggiunge sull'autorità di Timoteo Ateniese, che avea gli occhi piccoli, ed era magro: Τραυλὸς τὴν φωνὴν καὶ ἰσχνοσκελὴς &c. ἦν δὲ μικρόμματος. *Era di voce gracile, di gambe sottili, e d'occhi piccoli.* Lo stesso Laerzio (9) fa menzione del ritratto di questo filosofo, che Teofrasto lasciò per testamento, che fosse collocato in un tempio. L'effigie, che ci diede il Fabbro, e il Bellori ha sulle spalle un poco di panno con belle pieghe, come ha questo nostro busto, forse perchè dall'istesso Laerzio (10) si scrive, che egli ἐσθῆτι ἐπισήμῳ χρώμενος usava un abito attillato. Sidonio Apollinare (11) accenna, che Aristotile si soleva effigiare *brachio exerto*. Ma questa era usanza comune de' filosofi, che portavano il pallio.

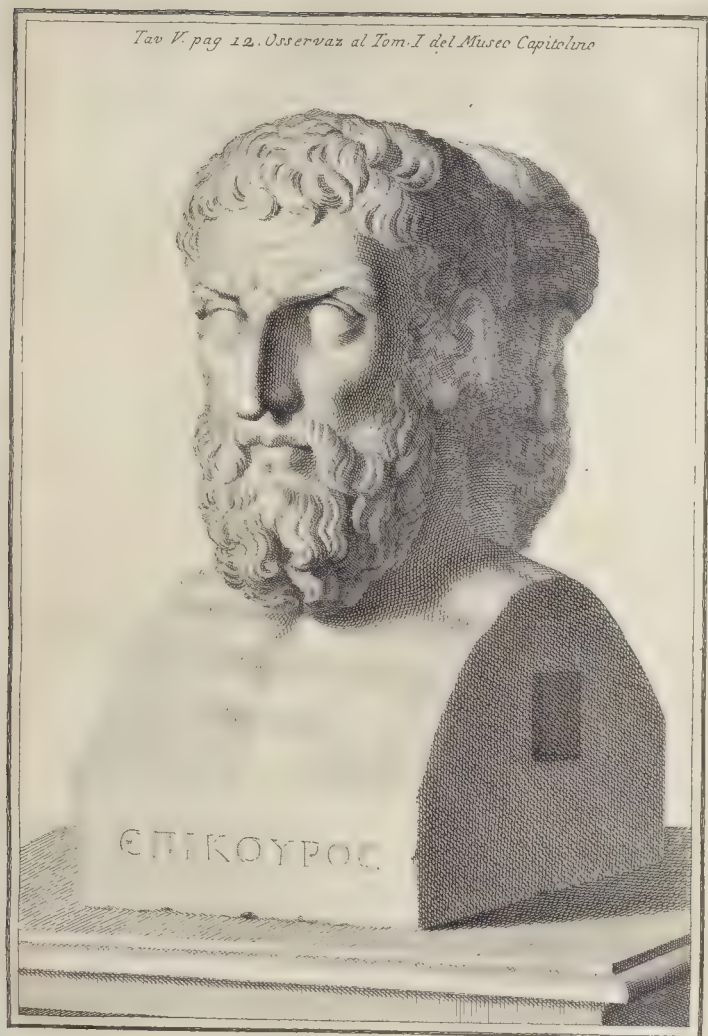
Il Gronovio (12) riprende il Bellori, perchè dice, che l'effigie, di cui riporta la stampa, ha il naso aquilino, il che è contra il fatto, nè totalmente approva, che egli rigetti un'altra immagine d'Aristotile col berretto, e con la barba, che è nell'Orsini, come finzione di qualche ingannatore; quando l'Orsini medesimo dice, che la portò a Roma da Napoli il Cardinale Bellay, e che fu approvata dagli Antiquarj, e specialmente da Girolamo Garimberto molto stimato dall'Orsini. Tuttavia con tutte queste ragioni, e benchè si vegga in esse scolpito il nome, non resta provato essere ella somigliante allo Stagirita.

AGA-

(1) Bellor. Imag. Ill. Vir. part. 1. n. 8.
(2) Fabr. n. 35. Comment. ad Imag. Illustr. Vir.
(3) Cic. ad Attic. libr. 4. ep. 10.
(4) Corn. Nip. Vit. Attic. cap. 13
(5) Cic. de Legib. libr. 1. in princ.
(6) Elian. Var. Ist. libr. 3. cap. 19.
(7) Diog. Laerz. libr. 5. in princ.
(8) Musonio Delle cose Veneree presso lo Stobeo serm. 6. pag. 83. ediz. di Lione 1608.
(9) Diog. Laerz. ivi.
(10) Laerz. lib. 5. segm. 51.
[11] Laerz. libr. 5. in princ. Elian. Var. Istor. libr. 3. cap. 19.
[12] Gron. Antiq. Græc. Vol. 2. n. 90.

METRODORO

Altra parte dell' Erma antecedente posta nel Museo di Campidoglio da N. S. BENEDETTO XIIII. gloriosamente Regnante

Gio. Domen. Campiglia dis. — Carlo Gregori inc.

EPICURO
Erma di due facce, trovata l'anno 1742. sul monte Esquilino nel fare il nuovo Portico di S. Maria Maggiore

Gio. Domen. Campiglia dis. · Carlo Gregori inc.

AGATONE IX.

DUe Poeti uno tragico, e l'altro comico ebbero questo nome, e l'uno di loro sarà quì probabilissimamente rappresentato. Ambedue furono a tempo di Platone, come si ha da Suida (1), benchè il tragico fu alquanto più antico, come osserva il Vossio (2). Di Agatone parla Aristofane (3) nelle Rane, e il suo Greco Scoliaste lo chiama tragico, anzi dallo stesso Aristofane altrove (4) è appellato τραγῳδοποιὸς chiaramente. Il comico era scolare di Socrate, come dice il medesimo (5) Scoliaste. Ma quì crederei, che fosse piuttosto rappresentato il tragico, come più famoso, essendo fino introdotto per interlocutore in una commedia d'Aristofane, dove fa dire ad Euripide: (6)

Ἐνταῦθ' Ἀγάθων ὁ κλεινὸς οἰκῶν τυγχάνει ὁ τραγῳδοποιός.
Quì abita Agatone illustre tragico,

e poi rispondere da Mnesiloco per ironia:

Ἔστιν τις Ἀγάθων; μῶν ὁ μέλας, ὁ καρτερός;
Evvi un certo Agatone? E egli forse
Quel bruno, e forte?

Volendo accennare, che era sbiancato, e gracile. Jacopo (7) Perizonio sopra Eliano dice, che lo stesso poeta fu tragico, e comico forse sull'autorità di Filostrato, che scrive (8): Ἀγάθων δὲ ὁ τραγῳδίας ποιητής, ὃν ἡ κωμῳδία σοφόν τε καὶ καλλιεπῆ οἶδε. *Agatone poeta tragico, che la commedia conobbe per sapiente, ed elegante*; ma il Vossio (9) crede, che fossero due poeti diversi. Dopo questo si rimane tuttavia molto dubbiosi, se il nome di Agatone scolpito su questo busto sia antico. Quello che è certo, si è, che solamente le lettere AGA sono sul vecchio, e l'altre sulla restaurazione. Fa credere con molta probabilità, essere state aggiunte modernamente, il vederlo scritte con caratteri Latini; essendo lo scultore Greco, e Greca la persona quì rappresentata. Oltre i due Agatoni poeti sopraddetti, vi fu un Agatone Samio istorico menzionato da Plutarco (10), ed un filosofo Pittagorico, del quale ragiona Eliano (11); ed un Agatone Ateniese, solamente noto per la gran forza, e per esser d'una statura maggiore del giusto. Fuvene anche uno sonatore rammemorato dallo stesso Plutarco, dove tratta *Della Cupidigia delle ricchezze*, ed uno che compose un *Convito* a guisa di quello di Platone, citato da Plutarco medesimo nel principio del suo.

POSSIDONIO X.

TRa i marmi del Cardinale Farnese era un busto col nome ΠΟΣΙΔΩΝΙΟΣ scolpito sul vestito, come sappiamo dal Fabbro, e dal Bellori, e ora si trova nel Palazzo Farnese; e sebbene la faccia in quello rappresenti un uomo di età più avanzata, nella fisonomia però si assomiglia assai a questa testa. Due Possidonj filosofi Stoici sono stati molto celebri, e di amendue fa menzione Laerzio. (12) Uno è Possidonio Alessandrino, e l'altro Possidonio nativo di Apamea, detto comunemente di Rodi, (13) per aver quivi insegnato, ed esercitato

D

[1] Suida i · Ἀγάθων.
[2] Voss. De Poet. Græc. cap.7.
[2] Aristof. Ran. v.84. e lo Scoliaste ivi.
[4] Aristof. Tesmof. v.28. pag.516. e v.10 pag.517.
[5] Scoliast. d'Aristof. ivi.
[6] Aristof. Tesmof, v.30.
[7] Perizon. Not. in Ælian. Var. Histor. libr.13. cap.4.
[8] Filostrat. Vit. Sofist. libr.1. cap.9. n.1.
[9] Voss. ivi.
[10] Plutarc. Parall. pag.315.
[11] Elian. Var. Istor. ivi.
(12) Laer. libr. 7. segm. 38. e 39.
(13) Strab. libr. 14. p. 655.

citato ufizj pubblici, e tra i fuoi uditori uno fu Cicerone (1). Suida malamente fa di questi due Poffidonj un folo. Riporta il bufto di quefto eccellente Oratore anche il Gronovio, e dà di effo altre notizie, onde a lui ci riportiamo. Vedi Vol.2. Antiq. Græc. n.6.

EPICURO XI.

IN antico era molto in ufo il ritratto d'Epicuro: *Vultus Epicuri* (dice Plinio) *per cubicula geftant, ac circumferunt fecum* (2). E Cicerone (3) avea lafciato fcritto, che i fuoi fcolari l'avevano non folo ne' quadri, ma ne' bicchieri, e negli anelli. Nè l'Orfini, nè il Fabbro, nè il Bellori ebbero la forte di trovare il vero bufto di quefto infigne filofofo. Il primo, che pubblicaffe il fuo ritratto fu Pietro Gaffendo dottiffimo, ed eruditiffimo illuftratore della dottrina di effo, e il ricavò dal Mufeo, che il celebre Enrico Puteano avea in Lovanio. Gabbriello Naudeo dice, che nel palazzo de' Lodovifi in Roma fi trovava la ftatua d'Epicuro. E il Gronovio (4) cita un'immagine del medefimo, *penes Gafparem Monconifium Lierguium Propratorem Lugdunenfem*; ma non ci dà il rame fe non di quella del Puteano, che fu pofta anche nelle Vite di Diogene Laerzio ftampate in Afterdam nel 1698 Noi trovammo quefto bufto nel noftro Mufeo col nome fcritto fotto, ma la formazione del carattere ci faceva nafcere qualche dubbio, dal quale fummo liberati, quando fapemmo da chi l'avea fatto incidere, che il nome era moderno. Finalmente il Regnante Sommo Pontefice ha avuta la forte d'arricchire quefta pregiatiffima ferie col vero ritratto d'Epicuro, diffoterrato l'anno fcorfo 1742. nel fare il nuovo portico di S. Maria Maggiore. E' quefta un'Erma di due facce, come fi vede nella Tavola v. quì appofta, una delle quali facce rapprefenta Epicuro, e l'altra Metrodoro (5) fuo principale difcepolo, e da lui fommamente amato, laonde per teftamento lafciò, che (6) fi aveffe da' fuoi eredi particolar cura de' figliuoli di effo Metrodoro; e ftabilì il dì 20. d'ogni mefe per far memoria (7) di lui, e di fe. Nel Teforo Britannico fi vede una medaglia d'argento battuta in Atene con la tefta calva, e con un corno full'orecchio. (8) Ma l'Haym dice, che potrebbe anche rapprefentare un Dio Pane, o un Socrate, quantunque poi inclini a crederlo un Epicuro, e vuole, che quel corno fia fatto per denotare, che Epicuro, ficcome Socrate, avea la faccia di Sileno. Dà notizia anche d'una corniola col ritratto di quefto medefimo filofofo poffeduta dal *Conte d'Halifax*. Ma a tutti quefti ritratti va antepofto l'Erma fuddetta fcoperta fu gli occhi di Roma, e fubito portata a Noftro Signore BENEDETTO XIV. Pontefice di quella dottrina, e di quella perfpicacia, che è nota al mondo tutto, il quale nelle fue ftanze la fece vedere a' primi letterati, che ebbero agio di riconofcere, il nome effervi ftato fcolpito in antico, e mezzo logoro dal tempo, fenza verun'ombra d'impoftura; e così il nome di Metrodoro, dove manca folamente la prima lettera. In quefto Mufeo fono due altre tefte fimili a quefta pofta nella prefente Tavola xi. ma per effere in tutto eguali, fe n'è fatta intagliare una fola. Nel Boiffardo è una ftatua, ripetuta anche nel Gronovio (9) con l'ifcrizione ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΥ ΤΟΥ ΕΦΕΣΙΟΥ, ma quefta non ha che far niente col noftro bufto, per lo che fenz'altro appare non effer di Metrodoro Epicureo. Vi è chi crede con molta probabilità, che la tefta di quefta Tav. xi. poffa effere un Lifia; di che vedi le Tav. LXIII., e XLIV.

ERA-

(1) Plut. nella Vit. di Cicer. p. 862. ediz. Parig. 1624.
(2) Plin. libr.35. cap.2.
(3) Cicer. de Finib. libr.5. in princ.
(4) Gron. Antiq. Græc. Vol.2. n. 96.
(5) Diog. Laer. libr. 10. fegm.22.
(6) Ivi fegm. 18.
(7) Haym. Tefor. Britann. Vol. 2. pag.62.
(8) Boiffard. part.1. Tav.123.
(9) Gronovio Antiq. Græc. Vol.13. bb

ERACLITO XII. E XIII.

IL marmo del Gran Duca di Toſcana rappreſentante Eraclito ha queſta iſcrizione ΗΡΑΚΛΕΙΤΟC ΒΛΥΩΝΟC ΕΦΕCΙΟC. Queſto era nella villa del Cardinal de' Medici preſſo quella di Giulio III, al tempo dell'Orſini, che quivi lo cita, ma nella Prefazione avea detto, che quantunque l'iſcrizione foſſe antica, tuttavia la teſta era tratta da un altro buſto. Sono ſtati molti gli Eracliti, ma l'Efeſino è il più celebre, che fiorì intorno all'Olimpiade 69, con tal fama, e ſeguito, che da lui preſe il nome la ſetta degli Eraclitei. Scriſſe molto, affettando oſcurità, talchè da Lucrezio (2) vien detto: *Clarus ob obſcuram linguam*. Egli ha nel noſtro marmo una fiſonomia aſſai burbera, che eſprimerebbe l'oſcurità de i ſuoi inſegnamenti non meno, che la ſua meſtizia, eſſendo fama, che piangeſſe continovamente ſulla conſiderazione della miſeria delle umane coſe, come ce ne fanno fede Luciano (3), e Giovenale (4). Il Maffei (5) dopo Leonardo Agoſtini riporta un cammeo, in una parte del quale è un Eraclito, nell'altra Democrito. Il Bellori (6) ancora riporta un tal cammeo, ma l'Eraclito di queſto è il Democrito di quello, ed il Democrito di quello l'Eraclito di queſto. Pare al Gronovio, (7) che abbia errato il Bellori; perchè il baſtone, e l'età decrepita, e l'avere cotanto il dorſo incurvato, ſembra convenir piuttoſto a Democrito, che oltrepaſsò i cento anni, dove Eraclito morì circa all'anno ſeſſanteſimo. Sidonio (8) Apollinare dice, che Eraclito ſi ſolea dipingere con gli occhi chiuſi per cagione del pianto, e Democrito con le labbra aperte come uomo, che ride: *Heraclitus fletu oculis clauſis*: *Democritus riſu labris apertis*. Da queſto ſe ne ricava, che non ſi può aſſerire ſicuramente eſſer queſta l'immagine d'Eraclito, fino che non s'abbia qualcoſa di più certo.

SOCRATE XIV. E XV.

TRe Erme della libreria di Fulvio Orſini riporta in una ſola tavola (9) il Bellori, in cui crede rappreſentato Socrate, ed una col nome ΣΟΚΡΑΤΗΣ, due delle quali principalmente ſono ſomigliantiſſime a queſta noſtra. Queſto Filoſofo, quanto ebbe bella l'anima, tanto fu deforme nel volto, onde egli ſteſſo ſolea dire (10) alle ſue mogli, che non era degno, che tra loro gareggiaſſero per cagione di lui. Platone (11), e Senofonte (12) dicono, che era ſimile a un Sileno, e lo ſteſſo conferma Sineſio nelle lodi della calvizie. E Caſſiodoro ſopra il Salmo 72. lo chiama *calvum*, *ventroſum*, *ſimum*; il che avea prima detto Galeno, e Luciano. Altri teſtimonj di ciò ſono riferiti ſotto il ſuo ſteſſo ritratto alla Tavola XIV. di queſto libro. Quì aggiungiamo, che Ariſtofane ſuo nemico introduſſe bene ſpeſſo in iſcena comici maſcherati col ritratto di Socrate, come fece ancora Eupoli, per renderlo ridicolo; e quindi ſi crede, che aveſſero origine alcune maſchere, che il volto di lui rappreſentano, pubblicate dal Chiflezio (13). L'immagine di Socrate ſi trova ancora nelle gemme degli eretici Baſilidiani. Sidonio Apollinare (14) narrando come ſoleano diſtinguerſi i filoſofi ne' ginnasj,

(1) Diogen. Laerz. libr.9. in princip.
(2) Lucrez. libr.1. v.640.
(3) Lucian. Vitar. Auct.
(4) Gioven. Sat.10. v.28.
(5) Maffei Gemm. ant. part.1. n.55.
(6) Bellor. Imag. Ill. Vir. part.1. n.18.
(7) Gronov. Antiq. Græc. Vol.2. n.56.
(8) Sidon. Apoll. libr.9. ep.9.
(9) Bellor. Imag. Ill. Vir. part.1. n.34.
(10) S.Girolamo Adverſ. Jovin. circa finem.
(11) Plat. nel Teeteto.
(12) Senof. nel Convito pag. 883. ediz. di Parig. 1625.
(13) Jo. Chifl. *Socrates* ſive de gemmis ejus imag. cœl.
(14) Sidon. Apoll. libr. 9. ep. 9.

nasj, altro diſtintivo non attribuiſce a Socrate, che i capelli bianchi: *Socrates coma candente*. Ma Senofonte (1) dice, che avea gli occhi ſtorti, e groſſi, e che ſporgevano in fuori, e guardavano ἐκ πλαγίου ὁρᾷν, τὼ ἐπιπόλαιοι εἶναι: che avea il naſo con le narici aperte: ἀναπέπταται, e arricciato τὸ δὲ σιμὸν τῆς ῥινός. Alle tre ſuddette Erme l'Orſini (2) aggiunge un baſſo rilievo, che rappreſenta Socrate ſedente ſenza tunica col pallio, che coprendolo da mezzo in giù, nel reſto lo laſcia tutto nudo. Senofonte (3) dice ſolo, che egli andava con la ſpalla ſcoperta. Egli ſpiega un volume, come lo ſteſſo autore narra, che egli faceva ragionando con Critobulo. Il Gronovio (4) aggiunge quattro altri ritratti di queſto padre della morale filoſofia cavati dal Canini (5), dal Galleo, e dal Gevarzio, e da una corniola di Fulvio Orſini, dove era il ritratto anche di Platone. Quel buſto, che porta l'Orſini medeſimo, (6) era nella Galleria Vaticana, e vi ſi trova anche di preſente; l'altro, che è quivi al num. XXXII. ſenza nome, era preſſo il Cardinal Ceſi, che facilmente ſarà queſto, che ora in queſta Tavola ſi rappreſenta, o alcuno degli altri, che ſi ritrovano nel noſtro Muſeo Capitolino. Vegganſi altre teſte di Socrate tutte ſimili tra loro nel Cauſeo (7), e nel Muſeo Fiorentino (8), la quale univerſale concordia nell'effigiare queſto filoſofo, oltre le ragioni, e le autorità di ſopra riportate, ci rendono certi dell' effigie del medeſimo, la quale non ſarà ſtato difficile averla ſomigliante, giacchè in Atene ſi mantenne lungo tempo la ſtatua di lui, come riferiſce Diogene (9) Laerzio, gettata in bronzo da Liſippo, e non in oro, come ſi legge in Tertulliano (10). Luciano nella morte del Pellegrino rammemora una pittura, che rappreſentava Socrate in prigione co' ſuoi diſcepoli.

A L C I B I A D E XVI.

A Queſta Erma in tanto abbiamo ſcritto ſotto il nome di Alcibiade, perchè alcuni celebri Antiquarj, che l'hanno bene oſſervata, credono, che rappreſenti queſto illuſtre Atenieſe. Egli era belliſſimo d'aſpetto, e amabiliſſimo, come dice Eliano (11). Ebbe molta barba, che gli faſciava tutto il mento; come ſi vede nella preſente teſta, venendo appellato da Platone (12) bell'uomo, e πώγωνος ὑποπιμπλάμενος. Anche Valerio Maſſimo (13) dice, che era dotato *forma præſtantiſſima*. Ma ſopra tutti è da vederſi Plutarco (14), che così lo deſcrive: *Della bellezza d' Alcibiade è peravventura ſuperfluo di parlare, ſe non ſe forſe, che da ragazzo, da giovane, e da uomo fatto, in ogni età, e tempo del corpo fiorendo, deſiderabile, e piacevole apparve*. Gli Atenieſi (15) avevano il ſuo ritratto dipinto da Polignoto, e i Romani (16) la ſua ſtatua nel Comizio e nella Curia d'Ottavia in figura di Cupido, ſtante la ſua bellezza. Fulvio (17) Orſini riporta un'Erma col nome, ma ſenza teſta, e il Fabro (18) una gioja, che era del medeſimo Orſini, ſimile al noſtro marmo. Cita parimente una corniola, che avea il Cardinal Bembo, che confrontava con quella ſuddetta dell'Orſini, e una ſtatua di Socrate, che abbracciava Alcibiade, la quale era preſſo Angelo Coloccio Veſcovo di Nocera, famoſo letterato de' ſuoi tempi, della quale faceva menzione Andrea Fulvio Antiquario celebre coetaneo del Fabbro; la quale ſtatua ſi raſſomigliava a quelle due corniole.

Fu

(1) Senof. nel Convit. pag.891.
(2) Ful. Orſ. part. 2. n. 50.
(3) Senof. nel Convit. pag.884.
(4) Gron. Antiq. Græc. vol. 2. n.66.
(5) Canini Iconogr. n. 45.
(6) Ful. Orſ. part. 1. n. VI.
(7) Cauſeo Gemm. ant. n. 26.
(8) Muſ. Flor. Tom. 1. Tav. XLI.
(9) Laerz. libr. 2. Segm. 43.
(10) Tertull. in Apologet. n. 14.
(11) Elian. Var. Iſtor. libr. 12. cap. 14.
(12) Plat. nel princ. del Protag.
(13) Val. Max. l. 6. cap. 9.
(14) Plutarc. Vit. Alcib. in princ.
(15) Pauſ. in Attic. p.52.
(16) Plin. l. 34. c. 6. e l. 36. c. 5. n. 8.
(17) Ful. Orſ. part. 2.
(18) Fabr. n. 4. Imag. Ill. Vir.

Fu (1) anche scolpito da Nicerate; come attesta Plinio; e che fosse osservata la somiglianza nell'effigiarlo, si ha da Arnobio libr. 6. *Quis est enim, qui ignoret, Athenienses illos* HERMAS ALCIBIADIS *ad corporis similitudinem fabricatos?* Essendo dunque tanto comune l'effigiare questo celebratissimo Ateniese, era per conseguenza nota la sua immagine, laonde non è se non verisimile, che ella sia pervenuta fino a' nostri tempi. Non voglio lasciar di dire, che il P. Montfocone (2) dice d'aver veduto quì in Campidoglio la testa di Alcibiade, e molte altre col nome: *In conclavibus capita marmorea Socratis, Platonis,* ALCIBIADIS, *Hieronis, Sapphus, Ariadnæ, singula nominibus inscripta suis*, delle quali mancano quelle di Socrate, d'Arianna, e d'Alcibiade, poichè questa, di cui si parla, è posta quì dalla S. M. di Clemente XII.

CARNEADE XVII.

FUlvio Orsini (3) dice, che il busto di questo Filosofo, di cui ci diede la stampa, era nella villa del Cardinal de' Medici presso quella di Papa Giulio, ma che la testa era d'un altro busto. Il Bellori (4) ne riporta uno del Cardinal Farnese rappresentante Carneade, come ne faceva fede il nome ΚΑΡΝΕΑΔΗΣ scolpito nel pallio; e questo busto è senza fallo quel medesimo, che ora si ritrova nel Palazzo Farnese, che sulla veste, la quale è tutta d'un pezzo colla testa, ha scritto ΚΑΡΝΕΑΔ, ed è onninamente rassomigliante la stampa del Bellori. Appariva in esso di età avanzata, come lo rappresenta ancora il busto delineato in questa Tavola, e appunto sappiamo esser vissuto lunghissimamente, cioè 90. anni, secondo che dice Cicerone (5), e Valerio (6) Massimo, o 85. se si vuol piuttosto prestar fede a Apollodoro nella sua cronica citata da Laerzio (7). Il più celebre Carneade fu figliuolo di Filocomo nativo di Cirene, onde in un' Erma citata dal sopraddetto Bellori si legge: ΚΑΡΝΕΑΔΗΣ ΦΙΛΟΚΩΜΟΥ ΚΥΡΗΝΑΙΟΣ. Cicerone (8) ci fa fede, che l'imagine di questo filosofo era in Atene collocata tra le altre imagini degli uomini illustri: *Et si multa in omni parte Athenarum sunt in ipsis locis indicia summorum virorum, tamen ego illa moveor exedra; modo enim fuit* CARNEADES, *quem videre videor, est enim nota imago, a sedeque ipsa tanta ingenii magnitudine orbata, desiderari illam vocem puto*. Il medesimo Laerzio (9) asserisce esser egli stato inculto, e mal grazioso, e astratto pel molto studio; il che corrisponde alla forma di questa Erma. Ma ciò fu inteso al contrario dal Fabbro (10) scrivendo: *Carneadem refert Laërtius elegantiæ, & ornatus perstudiosum fuisse, comam aluisse, & crines componere diligenter solitum*, forse ingannato dalla versione Latina.

ARISTIDE XVIII.

SEmbra esser questi Elio Aristide sofista Greco eloquentissimo, che fu celebre in Roma ai tempi degli Antonini, assomigliandosi questa testa all'antica statua, che trovata nelle rovine di Roma fu posta da Pio IV. nella Biblioteca Vaticana, (11) ove ancor

 di

(1) Plin. libr. 34. cap. 8.
(2) Diar. Ital. cap. 13. pag. 171.
(3) Fulv. Orf. Ill. Vir. Im. p. 1. n. 14.
(4) Bell. Ill. Vir. Imag. part. 1. n. 10. e Ful. Orf. part. 2. pag. 66.
(5) Cic. Acad. quæst. libr. 2. intorno al princ.
(6) Val. Maff. libr. 8. cap. 7. Ext. n. 5.
(7) Laerz. libr. 4. fegm. 65.
(8) Cic. de finib. libr. 5. in princ.
(9) Laerz libr. 4. fegm. 64.
(10) Fab. Comment. in Im. Ill. n. 42.
(11) Gronov. Antiq. Græc. Vol. 3. i i i i

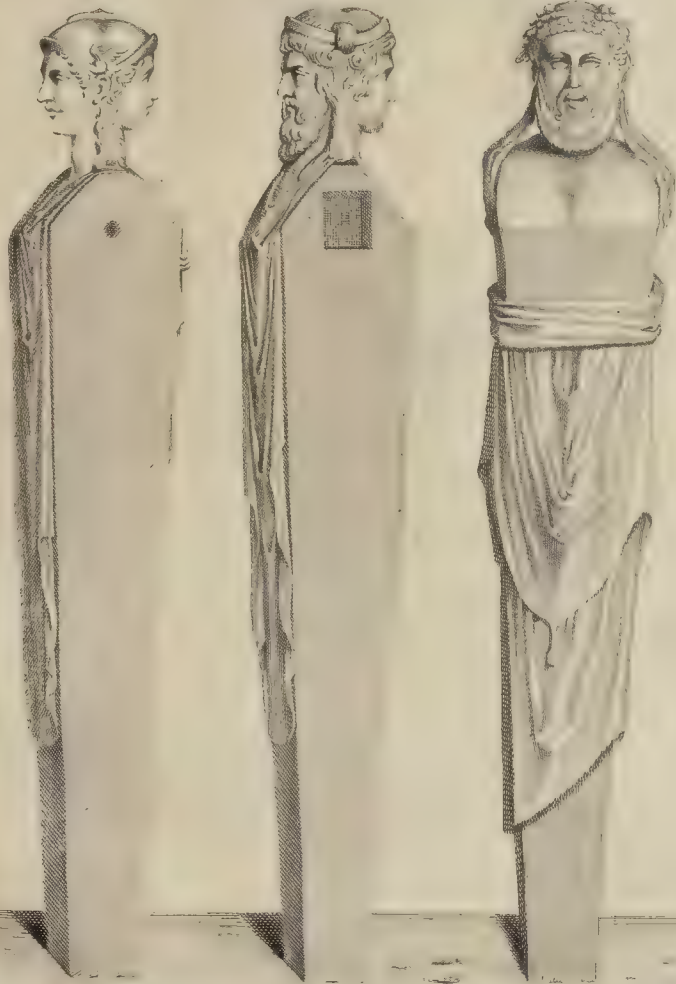
di presente si vede; e che sia di Aristide sofista si ha dal nome scolpito nella base ΑΡΙΣΤΙΔΗΣ ΣΜΙΡΝΕΟΣ, quando sia antico. Il Bellori l'ha riportata nella parte 3. degli uomini illustri Tav.72. ed è stata sempre in credito di una delle più belle memorie dell'antichità; se non che si è preso la pena di porre in dubbio la sincerità, e antichità di essa, almeno in quanto a qualche parte, Samuello Jebb nella vita di Aristide, posta avanti alle Opre di questo Oratore da lui pubblicate in Osford. Fonda il Jebb la sua critica sulla forma delle lettere, con le quali è scritto ΑΡΙΣΤΙΔΗΣ ΣΜΙΡΝΕΟΣ, e sul modo, col quale è espresso il detto nome; ed accenna finalmente, quasi a tutte le antiche statue essere stata tolta via la testa da' Barbari. E' vero certamente, che ad alcune è avvenuto ciò, ma tuttavia non è avvenuto lo stesso a tutte. Nè si vuol tralasciare senza osservazione, che essendo seguito questo a molte per essere state lasciate cadere, e non perchè a bella posta i Barbari le abbiano decapitate, si suole sovente nelle antiche rovine trovare non lungi dai busti le teste; e se queste sieno di quelli, non solo si ricava dalla vicinanza del luogo, ove posavano, ma dal combagiamento, e dalla proporzione, che si vede tra l'une, e gli altri. In quanto poi alla forma delle lettere difficilmente proverà il Jebb, che ella sia tale da non convenire all'età degli Antonini. La difficoltà sta nel nome della patria, poichè Aristide non fu di Smirne, ma di Adriano città della Misia alle falde del monte Olimpo verso occidente. Ma si sa, che essendo egli stato cagione, che l'Imperatore M. Aurelio Antonino risabbricasse Smirne, da' terremoti per la maggior parte subissata, gli Smirnesi il dichiararono loro cittadino, e gli alzarono una statua di bronzo.

Nell'Antologia (1) è un epigramma, ove si dice, che egli era nativo di Smirne, come Omero. Sebbene e che importa stare a confutare il Jebb, se egli ardisce di screditare un monumento da lui non veduto, e di cui non sa nè pure il materiale, supponendo che la statua della Vaticana sia di bronzo, quando ella è di marmo? Solamente aggiungerò, che nel Palazzo Farnese è un busto somigliantissimo a questa statua.

IPPOCRATE XIX.

Giovanni Fabbro (2), ed il Bellori (3) riportano una medaglia, che credono battuta da quei di Coo, nella quale è l'immagine d'Ippocrate con l'inscrizione ΙΠΠΟΚΡΑΤΗΣ. A una tale immagine si assomiglia la nostra di questa Tavola. Il Fabbro (4) nota, che Fulvio Orsino possessore della sopraddetta medaglia aveva ancora una corniola, ov' era inciso Ippocrate col pallio. Ma io non voglio lasciar di dire, che l'antica Istoria fa menzione di molti Ippocrati, facendoci fede l'Ionsio (5) trovarsene intorno a venti. Pure poichè nel rovescio della medaglia dell'Orsino era un serpente avviticchiato alla verga d'Esculapio, il qual simbolo era l'insegna di quei di Coo, al medico Ippocrate si vuole ragionevolmente, che appartenga, essendo stato questi appunto cittadino di Coo. Appresso il Sorano si legge, che soleva essere espresso nelle statue col capo coperto o col pileo per insegna di nobiltà, come Ulisse, o col pallio (6) per essere stato egli calvo, ed infermo. Altri (7) però dicevano, che ciò era fatto per altre cagioni; e secondo alcuni significava i suoi pellegrinaggi, secondo altri l'oscurità de' suoi scritti, e secondo altri la necessità di difendere la sede principale dell'anima; e vi era chi voleva, che con ciò venisse a insegnarsi, che ancora stando sani, bisogna, che ci guar-

(1) Libr.4. Antolog. circa al fine.
(2) Io. Fab. Ill. Imag. n.71.
(3) Bellor. Imag. Veter. Ill. Philos. part.1. n.19.
(4) Io. Fabr. Comment. in Im. Ill. n.71.
(5) Jonsio de Script. histor. Philosoph. libr.1. cap.2.
(6) Soran. Vita d'Ippocrate.
(7) V. Suida Ἱπποκράτης Κῷος e Tzet. Chil. 8. cap. CLV. v.945.

Tav. VI. pag. 18. Osservaz. al Tomo I. del Museo Capitolino.
I
II
III.
Gio. Domen. Campiglia dis.
P. Anton. Pazzi inc.

guardiamo da ciò, che può nuocere; e chi pretendeva, che denotasse, che Ippocrate per aver più libera la mano nel curare gl'infermi gettava sul capo il pallio. Ma forse la più vera ragione è quella della calvizie, la quale fu anticamente reputata per cosa obbrobriosa universalmente. E in verità Ippocrate era calvo, e così viene espresso nella medaglia di Fulvio Orsini, e nel nostro busto. Gli antichi a questo principe di tutti i medici renderono ogni spezie d'onore fino effigiandolo in bronzo, come si può ritrarre da Luciano (1), e ad esso sacrificando ogni anno. A tutto questo aggiunge il Gronovio Vol. 2. n. 58. *Apud Thevetum exponitur alia imago ex numismate Græco, ut prætexunt, Constantinopoli reperto, quæ editioni Lugduno-Batavæ præfixa est.*

PLATONE XXI. E XXII.

MOltissimi antichi marmi ci rappresentano il gran Platone, essendocene nove in questo Museo, benchè due soli se ne sieno posti in istampa. Tutti sono con gran barba artificiosamente pareggiata da basso, e con gran chioma; anzi che quindi incominciò, secondo che scrive Eliano (2), la gara tra lui, e Aristotile, il quale contra il costume di Platone si radea la barba, e si scorciava i capelli, come si è detto altrove. E' osservabile nella Tavola XXII. quel gran petto, poichè appunto dalla larghezza di quello gli fu cambiato l'antico nome di Aristocle in quello di Platone secondo Seneca (3). Neante (4) però scrive, che questo cambiamento di nome gli venne per la larghezza della fronte, e altri stimarono, (5) che gli venisse dall'ampia facondia. Secondo Laerzio (6) fu chiamato Platone per esser egli complesso della persona, il che dice pure Apulejo: (7) *Platoni habitudo corporis cognomentum dedit.* Non è maraviglia, che si trovino tanti intagli, e marmi, che lo rappresentano, essendo stata la sua setta per molti secoli numerosissima, ed essendo stato in tale stima appresso tutte le nazioni, che ottenne comunemente il soprannome di *divino*. Nell'Accademia gli fu alzata una statua, che era opera di Silanione insigne scultore (8); e Cicerone (9) fa menzione d'una statua, che egli aveva nella sua villa. L'iscrizione ΠΛΑΤΩΝΗΣ ΑΡΙΣΤΟΝΟΥ ΑΘΙΝΑΙΟΣ, che è sul busto della Tav. XXII. il quale era in Campidoglio già da un pezzo, confermerebbe ciò, che dice Laerzio, essere Platone nato in Atene, e suo padre essersi detto Aristone. Ma l'essere questa iscrizione scorretta mostra aperto non essere antica, dovendosi leggere ΠΛΑΤΩΝ ΑΡΙCΤΩΝΟC ΑΘΗΝΑΙΟC, come era intagliato sopra un fusto, che avea nella sua libreria l'Orsini. Per lo che alcuni sospettano, che queste teste co' capelli, e con la barba così bene aggiustata, e quasi arricciata con artifizio, e che hanno il diadema, come questa della Tav. XXII. suddetta, e molte altre, che sono quì, e altrove, non sieno altrimenti Platoni, ma Giovi Terminali.

Barbam rigentem dum Jovis circumplicat,

dice Prudenzio, (10) e da Arnobio (11) Giove vien detto *ricinatus, atque barbatus*; il che si viene a comprovare da due Erme di questo nostro Museo poste quì nella Tav. VI. delle nostre Osservazioni n. 2. e 3. di cui la prima ha da una parte una testa simile a questi Platoni, e l'altra è di donna, che probabilmente sarà un Giove, e una Giunone, e l'altra ha due teste totalmente tra loro simili, che però si è rappresentata da un solo aspet-

(1) Lucian. nel Filopseud. Tom. 2. pag. 341. Amst. 1687.
(2) Elian. Var. Istor. l. 3. c. 19.
(3) Senec. ep. 58.
(4) Presso Diog. Laerz. libr. 3. segm. 4.
(5) Suida in Πλάτων.
(6) Laerz. ivi.
(7) Apul. De habit. doctr. Plat. in princip.
(8) Laerz. l. 3. segm. 25.
(9) Cic. in Brut. cap. 6.
(10) Prudenz. περὶ στεφ. X. v. 272.
(11) Arnob. lib. 6. circa finem.

petto . Si vuole, che il vero ſimulacro di queſto filoſofo ſia quello, che è nel Bellori (1) cavato da un buſto, ch'era di Fulvio Orſini (2), il quale avea anche una gemma, che era più ſomigliante al ſuo marmo, che a queſti noſtri. Lo Spon (3) fa menzione d'una medaglia d'Auguſto, la quale avea per roveſcio la faccia di queſto filoſofo col nome, e il Patino ha fatto una Diſſertazione (4) ſu queſta medaglia, che dice eſſere *indubitatæ antiquitatis*. Il Canini (5) ſtampò una gemma, che era del Marcheſe Taſſi, dove la teſta raſſomiglia parimente quel primo marmo del Bellori, benchè in quello ſia effigiato più vecchio. Queſta gemma la credo la medeſima, che è inſerita nel Muſeo Romano (6). Il Begero porta un buſto, che veramente pare un Giove, ed è in tutto compagno di queſto poſto quì nella Tav. XXII. avendo una faccia maeſtoſa al più alto ſegno, ma placida, e tranquilla, dove Platone l'aveva fiera, e manincoica; onde un comico (7) per iſcherno diſſe:

Ὦ Πλάτων
Ὡς οὐδὲν οἶσθα πλὴν σκυθρωπάζειν μόνον,
Ὥσπερ κοχλίας σεμνῶν ἐπηρκὼς τὰς ὀφρῦς.

O Platone,
Come niente ſai fuor ſolamente,
Che ſtar burbero, e triſto, come chiocciola
Alzando gravemente il ſopracciglio.

La qual coſa conviene a quel primo marmo portato dal Bellori. Nel Muſeo Moſcardo in Verona atteſta il P. Montfocone (8) d'aver parimente veduto l'immagine di Platone di marmo, e il Gronovio Vol. 2. n. 83. ne reca quattro, ma niente ſomiglianti, e anche egli muove il dubbio medeſimo dicendo: *Sane illud tale ſyrma capillorum per cervicem tam longe dependentium dubito an habuerit Plato.* Pare, che la denominazione di Platone data alle teſte ſimili a queſte del noſtro Muſeo cominciaſſe da quella corniola, che portò di Grecia il Cardinale Giuliano Ceſarini Legato al Concilio Fiorentino, al quale ſarà ſtata venduta per un Platone forſe per renderla più prezzevole. O pure ebbe origine da un'altra pietra ſimile del Cardinal Proſpero Santacroce, la quale aveva unito anche l'immagine di Socrate ſuo maeſtro. Ma come in queſte pietre non era il nome, non ſi ſa con qual fondamento ſi poſſa dire, che rappreſentaſſero Platone.

GIUNIO RUSTICO XXIII.

Confronta queſta immagine con un marmo della Biblioteca di Fulvio Orſino, riportato dal Bellori, in cui è queſta inſcrizione:

L. IVNII. RVSTICI
PHILOSOPHI
STOICI
L. IVNIVS L. L.
MYRINVS P. P.

Ma

(1) Bell. Imag. Ill. Vir. p. 1. n. 27.
(2) Fulv. Orſ. part. 2. n. 52. Imag. Ill. Vir.
(3) Spon. miſcell. ſect. 4. pag. 140. edit. Lugd. 1685.
(4) Antiq. Græc. T. IX. p. 1593.
(5) Canin. Icon. n. 48.
(6) Muſ. Rom. Cauſæi n. 17.
(7) Amicrate preſſo Laerz. l. 3. ſegm. 27.
(8) Diar. Ital. cap. 28. p. 439.

Ma ſa di meſtieri oſſervare, come di due Giunj Ruſtici filoſofi Stoici ſi trova fatta ricordanza nell'antica ſtoria. Di uno ſi ſa da Giulio Capitolino (1), che l'Imperatore Marco Aurelio lo ebbe per maeſtro, e il ricolmò di molti onori, eſſendo giunto fino ad eſſer Prefetto di Roma. Di più in una Legge (2) l'iſteſſo Imperatore lo chiama amico, e nella ſua Vita (3) ringrazia gli Dei, che eſſendoſi con Giunio più volte riſcaldato nel fervor delle diſpute non aveva però mai nè detta, nè fatta coſa da pentirſene.

L'altro Giunio Ruſtico filoſofo Stoico è ancor più famoſo, e ne fa menzione Suetonio (4) nella vita di Domiziano, annoverandolo fra gli uomini illuſtri fatti morire per leggieriſſime cagioni da queſto barbaro Imperatore. La cauſa della morte di Giunio fu, *quod Paeti Traſeæ, & Helvidii Priſci laudes edidiſſet, appellaſſetque eos ſanctiſſimos viros*. Parla dello ſteſſo tenore (5) Tacito: *Legimus cum Aruleno Ruſtico Paetus Thraſea, Herennio Senecioni Priſcus Helvidius laudati eſſent, capitale fuiſſe.* E poco dopo (6): *Nos Maurici, Ruſticique viſus, nos innocenti ſanguine Senecio perfundit*: o come emenda l'Acidalio: *Nos Maurici, Ruſticique vidimus caſus, nos &c.* Sifilino (7) per due cagioni dice, che Ruſtico fu fatto uccidere da Domiziano, per aver nominato *ſacro* Traſea, e perchè era dedito alla Filoſofia. Plutarco (8) poi tacendo queſte mendicate cagioni rammenta ſolo la vera, cioè, l'invidia alla ſua gloria, ed aggiunge, che Ruſtico era di tale gravità, che preſentatagli da un ſoldato una lettera di Ceſare, preſente Plutarco non volle aprirla, ma prima terminare il diſcorſo, benchè Plutarco lo ſtimolaſſe a leggerla.

Che poi queſto Ruſtico ancora foſſe di ſetta Stoico, non laſcia luogo da dubitarne (9) Plinio, il quale ſcrivendo a Voconio dice, che un certo M. Regolo Cauſidico *Ruſtici Aruleni periculum foverat, exultaverat morte, adeo ut librum recitaret publicaretque, in quo Ruſticum inſectatur, atque etiam Stoicorum ſimiam appellat*. Fu Ruſtico fino dalla ſua gioventù uomo di gran coraggio, ed eſſendo Tribuno della plebe, allorchè Nerone fece il S. C. contro (10) di Traſea, ſi offerì di opporſegli. Sotto Vitellio fu Pretore, e fu uno dei legati all'eſercito di Veſpaſiano, ma con poco buon ſucceſſo, eſſendovi ſtato ferito, a gran biaſimo dei feritori, non ſolo per lo carattere, che ſoſteneva in quella occaſione, come anche per li ſuoi proprj meriti: (11) *Duxit invidiam*, dice Tacito, *ſuper violatum Legati, Prætoriſque nomen propria dignatio viri*.

TEOFRASTO XXIV.

TAnto il Fabbro (12), che il Bellori (13) riportano un marmo, che fino agli anni paſſati era in Caſa del Marcheſe Maſſimi, nel quale era ſcritto ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΣ ΜΕΛΑΝΤΑ ΕΡΕΣΙΟΣ. Ma molto diſſimile è la teſta di queſto filoſofo preſſo il ſuddetto Fabbro da quella, che ſi vede nelle raccolte (14) dell'Orſini, e del Bellori medeſimo, i quali ſtettero più attaccati alla ſomiglianza del marmo, nè ſaprei dire, perchè il Galleo, che l'intagliò pel Fabbro, ſe ne allontanaſſe, quantunque il Gronovio (15) dica, che il fece per ſeguitare quella d'Achille Stazio. Dice queſt'ultimo nel ſuo Commentario (16): *Hæc ejus imago ob capilli, & barbæ tonſuram, perquam ſimi-*

(1) Jul. Capit. cap.3. in M. Anton. Philoſ.
(2) L.1. §.2. ff. de Appellation.
(3) M. Anton. in Vita ſua libr. 1. §.18. pag.27. ediz. di Lione 1626. in 12.
(4) Suet. cap.10. in Vit. Domit.
(5) Corn. Tacit. in Vit. Agric. cap.2.
(6) Idem ibid. cap.45.
(7) Sifilino libr.67.
(8) Plutarc. ſopra *la Curioſità* in fine.
(9) Plin. lib.1. ep.5.
(10) Tacit. lib.6. Annal. cap. 26.
(11) Tacit. Hiſt. lib.3. cap.8.
(12) Fabr. Comm. in Imag. Ill. n. 143.
(13) Bell. part.1. n.38.
(14) Ful. Urſ. n.59. part.2.
(15) Fabr. Comment. in Imag. Ill. n.143.
(16) Gron. Antiq. Græc. Vol.2. n.92.

similis est Aristotelis imagini ejus magistri. Io confesso di non saper vedere questa gran somiglianza, anzi non so ravvisarci somiglianza veruna. Del non ritrovarsi più questo busto in Casa Massimi da pochi anni in quà, se ne può addurre per ragione quello, che dice il soprammentovato (1) Achille in quelle parole: *Illud iterum mihi monendus es, Lector optime, ut quum tibi forte collibitum fuerit adire ad ea loca, in quibus esse hæc signa tanquam digito demonstravimus, nec ea tamen apparebunt, ne qua propterea sit admiratio, neve tibi nos dedisse verba existimes. Hæc sunt enim rerum vices humanarum, ut ab aliis ad alios facile transferantur*. E certamente pur troppo si osserva esser vero quello, che cantò Orazio, che qualsivoglia (2) cosa:

Nunc prece, nunc pretio, nunc vi, nunc sorte superna
Permutet dominos.

M. AURELIO ANTONINO XXVI.

M. Aurelio Antonino Imperatore viene cognominato il Filosofo per averlo i Critici con un tal cognome distinto dagli altri Antonini, e perchè egli professò sempre Filosofia fino dall'età di dodici anni con quel frutto, che mostrarono i suoi costumi, e di presente mostrano le sue Opere. Ma non fu appellato con questa denominazione essendo vivo, che non si sarebbe arrogato un nome sì ambizioso; ed è altresì certo, non trovandosene fatta memoria da alcuno, che nè pure gli fu dato dal Senato, o dal popolo dopo morte, sebbene la sua memoria appresso tutti fu sempre sì gloriosa, che non è maraviglia trovarsi non solo molte medaglie, che rappresentano l'immagine di lui, ma moltissimi busti, e statue ancora, facendoci testimonianza (3) Giulio Capitolino, che era reputato sacrilego, chiunque non aveva in casa l'effigie di M. Aurelio: *Sacrilegus judicatus est, qui ejus imaginem in sua domo non habuit, qui per fortunam vel potuit habere, vel debuit*: e poi aggiunge, che fino ai suoi tempi le statue di questo Imperatore erano da molti tenute tra gli Dei Penati: *Denique hodieque in multis domibus M. Antonini statuæ consistunt inter Deos Penates*. Gio. (4) Sifilino dice, che M. Aurelio Antonino era di corpo gracile, ed infermo. Il Bellori (5) ci dà il disegno del bellissimo, ed eccellente busto di questo Imperatore, che si conserva nella Villa Borghese più grande del naturale, e che è una maraviglia dell'arte.

DIOGENE CINICO XXVII.

IL Bellori riporta un marmo della Biblioteca di Fulvio Orsini, e una corniola riferita ancora dal Maffei, dove si vede Diogene Cinico. E' osservabile nel nostro busto quel pallio. Ottavio Ferrario (6) dice de i Cinici: *Sic vero pallium duplicabant, nam cum nudi essent, tunicæ vice se pallio involvebant, brachiumque exerebant, in eoque humi cubabant*. Diogene secondo alcuni fu il primo a usare il pallio a dop-

(1) Achill. Stat. in præfat. Ill. Vir. Vul. Romæ 1569.
(2) Horat. libr.2. ep.2. v.173.
(3) Capitolin. in Vit. M. Aurel. cap.18.
(4) Sifilin. libr.17.
(5) Bell. part.1. n.33. Imag. Ill. Vir.
(6) Octav. Ferrar. libr.1. *de re vestiaria*.

a doppio (1), onde fu da un antico Poeta detto διπλοείματος. Diocle però attribuisce (2) l'incominciamento di una tal foggia di vestire ad Antistene, che fu autore della setta de i Cinici. Sidonio Apollinare dice, che Diogene solea esprimersi con la barba lunga: *Diogenes barba comante*, come è in questo nostro busto. L'Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani amante, e intendente di simili antichità possiede una statua di questo filosofo col cane a' piedi, che si rassomiglia a questo busto, che fu trovata fuori di porta S. Sebastiano. Questa nostra testa confronta più con le parole di Sidonio, che col rame del Bellori, e meno con quello, che Achille Stazio riporta al num. XI. e dice essere stato presso Achille Maffei, e avere il nome inciso nella collottola, ma questo nome è aggiunto, secondo l'ingenua testimonianza dell'Orsini nella Prefazione alla parte 2. E' bensì questa nostra molto conforme con quella, che è nella raccolta del medesimo Stazio al num. XII. che ha questa iscrizione: ΔΙΟΓΕΝΗΣ ΙΚΕΣΙΟΥ ΣΙΝΟΠΑΙΟΣ, e che egli asserisce trovarsi *in ampbiteatro Vaticano*, e s'accorda con Sidonio, come si è detto, laonde è assai probabile, che questo sia il vero ritratto di tal celebre Filosofo. Tralascio di riportare altri monumenti antichi appartenenti a questo Cinico, che sono nello Spon, in Alberto Rubenio, nel Boissardo, e in Lionardo Agostini, e poi nel Maffei, i quali tutti si possono vedere nel Gronovio, (3) poichè non so qual fede meritino, nè danno molto lume, anzi peravventura nessuno per ritrovare la vera effigie di Diogene.

TALETE XXVIII.

L'Orsini (4), ed il Bellori (5) ci danno una testa di marmo, che era appresso Achille Maffei, nel collo della quale è scolpito il nome: ΘΑΛΗΣ. Molti sono stati i Taleti, e Magnesio presso Laerzio (6) ne numera cinque, ma il più celebre è quegli, il quale tra i sette Sapienti della Grecia tiene il primo luogo. La detta testa riportata dal Bellori pare, che lo rappresenti nell'ultima sua vecchiezza. Morì secondo (7) Apollodoro di 78. anni, secondo Socicrate di 90. Il Gronovio (8) crede, che questo busto non sia legittimo, nè somigliante, poichè dice egli, che Talete aveva *mite ingenium*, dove che in questa stampa è rappresentato fiero, e terribile. Ma una ragione più forte di non prestar fede a questo marmo, sono le parole dell'Orsini nella mentovata Prefazione alla seconda parte della sua raccolta dell'Immagini degli Uomini Illustri, dove dice, che il nome di Talete fu aggiunto, il che ne fa sospettare anche il sito, dove è stato scolpito. Nel Museo Fiorentino (9) si porta una gemma, la quale pare, che somigli questo busto, onde col nome di Talete viene contrassegnata, e non per altra ragione.

TEONE XXIX.

Di più Teoni troviamo fatta memoria negli antichi Scrittori. Questo busto è lo stesso appunto, che riporta lo Sponio (10), che a suo tempo era in Marsilia presso il Signor Fouquer, e che essendo stato trovato in Smirne, lo stesso Spo-

(1) Laerz. libr.6. segm.22.
(2) Vedi Laerzio lib.6. segm.13.
(3) Gron. Ant. Græc. Vol. 2. n. 88.
(4) Fulv. Orf. part.1.
(5) Bell. Ill. Vir. Im. part.1. n.37.
(6) Laerz. libr.1. segm.38.
(7) Vedi Laerzio quivi.
(8) Gron. Antiq. Græc. Vol.2. n.30.
(9) Mus. Flor. Tom.1. Tav. XLI. n.9.
(10) Spon. Miscell. sect.4. pag.135.

Sponio afferma con tutta la probabilità doverſi credere di Teone Smirneo piuttoſto, che di qualunque altro. Notabile è la maniera dell'iſcrizione, che vi è: ΘΕΩΝΑ ΡΛΑΤΩΝΙΚΟΝ ΦΙΛΟΣΟΦΟΝ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΘΕΩΝ ΤΟΝ ΠΑΤΕΡΑ, *Teone filoſofo Platonico padre venera Teone ſacerdote*. Iſmaele Bulliardo ha pubblicate, e illuſtrate alcune Opere Mattematiche di queſto Teone, e alcune ne ſono ancora non iſtampate per teſtimonianza di Filippo Labbè nella Biblioteca de' manoſcritti. Un ſuo Comentario ſopra l'Almageſto di Tolomeo ſi conſerva nella Libreria Mediceo-Laurenziana, che volea tradurre, e dare alla luce Benedetto Averani. Queſto buſto fu fatto venire da Marſilia a Roma dal Cardinal Aleſſandro Albani di ſopra lodato pel grande amore, che ha a queſte antiche rarità.

MAGONE CARTAGINESE XXX.

IN una gemma, che era di Fulvio Orſini, ſi vedono due teſte, le quali sì il Fabbro (1), che il Bellori (2) crederono di due Affricani, argomentandolo dalla fiſonomia loro; e ſtante l'avere il pallio gli crederono filoſofi, e preciſamente Magone, e Dioniſio. L'eſſere ſtati uniti inſieme può eſſere divenuto dall'avere Dioniſio di Utica tradotto in Greco, ciocchè intorno all'Agricoltura aveva ſcritto in lingua Punica Magone Cartagineſe. (3) Varrone, Plinio, e Columella lo citano in più luoghi. Diofane di Bitinia compendiò il diffuſo trattato di Magone in ſei libri, e gli dedicò al Re Dejotaro. Dioniſio dedicò la ſua verſione a Seſtilio (4) Pretore. Il buſto in queſta Tavola delineato fu creduto raſſomigliarſi alquanto a una delle teſte della ſopraddetta gemma. Ma ritrovato il vero ritratto d'Epicuro, come ſi è detto al num. XI., è ſtato patentemente riconoſciuto, che anche queſto è un Epicuro, come anche quello, che è quì ſopra alla Tavola XXV. il che ſi può vedere dal confronto di queſta teſta con la Tav. V. aggiunta queſte Oſſervazioni.

PITAGORA XXXII.

QUeſta teſta pare, che rappreſenti Pitagora di Samo, aſſimigliandoſi all'immagine di queſto filoſofo, che riporta il Bellori (5) dal roveſcio di una medaglia di Commodo battuta da quei di Samo, con l'iſcrizione ΠΥΘΑΓΟΡΗΣ ΣΑΜΙΩΝ. In altre medaglie battute in detta città ſi vede l'immagine di Pitagora (6), eſſendo ſtato nativo di là, d'onde fuggì per iſcanſare la tirannia di Policrate. Ma è oſſervabile, qualmente viene rappreſentato macilente. Ermippo, ſecondo Laerzio (7), racconta, che eſſendo Pitagora arrivato in Italia ſi fece una ſtanza ſotterra, e che dopo eſſervi ſtato un determinato tempo, ne uſcì poi fuori ſquallido, e magro, dicendo al popolo adunatoſegli intorno, che ei veniva dall'Inferno, e per farſi credito, diſſe ciò, che era ſeguito, quando era ſtato naſcoſo, avendo prima di uſcire dalla ſua ſtanza ſotterranea, inteſo tutto dalle memorie, che per ſuo ordine ne aveva preſe la madre. Checchè ſia di queſto racconto, ſi ſa però, che egli fu ſempre molto parco nel cibo, ed una delle ſue gran

(1) Fabr. Imag. Ill. n. 86.
(2) Bell. Imag. Ill. Vir. p. I. n. 22.
(3) Varr. de Re ruſt. l. 1. cap. 1.
(4) Varr. de Re ruſt. libr. 1. cap. 1.
(5) Bellor. Tav. 30. part. 1.
(6) Fabr. Comm. num. 124.
(7) Laerz. libr. 8. ſegm. 41.

gran massime era, doversi avere e nel bere, e nel mangiare una grande moderazione. Anzi che Eraclide appresso Laerzio dice, che non volendo più vivere, morì d'inedia. Ma altri riferiscono la sua morte in altre guise (1). Il Gronovio (2) ci diede il disegno di quattro medaglie, le quali avendo non la sola testa di Pitagora, ma tutta intera la persona, poco lume ci danno circa la similitudine del volto. Egli però ci avverte, che prendendo la fronte, e il naso di Antonino Pio, e la barba di Giusto Lissio avremo il vero ritratto di Pitagora; il che se così è, questo nostro busto non sarebbe lungi da una perfetta somiglianza.

J E R O N E XXXIII.

IN una medaglia d'argento appresso Fulvio Orsini illustrata dal Fabbro (3), con la testa di Jerone Re di Siracusa si leggeva ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΙΕΡΩΝΟΣ, e nel rovescio era una quadriga guidata da una Vittoria, forse in memoria della vittoria Olimpica di Jerone celebrata nella sua prima Oda da Pindaro. Il Fabbro dice aver veduta ancora una medaglia di bronzo, la quale intorno alla testa di Jerone aveva solo il nome ΙΕΡΩΝΟΣ, e nel rovescio una statua equestre, il che viene a illustrare Pausania, che dice (4) essere stata eretta a Jerone una statua equestre, opera del celebre scultore Micone, di cui è fatta memoria nel 5. Idillio di Teocrito. Eliano (5) dice, che si diede a' discorsi dotti stando in ozio per essere di corpo gracile, e debole. Nell'Istoria degli animali poi dice, (6) che egli era in sua gioventù bello, e fin d'allora di grand'animo. D'altre medaglie, dove questo Re è effigiato senza barba, e col diadema puro, fa menzione il P. Egidio Lacariy (7). Due statue anche gli eressero i Siracusani per detto del medesimo Pausania (8). In questo nostro marmo, che si ritrova in Campidoglio da lungo tempo, è notabile il nome scritto a gran caratteri, assai maggiori di quegli, che sono negli altri busti.

A R I S T O F A N E XXXV.

CHe questo marmo rappresenti Aristofane eccellentissimo Poeta comico Greco si proverebbe dalla total somiglianza, che egli ha con un busto trovato nella Villa di Adriano in Tivoli, e posseduto adesso dal Gran Duca di Toscana (9), nel quale è scritto: ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΗΣ ΦΙΛΙΠΠΙΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. Ma il Fabbro, ed il Bellori non lasciano di osservare, che il marmo del Gran Duca rappresenta Aristofane capelluto, laddove per testimonianza di Plutarco (10), e di lui medesimo nella commedia della *Pace* pare, che egli fosse calvo, e quindi vanno conghietturando, che forse sia in quel marmo rappresentato, allorchè non era giunto ancora all'età senile. Questa conghiettura non sarà forse stimata da taluno plausibile, poichè per vero dire sì il marmo del Gran Duca, che il nostro rappresentano un uomo piuttosto vecchio. Inoltre fondandosi ciò, che vien detto da Plutarco, e da ogn'altro della calvizie di Aristofane, sopra certi versi di lui stesso nella com-

(1) V. Laerz. ivi segm. 39.
(2) Gron. Antiq. Græc. Vol. 2. n. 40.
(3) Fabr. Im. Ill. Vir. n. 69.
(4) Pauf. libr. 6. cap. 12.
(5) Elian. Ist. Var. libr. 4. cap. 15.
(6) Elian. Libr. 4. cap. 1.
(7) P. Æg. Lacar. Hist. Rom. per num. illustr. pag. 193.
(8) Pauf. libr. 6. cap. 15.
(9) V. il Fabbro Imag. Ill. Vir. 34. Bellori p. 2. n. 45.
(10) Plut. Sympos. libr. 2. quæst. 1. tom. 2. pag. 634.

commedia suddetta (1), chi ci dice, che egli componesse quella commedia nella sua ultima vecchiezza? Anzichè si crede, che egli la componesse nell'anno terzo dell' Olimpiade 89., dopo il qual tempo campò ancora assai, e talmente da poter comporre altre commedie, una delle quali, cioè quella intitolata *Lisistrate*, pose in iscena l'anno quarto dell'Olimpiade 92., vale a dire 13. anni dopo la commedia della *Pace*. Inoltre non si può egli negare ancora con tutta la probabilità, che Aristofane al v. 767. e 768. della sopraddetta commedia, dove si legge:

Καὶ τοῖς φαλακροῖσι παραινοῦμεν
Ξυσπουδάζειν περὶ τῆς νίκης.
Anzi che ai calvi ancora la vittoria
Avviso, acciocchè a noi sien favorevoli,

non parli di se stesso? Certo che in uno Scolio di un antico Filologo, alla Commedia intitolata i *Cavalieri*, si trova: Εἶγε, φησὶν Εὔπολις, ξυνεποίησα τῷ φαλακρῷ: talchè si possa conghietturare, che anche i riferiti versi si debbano riferire a Eupoli. Finalmente il nome di Calvo appresso gli antichi sembra, che sia stato preso per significare talvolta non chi era privo di capelli, ma chi era povero, e meschino, poichè i Miconi, popoli famosi per la calvizie, (2) erano sommamente poveri (3). Anzi, che *calvo* è stato preso ancora per pazzo, onde è venuto quel proverbio: μωρὸν ὁρᾷς φαλακρὸν, e Sinesio pare, che confermi ciò nell'encomio della calvizie. Io non voglio tacere, che l'autore del Dialogo intitolato *Filopatre*, deridendo S. Paolo, lo chiama *calvo*, e schernendo i Cristiani, come gente stolta, gli chiama *privi di capelli, e di giudizio*. Fulvio Orsini, nella Prefazione alla parte 2. delle Immagini degli uomini illustri, dice, che la testa d'Aristofane non fu collocata sul suo busto, sicchè il nome scritto sotto non fa caso. E di vero l'effigie, che ce ne diede il Fabbro, il Bellori, ed il Gronovio (4), rappresenta piuttosto quel medesimo filosofo, che porta il nome d'Eraclito, del quale si può fare il confronto alla Tav. XII., e XIII.

TERENZIO XXXVI. XXXVII.

TErenzio elegantissimo Comico Latino era di mediocre statura, gracile, e di color bruno: *Fuisse dicitur mediocri statura, gracili corpore, colore fusco*: così Elio Donato (5). E' stato creduto, che egli venga rappresentato da questo marmo, per la somiglianza con l'immagine di lui, espressa in una miniatura della Libreria Vaticana, riportata già dal Fabbro (6), dal Bellori (7), dal Bergero (8), dal Gronovio (9), ed altri molti, ed è in un Ms. di Terenzio talmente antico, che vien riputato di più di mille anni di età. Egli è ben vero, che il Gronovio non crede, che si debba prestar molta fede a una tal miniatura, che esprime il volto di Terenzio barbato, come è quello del nostro marmo, supponendo che il portar la barba non fosse in uso a i tempi di questo Poeta. Lo stesso Gronovio poi riporta ancora una medaglia del Museo Swartzburgense, in cui alcuno credè rappresentato Terenzio. E certo che ella rappresenta un uomo di questo nome, essendovi l'inscrizione TERENTIVS, ma che sia il poeta, non può provarsi per alcuno argumento, anzichè il rovescio, dove si vede un soldato, che trattiene un cavallo, agevolmente ce ne toglie ancora ogni sospetto.

PIN-

(1) Aristof. ivi v. 767.
(2) Plin. libr. XI. cap. 37.
(3) Aten. libr. I. cap. 7.
(4) Gron. Vol. 2. n. 68.
(5) Donat. in vit. Terent.
(6) Fabr. Im. Ill. Vir. n. 140.
(7) Bellori part. 2. n. 65.
(8) Berger. avanti il suo Commentar. *de Personis &c.*
(9) Gronov. Antiq. Græc. Vol. 3.

PINDARO XXXVIII.

PIndaro Poeta Tebano, secondo Suida (1), si meritò con i suoi versi tal credito in Grecia, che sopra a ogn'altra sorte d'onore si reputava l'essere da esso celebrato. Gli Ateniesi, per essere stati da esso lodati, gli alzarono, mentre era ancor vivo, una statua di bronzo avanti il tempio di Marte, che era ancora in essere a i tempi di Pausania (2). Ella rappresentava Pindaro, che sedeva ornato di diadema, e vestito del pallio, aveva la lira, e sulle ginocchia teneva un libro aperto (3). Morto, che egli fu, ancora i Tebani gli alzarono un monumento lungi uno stadio dalla città, fuori della porta Pretide, ov'era il corso dei cavalli (4). Quale fosse il suo aspetto noi non lo sappiamo per alcuno antico autore, e Filostrato (5) ci descrive l'imagine piuttosto del suo animo, che del suo corpo. Si sa che talvolta usò di fare a altri recitare le canzoni da lui composte per non poterle cantare da se, e questo forse può fare altrui dubitare, che fosse di gracile complessione; pure nel nostro marmo ha aria d'uomo robusto, laonde avrà avuta solamente la voce, e non il corpo gracile. Fulvio Orsini aveva una statua col pallio, nella base della quale era il nome ΠΙΝΔΑΡΟϹ: ma ella è senza testa, e tiene in mano forse uno strumento da suono, il quale è talmente difformato per l'antichità, che non si può dire, che cosa veramente sia. (6) Il Bellori (7) riporta una testa con diadema creduta di Pindaro, che stava sopra un'erma in Casa Giustiniani, e che aveva già pubblicata ancora il Canini (8), ma ha tralasciato il nome ΠΙΝΔΑΡΟϹ, che si vede nel disegno del Canini suddetto. Un busto, che si assomiglia a questo nostro è nel Palazzo Farnese. Tra le gemme (9) del Gran Duca di Toscana se ne ravvisa una, che ha con questo busto della molta somiglianza, tuttavia l'eruditissimo Signor Gori con quella ingenuità, che è propria di lui, dice: *Ejus vultum in hac gemma ornatissima sculptum esse censent aliqui viri antiquitatis periti, qui eam inspexerunt, sed haud probari possunt, alio tutissimo testimonio destituti*. Laonde non so vedere su qual fondamento sia sembrato ad un critico troppo ardito questo valentuomo nel giudicare. Se il suddetto Signor Gori avesse potuto confrontare la sua gemma col nostro marmo, avrebbe potuto farne un giudizio più certo, e una disamina più minuta.

AULO PERSIO XXXIX.

DIcono, che questo busto rappresenta Aulo Persio Flacco cavaliere Romano, e nativo di Volterra, il quale sebbene non abbia lasciato altro testimonio del suo sapere, che un libro solo di satire, nulla di meno sarà giustamente per tutti i secoli glorioso nel Mondo: *Multum & vera gloriæ quamvis uno libro Persius meruit*.

(1) Suida V. Πίνδαρος.
(2) Pauſ. libr. 1. cap. 8.
(3) Eschine lett. 4.
(4) Pausania libr. 9. cap. 23.
(5) Filostr. Immag. libr. 2. cap. 12.
(6) Vedi Fabr. n. 10. e Bell. n. 60.
(7) Bell. ivi n. 59.
(8) Can. Iconogr. Tav. 28.
(9) Muf. Florent. Tom. 1. Tav. XLIII. n. IV.

ruit. (1) Il Bellori, e prima di lui il Fabbro riportarono (2) una tavola di marmo già del Cardinale Sadoleto, e poi di Fulvio Orſini, in cui è una teſta coronata, e queſta pure vogliono, che ſia di Aulo Perſio, e il Fabbro dice, che così credeva il Sadoleto medeſimo apportandone per prova la corona di ellera, con la quale ſoleano eſſere coronati i poeti ſatirici, e la fiſonomia del volto, che ha aria di modeſto. Pure non ſolo i poeti ſatirici, ma anco gli altri poeti ſi coronavano (3) d'edera, laonde queſto è indizio aſſai incerto. Cornuto bensì, o ſia Probo autore della Vita di Perſio, ſcrive, che egli era di coſtumi ſoaviſſimi, e di una verginal verecondia, e aveva la faccia, non meno modeſta che bella.

ANACREONTE XL.

D'Anacreonte Tejo poeta Lirico eccellentiſſimo, e gentiliſſimo ſi conſervava una medaglia in bronzo di ſeconda grandezza nel Muſeo di Fulvio Orſini, la quale ſecondo il Fabbro (4) rappreſentava la teſta di Anacreonte coronata con intorno il nome, e nel roveſcio quello della patria di lui, e l'imagine di Batillo giovane bello, e ſoggetto delle canzoni di queſto poeta. Il Bellori (5) riporta queſta ſteſſa medaglia, e ne fanno menzione il Gronovio (6), Gisberto Cupero, ed il Maffei (7) illuſtrando una corniola, ove è intagliata una teſta coronata, che poſa ſopra un' erma, che ſebbene non vi ſia iſcrizione alcuna, ſembra eſſa pure rappreſentare Anacreonte riſcontrandola con la detta medaglia. Forſe queſta corniola illuſtrata dal Maffei è quella ſteſſa, che rammenta il Fabbro dicendo (8): *Alia effigies huic perſimilis in quadam pulcherrimi coloris corniola apud Fulvium Urſinum conſpicitur ab excellente artifice ſculpta, quam a quodam Anacreontis, & poematum ejus ſtudioſo in anulo geſtari ſolitam crediderim.*

Morì Anacreonte aſſai vecchio, e ſopra il ſuo ſepolcro pare, che foſſe collocata la ſua ſtatua, poichè abbiamo un'epigramma di Teocrito, dove il poeta dice:

Θᾶσαι τὸν ἀνδριάντα τοῦτον, ὦ ξένε,
Σπουδᾷ, καὶ λέγ' ἐπὰν ἐς οἶκον ἔνθῃς
Ἀνακρέοντος εἰκόν' εἶδον ἐν Τέῳ &c.

Rimira attentamente queſta ſtatua,
Oſpite, e di' a caſa ritornato:
Vidi l'imago in Tejo d'Anacreonte.

Il quale epigramma era ſcolpito anche in marmo, e fu veduto da un viaggiatore Ingleſe in Venezia nel palazzo dell'Erizzo, come atteſta (9) Gioſuè Barnes nelle note al ſuo Anacreonte. E da un altro epigramma ſappiamo, (10) che egli fu ſepolto in Tejo, ſicchè ſembra veriſimile, che la ſtatua menzionata nel detto epigramma foſſe poſta per ornamento della ſua ſepoltura. Pauſania (11) accenna un'altra ſua ſtatua eretta in Atene preſſo quella di Santippo padre di Pericle. Era quivi effigiato queſto poeta quaſi ebrio, e cantante; poichè era comune opinione, che egli foſſe ſolenne bevitore, forſe perchè egli ne' ſuoi verſi loda ſovente il vino. E ſiccome (12):

Laudibus arguitur vini vinoſus Homerus,

così

(1) Quintiliano libr. 10. delle Inſt. Orat. cap. 1.
(2) Bellori num. 58. Fabro n. 103.
(3) Tibull. l. 2. el. 5. Horat. l. 1. od. 1. e l. 1. epiſt. 3. Juv. ſat. 7. v. 29. e Martial. l. 8. epigr. 82.
(4) Fabr. Comm. in Imag. Ill. n. XI.
(5) Bell. Imag. Ill. Vir. part. 2. n. 43.
(6) Gron. Antiq. Græc. Vol. 2. n. 41.
(7) Maff. Gemm. ant. part. 1. n. 69.
(8) Fabr. ibid.
(9) Anacr. ediz. di Canturb. 1705. in 12. pag. 373.
(10) Antol. libr. 3. ep. 49.
(11) Pauſ. in Attic. lib. 1. cap. 25.
(12) Horat. libr. 1. ep. 19. v. 6.

così si possa dire lo stesso di Anacreonte, laonde per tale lo predicano molti epigrammi dell'Antologìa. Ma questo è un argomento molto fallace, e incerto; e se lo scultore, che fece la sua statua in Atene, il rappresentò quasi ubbriaco, volle solamente alludere alla qualità delle sue Ode, sapendosi da Ateneo (1), che egli era assai sobrio, e temperato; e Socrate appresso Platone (2) il chiama saggio, e prudente. Anche Galatone dipinse Omero in atto di vomitare, ma non per questo il volle tacciare d'ubriaco, ma bensì pretese d'alludere, come si ha da Eliano (3), alla eccedente, e soprabbondevole copia d'immagini, che si ravvisano ne' suoi poemi.

Il Canini (4) riporta una medaglia con una testa di giovane, che egli crede il ritratto di questo poeta, e trova la ragione, perchè egli abbia i capelli ritti, e volti all' insù, e la bocca aperta, dicendo che è in atto di cantare, e d'essere inspirato dal furor poetico, e ravvisa in questo della similitudine, con la statua di sopra menzionata, e descrittaci da Pausania. Ma altri Antiquarj (5) forse con più ragione vogliono, che questo giovane sia Batillo tanto celebrato da questo poeta, tanto più che la positura de' capelli confronta con la descrizione, che egli ne fa in queste parole: (6)

Ἕλικας δ' ἐλευθέρους μοι
Πλοκάμων ἄτακτα συνθεὶς
Ἄφες ὡς θέλουσι κεῖσθαι.
Liberi anelli a me
Delle trecce senz'ordin componendo
Lascia star com'egli vogliono,

secondo una traduzione d'Anton Maria Salvini. Delle medaglie battute in onore di questo poeta fa menzione anche l'eruditissimo Gisperto Cupero (7).

ARATO XLII. E XLIII.

FUlvio Orsini aveva una medaglia di bronzo di mezzana grandezza, la quale in amendue le sue facce conteneva una testa differente, e intorno a una di esse questa iscrizione: ΠΟΜΠΗΙΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. (8) Tanto Arato famoso astrologo, ed eccellente poeta dei tempi di Gerone Re di Sicilia, quanto Filemone poeta comico furono di Pompejopoli (9) città della Cilicia, onde le teste espresse nella sopraddetta medaglia fu giudicato dal Fabbro a questi due valentuomini appartenere, e quella di Arato esser quella, che ha intorno l'iscrizione, ed è in atteggiamento di riguardare in alto, quasi ciò denotasse l'applicazione agli studi astronomici. Ma lo Spanemio (10) crede, che l'altra testa non rappresenti già Filemone, ma bensì Crisippo Stoico, che anche egli era della stessa patria, e da Strabone (11) viene annoverato con Arato, e Filemone, ma in primo luogo, tra gli uomini insigni Solensi, o di Pompejopoli. Dello stesso parere è il Bellori, (12) e l'argomenta dal pallio, donde trae fuori la mano Crisippo, il che era proprio de' filosofi, e non d'un poeta, come era Filemone.

Il Gronovio (13) si duole, che il Galleo abbia riportata l'immagine di Arato in maniera dissimigliante da questa medaglia, avendolo rappresentato col naso affilato, laddove

H nella

(1) Aten. libr. 10. cap. 7.
(2) Plat. nel Fedro.
(3) Elian. Var. Istor. libr. 13. c. 22.
(4) Canin. Iconograf. n. VI.
(5) Gron. Vol. 2. Antiq. Græc. n. 41.
(6) Anacr. Od. 29.
(7) Gisb. Cuper. Apoth. Hom. pag. 3.
(8) V. il Fabbro n. 26. Bellori part. 2. n. 44.
(9) V. Suida alla voca Ἄρατος σολεύς.
(10) Spanem. De præst. numism. Tom. 1. pag. 53.
(11) Strab. libr. 14. pag. 671.
(12) Bellor. Imag. Veter. part. 1. n. 12.
(13) Vol. 3. lett. d.

nella medaglia ha il naſo arricciato. Se il marmo delineato in queſta Tavola, e quello pure della Tavola, che ſegue, rappreſentino veramente Arato, come vien detto, laſcio altrui il giudicarne, eſſendo a me baſtante avere indicata la medaglia di Fulvio Orſini, e notato, che veramente Arato fu di Pompejopoli, e che appreſſo a queſta città fu ancora ſepolto in un monumento, che ſuſſiſteva fino ai tempi di Pomponio Mela, (1) il quale dice di farne memoria, perchè era ſconoſciuto: *Juxta in parvo tumulo Arati poetæ monumentum, ideo referendum, quia ignotum, quam ob cauſſam jacta in id ſaxa diſſiliunt*. Finalmente non ſi vuol tacere, che ſecondo Sidonio (2) ſoleva Arato dipìngerſi *cervice panda*. Il ſecondo di queſti buſti, benchè alcuni l'abbiano creduto un Arato, pure altri reputano, che ſia un qualche altro filoſofo. Un ſimigliante in tutto a queſto primo della Tav. XLII. ſi trova nel Palazzo Farneſe, e un altro in queſto Muſeo Capitolino, il qual buſto per brevità, ſtimandolo ſuperfluo, ſi è tralaſciato di fare intagliare.

E S I O D O XLIV.

PEr una tal quale ſimiglianza, che ha queſta teſta con tre imagini di Eſiodo riportate dal Bellori, (3) forſe vi ſarà taluno, che la crederà rappreſentare appunto queſto inſigne poeta. Da un'epigramma dell'Antologia, (4) e da ciò, che aggiunge l'Orſini, ſi ha, che in Conſtantinopoli nel pubblico Ginnaſio detto di Zeuſippo era una ſtatua di bronzo, che lo rappreſentava, come in atto di cantar verſi; e Pauſania ancora fa menzione di tre altre ſtatue di Eſiodo, una poſta non lungi dal foro dei Teſpieſi (5), l'altra collocata da Smicito nel tempio di Giove Olimpico (6), ed una finalmente alzatagli ſul monte Elicona, che lo rappreſentava a ſedere, e con la cetra (7), ſebbene come oſſerva, lo ſteſſo Pauſania, non gli conveniſſe un tale ſtrumento. Le immagini riportate dal Bellori ſono due marmi, e una corniola col nome ΗΣΙΟΔΟΣ. Ma queſta gemma è molto diverſa da' marmi, nè è maraviglia, perchè il nome non accenna la figura quivi rappreſentata, ma bensì l'intagliatore. Di più riferiſce un'erma, ma ſenza teſta, ove leggeſi ΗΣΙΟΔΟΣ ΔΙΟΥ ΑΣΚΡΑΙΟΣ: *Eſiodo Aſcreo Figliuolo di Dio*. Quantunque egli naſceſſe in Cuma, tuttavia fu detto Aſcreo per eſſere vivuto in Aſcra, eſſendovi ſtato condotto ancor bambino da Dio ſuo padre, e dalla madre Picimide. (8) Morì Eſiodo miſeramente ucciſo, (9) ma già talmente vecchio, che andò fino in proverbio: Ἡσιόδου γηραιότερος, *più vecchio di Eſiodo* (10). Per la medeſima ragione, che alcuni hanno creduto la teſta rappreſentata in queſta Tavola eſſere il ritratto d'Eſiodo, fu anche creduto, che il foſſe una teſta eſpreſſa in una gemma del Muſeo Fiorentino, (12) mancando per altro, ſiccome il noſtro marmo, del nome. In queſto Muſeo Capitolino ſono due altre teſte ſimiliſſime a queſta, ma per non dare nel ſuperfluo ſi è riportata queſta ſola.

APOL-

(1) Pomp. Mel. De ſitu Orbis libr. 1. cap. 13.
(2) Sidonio libr. 9. ep. 9.
(3) Bellori Ill. Imag. n. 50. & 51.
(4) Antol. Libr. 5. epigr. 6. e Orſ. part. 2. n. 23.
(5) Pauſania libr. 9. cap. 28.
(6) Lo ſteſſo libr. 5. cap. 26.
(7) Pauſania libr. 9. cap. 30.
(8) V. Strabone libr. 9. e 13. pag. 409. e 622. e 924.
(9) V. Suida alla Voce Ἡσίοδος Κυμαῖος.
(10) V. Plutarco nel Convito de' Sette Savj verſo il fine.
(11) V. Eraſmo Adag. Chil. 2. cent. 7. Prov. 61.
(12) Muſ. Flor. Tom. 1. Tav. XLIII.

APOLLONIO TIANEO LII. E LIII.

APollonio di Tiane città di Cappadocia, fu filofofo Pittagorico, e fi acquiftò tal nome con le fue impofture, e rendette di fe sì maravigliato il Mondo, che i Tianefi gli edificarono un tempio, (1) ed uno promife di edificargliene l'Imperatore Aureliano, (2) ficchè non è maraviglia, che foffero in fuo onore battute non folo delle medaglie, ma moltiffime ftatue ancora alzate in più luoghi; e al tempo di Aureliano fe ne vedevano molte in varj templi. (3) Aleffandro Severo teneva l'effigie di effo nel fuo Larario, (4) ed una, fecondo che riferifce Lattanzio, (5) ne adoravano gli Efefini fotto il nome di Ercole. Pertanto fi vuole, che l'immagine di quefto impoftore venga rapprefentata nel marmo efpreffo in quefta Tavola, ed in quello, che fi vede nella Tavola feguente, e fe ne porta per prova la fimiglianza, che hanno quefti con la tefta di Apollonio, la quale fi vedeva in un medaglione contornato di bronzo del Mufeo della Regina di Svezia riferito dal Bellori, (6) nel contorno del quale fi legge: APOLLONIUS TEANEUS. Ancora Fulvio Orfini aveva un medaglione pur di bronzo contornato del tutto fimile a quello della Regina, e il Fabbro (7) offerva, che per errore l'artefice in vece di TYANEUS ha fcritto TEANEUS. Nel Palazzo Farnefe al prefente fi trova un bel bufto di quefto impoftore in marmo Pario. Il Bellori fa memoria ancora di un bufto di marmo di Apollonio efiftente già nel Mufeo di Leonardo Agoftini, e portato poi da Roma a Napoli per ornamento della Libreria di Giufeppe Valletta; ed il Fabbro dice, che l'Orfini aveva un anello d'oro con un belliffimo ametifto, in cui oltre il nome di Apollonio era ancora l'immagine di Diana, e va conghietturando, che peravventura fe ne ferviffe in giorno di lunedì il medefimo Apollonio, il quale ogni giorno fecondo il variar dei pianeti mutava anello.

Il Triftano (8) ci diede un medaglione, ove fi vede da una parte una tefta con intorno l'ifcrizione APOLLONIUS TEANEUS, e nel rovefcio un atleta tirato da quattro cavalli, che tiene con la deftra una frufta, e ha nella finiftra una palma, con l'infcrizione STEPHAN. NIKA. Vuole quefto Autore, che detta tefta fia di Giuliano Imperatore confufa con quella di Apollonio; e in verità fu ufo di Giuliano il farfi rapprefentare fotto la fembianza fin di qualche Dio della Gentilità. (9) Di più fuppone, che il medaglione riferito dal Fabbro fia quel medefimo riportato da lui, ma che il Fabbro non l'abbia veduto, e perciò abbia tralafciato di far menzione del rovefcio di effo. Il Bellori tuttavia ritrovò ancora nel Mufeo della Regina un medaglione del tutto fimile al pubblicato dal Fabbro. Inoltre il medaglione pubblicato dal Triftano rapprefenta la tefta onninamente in fito contrario a quello, in cui è fituata la tefta dei medaglioni del Fabbro, e del Bellori, oltre all'effervi affai differenza nella barba, e nei capelli, fe fono giufti i difegni.

Checchè fia però di quefto, io principalmente ftimo doverfi offervare, per fare una giufta idea delle immagini di Apollonio, quello che dice Filoftrato, (10) cioè, doverfi aver per ficuro, che egli viffe una lunghiffima vita, eftefa da alcuni a 80. anni, da altri a 90., e da alcuni ancora fino a 100. vegeto fempre, e giovale più che non fogliono effere gli fteffi giovani; poichè avendo una tal quale venuftà nelle fteffe grinze

---

(1) V. Filoftrato libr. 1. cap. 5., e libr. 8. cap. 29.
(2) V. Vopifco nella vita di Aureliano cap. 24.
(3) Lo fteffo ivi.
(4) Lampridio nella Vita di Aleffandro Severo cap. 29.
(5) Lattanzio libr. 5. cap. 3.
(6) Bellori Imag. Ill. part. 1. n. 2.
(7) Fabbro Im. Ill. Vir. n. 24.
(8) Triftano tom. 3. della Storia degli Imperatori p. 726.
(9) V. Libanio nell'Orazione in morte di Giuliano.
(10) Filoftrat. Vita Apoll. libr. 8. cap. 29.

grinze del volto, questa in lui specialmente si ammirava, come ne facevano fede le immagini di lui collocate nel suo tempio in Teane, e il comprovano le antiche memorie, per le quali era più celebre la vecchiezza di Apollonio della gioventù di Alcibiade. Finalmente non è maraviglia, che si veda il suo ritratto rappresentato con la barba lunga, poichè il nutrire la barba, e la chioma era uso della setta Pittagorica, e che egli nutrisse e l'una, e l'altra ne abbiam per testimonj Filostrato, (1) e Gio. Tezetze, (2) i quali raccontano, che Domiziano fece villania a Apollonio, facendogli radere e la barba, e i capelli.

O M E R O LIV. E LV.

I Popoli (3) di Chio, credendo, che Omero fosse de' loro, posero la sua immagine nelle proprie monete, comechè Aristotile (4) dica, che non era loro cittadino. Così per la stessa ragione fecero quelli di Smirne, che oltre l'eternarlo con le loro monete, gli eressero anche un tempio, il che si ha da Cicerone (5), e da Strabone. (6) Non si sa però, se nelle monete di Smirne vi fosse l'effigie d'Omero, ma è più che probabile, chiamandosi elleno dal suo nome Ὁμήρεια. Pausania (7) dice, che avanti al tempio d'Apollo Delfico era collocata una statua di bronzo posta sopra una colonna, che rappresentava questo poeta, e sotto v'era scolpito l'oracolo, con cui li rispose Apollo, quando lo interrogò qual fosse la sua tanto litigata patria. E lo stesso (8) Autore altrove c'insegna, che anche nel tempio di Giove Olimpico era la statua d'Omero. L'Orsini (9) ci diede un'erma tronca della testa, sulla quale sono tre epigrammi Greci fatti da Eliano, che egli crede il medesimo, che fece la Varia Istoria; de' quali epigrammi porta la traduzione, che fece in versi Latini Lorenzo Gambara celebre poeta Bresciano. Lo stesso Orsini crede, che quest'erma fosse collocata da Eliano nella biblioteca della sua villa posta sulla strada Ostiense. Una mirabile descrizione delle fattezze d'Omero si trova nell'Antologia, di cui porterò l'elegante traduzione Latina del Grozio lasciando il testo Greco per esser troppo lungo: (10)

Senium præferre videtur,
Dulce sed hoc senium est, & ab illo ditior ori
Gratia: conveniunt gravitas, & amabile quiddam:
Blanda verecundo majestas lucet in ore:
Innatat in curva canus cervice corymbus
Vertice descendens, & circumfunditur aures.
Mento barba cadens spatio dispescitur amplo
Mollibus illa pilis, multoque volumine, nec se
Cogit in angustum, sed latè excurrit, & infra:
Et vestis simul est ea pectoris, & decus oris.
Nuda comis frons est, & adest sapientia fronti,
Unde sibi mores ducat puer: extat utrinque
Umbra supercilii: namque ars hoc provida vallum

Addi-

(1) Filostrat. libr. 7. cap. 34.
(2) Tzetze Chil. 1. §. 60.
(3) Giul. Poll. libr. 9. segm. 84.
(4) Arist. libr. 2. Retor. cap. 23.
(5) Cic. pro Arch.
(6) Strab. libr. 14. pag. 646.
(7) Pauf. in Foc. libr. 10. cap. 42.
(8) Lo stesso in Eliac. libr. 1. cap. 26.
(9) Fulv. Orf. Im. Ill. Vir. part. 2. pag. 21.
(10) Anthol. l. 5. epigr. 61.

Addiderat, vacui ſuberant quia luminis orbes &c.
Non nihil introrſum ſe ſe cavat utraque mala,
Utraque ſulcatur rugis, ſed utrique venuſtus
Eſt pudor &c.

Queſta deſcrizione pare, che ſi addatti a un puntino con queſte due teſte, ſulle quali campeggia una maeſtoſa gravità, contemperata da un'aria dolce, e grata, avendo lo ſcultore eſpreſſa, come dice il teſto Greco, πλειοτέρην χάριν, una certa grazia piuttoſto caricata, ma miſchiata κόσμῳ αἰδοίῳ τε φίλῳ con un adornamento venerabile, e grato. Vedeſi il collo alquanto incurvato per la vecchiaja, αὐχένι κύπτοντι: la chioma ampia nella parte di dietro della teſta: Καίτης εἰσοπίσω προέχμενος, e che ricade giù intorno agli orecchi: e la barba, che ſi va nel diſcendere *dilatando*: εὐρύνετο, benchè il Grozio per cagion del verſo traduca *diſpeſcitur*; ed è ſoffice, e aſſai ricciuta: μαλακὸς δ' εὔτροχος: la fronte è ſcoperta, e un poco calva, e i ſopraccigli in fuori, e rilevati, e le guance incavate, e rugoſe; talchè ſi può dire, come dice il predetto epigramma, che queſta teſta ſia piuttoſto opera divina, formata per mano di Pallade, che di uno ſtatuario. Una ſtampa ſimile a quella di queſta Tav. LIV. è nella raccolta dell'Orſini (1). Nel noſtro Muſeo ne ſono quattro, e forſe più, ma ſi ſono fatte intagliare ſolamente le due più eccellenti, delle quali quella della Tav. LV. che è la più ſingolare, fu trovata in un muro antico ſotto il Caſino del Duca Gaetani nello ſtradone, che da S. Maria Maggiore va al Laterano, murata quivi come ſe foſſe ſtato un pezzo di tufo, o una pietra informe, col capo rivolto in giù. Il muratore, che disfaceva il muro ſuddetto, datole col piccone un colpo inavvertentemente ſul collo, la reciſe dal buſto, e laſciolla ſulla ſtrada ſenza conoſcerla. Ma paſſando all'alba due cavatori uno trovò la teſta, e l'altro il buſto, e venderono il tutto al Signor Franceſco Ficoroni celebre, ed eſpertiſſimo Antiquario. Leone Allacci (2), nel ſuo erudito opuſcolo *de patria Homeri* fa gran feſta d'aver trovato preſſo il vecchio Card. Franceſco Barberini la medaglia de' Chii di buon guſto, che egli crede battuta avanti la venuta di Gesù Criſto, della quale ne dà la ſtampa, e la deſcrizione dell' effigie d'Omero in queſta guiſa (3): *Homo provectæ ætatis, manibus volumen evolutum tenens, ſellæ inſidet, barbæ impexæ, nec adeo longæ, concreti cinni promittuntur. Oculi cavi ac fixi, ſupercilia birſuta, contractaque, rugæ frontis, plicæ denique faciei omnes meditantis, ac aliquid parturientis ſunt &c.* La qual deſcrizione ſi confà a un puntino co' noſtri marmi, e ſiccome queſti lo moſtrano ornato della benda a foggia del diadema, così pure la ſuddetta medaglia, come ſe i Chii voleſſero con ciò dare a vedere, che Omero era il Re de' poeti. Vero è, che poi l'Allacci (4) diſtingue due immagini d'Omero, una vera e ſomigliante venuta di gente in gente alla poſterità, e una che egli crede fatta a capriccio. Nè queſto è ſenza qualche fondamento, anzi l'Allacci il poteva confermare con l'autorità di Plinio (5), che narra qualmente Aſinio Pollione volendo ornare la ſua libreria col ritratto d'Omero, nè avendone uno ſomigliante, lo fece fare d'invenzione. Vuole dunque, che la vera effigie d'Omero ſia quella, che ſi vede nella mentovata medaglia di Chio, e in una ſtatua tronca, che riportò l'Orſini, e il Bellori, e che la teſta fatta a capriccio ſieno quelle tante Erme, che ſono ſparſe per Roma, e la ragione di ciò, che egli ne adduce, è per la lunga barba, che hanno queſte Erme, dove nella medaglia, e nella ſtatua predetta la barba è molto corta. Tuttavia rappreſentandocelo queſte Erme molto più vecchio, e con la barba poi non tanto lunga, quanto ſembra all'Allacci, e ne' lineamenti del volto ritenendo una gran ſomiglianza, quanto può eſſer tra un uomo di mezza età, ed uno aſſai vecchio, non veggo, che ſi poſſa aſſolutamente aſſerire quell' effigie eſſer vera, e queſta falſa. Direi bensì che foſſero falſe quelle immagini, che ſono nelle medaglie battute da diverſe città in ſuo onore, delle quali ha parlato con mol-

(1) Ful. Orſ. Ill. Vir. part. 2. n. 28.
(2) Leo All. de patr. Hom. in epiſt. ad Lect. pag. XI.
(3) Idem ibid. pag. 10.
(4) Leo All. ibid. pag. 27.
(5) Plin. Hiſt. Nat. libr. 35. cap. 2.

molta erudizione, e fondamento il Cupero (1), che le riporta nella sua Opera dell' Apoteosi d'Omero, e molte ne aveva riportate prima di lui l'Orsini (2), e anche si possono vedere presso il Gronovio (3), dalle quali poco costrutto si può ricavare in riguardo della somiglianza, e meno dalla gemma dell'Agostini riportata dal Maffei (4).

Maggior similitudine ravviso nelle due gemme del Museo Fiorentino (5), benchè non totale col nostro marmo. Pure in esse può essere, che sia rappresentato più giovane. Del resto quanto sia verisimile, che il nostro busto sia un ritratto al naturale d'Omero, e non a capriccio, lo prova il Bellori; e se Asinio Pollione il fece fare di sua testa all'artefice, forse fu per non volerne far diligenza. Poichè a tempo di Plutarco (6) era in piede la statua d'Omero erettagli fino da' tempi di Socrate; anzi fino a' tempi bassi di Giustiniano si conservò il simulacro di questo Nume della poesia, il qual simulacro perì nell'incendio causato dalla famosa sedizione detta *Nica*, suscitata contra questo Imperatore, come narra Cedreno (7), il quale ci attesta essere quella statua un de' prodigj più stupendi dell'arte, e quindi la descrive, anzi la delinea così minutamente, e con tanta esattezza, che pare proprio di vederla. E ristrignendomi solamente alla testa, dice, che era d'aspetto pensieroso, con la barba senza artifizio, co' capelli eguali sulla testa, e radi da ambe le parti della fronte, con la faccia burbera per vecchiaja, e con gli occhi attaccati alle palpebre per far vedere, che era, come si dice, cieco; la qual descrizione confronta parimente col nostro marmo. Or se questa statua fosse stata fatta a capriccio, e non fosse stata la vera immagine d'Omero, non si sarebbe Cedreno posto così di proposito a descriverla con tanta cura. E dall'altro canto essendo il vero, e legittimo ritratto d'Omero, ed essendo fatto da un eccellentissimo scultore, viene per necessaria conseguenza, che egli fosse somigliantissimo; a cui s'aggiunge il puntuale confronto, che si vede con l'effigie di questo poeta, che è espressa nella tanto celebre Tavola della sua deificazione, monumento stimabile più che l'oro, e più che qualsisia gemma, la qual Tavola si conserva nel Palazzo del Gran Contestabile Colonna. Le parole di Cedreno sono queste: Συνάγων τὸν νοῦν &c. ὁ πώγων αὐτοῦ ἁπλῶς καθεῖτο, θρὶξ τε ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ὁμοία ἐν τοῖς ἑκατέρωθεν τοῦ βρέγματος ἀραιουμένη, πετριχωμένῳ δὲ τῷ προσώπῳ γήραϊ &c. ὄμματα δὲ συνημμένα τοῖν βλεφάροιν, οἷον ὁ περὶ αὐτοῦ λόγος ἔχει, τυφλὸν ἐμφαίνοντα. Per lo che a questo bisogna starsene con tutta la sicurezza, e non far caso delle medaglie contornate, che hanno una faccia con barba lunga riportate altre dall'Orsini (8), altre dal Bellori (9), e alcune dal Gronovio (10), e dal Cupero (11), nè a quella, che è presso il Fabbro (12), e che fu posta nel frontespizio della traduzione dell'Iliade fatta da Antonio Maria Salvini, e stampata in Firenze nel 1723. le quali non corrispondono alle citate descrizioni.

Finalmente si può vedere quello, che dice l'eruditissimo Raffaelle Fabbretti (13); il quale per altro prende errore nel credere, che il Fabbro s'inganni in dire, che l'Erma tronca con un'epigramma Greco scolpito sopravi, abbia la testa, perchè il Fabbro riporta, è vero, un Erma d'Omero non con uno, ma con tre epigrammi Greci, uno de' quali è nell'Antologia, ma non dice, che abbia la testa, ma che trovatane una quivi vicino, possa questa appartenere alla detta Erma. Si vegga anche quel che di questo nostro busto del Museo Capitolino ragiona il tanto erudito, e dotto Signor Abate Ridolfo Venuti gentiluomo Cortonese versatissimo in ogni sorta d'antichità, nella spiegazione del Museo Borioni n. x. Che le teste d'Omero siano decorate della *Tenia*, o sia diadema non

(1) Cup. Apoth. Hom. pag. 7. 8. e 9.
(2) Ful. Orf. Ill. Vir. part.2. pag.21.
(3) Gron. Antiq. Græc. Vol.2. n.19.
(4) Maff. Gemm. ant. part.1. n.LXVII.
(5) Muf. Flor. Tom.1. Tav. XLIII. n.1. e 2.
(6) Plut. Vit. de'x. Orat. cap.4. in Ifocr.
(7) Cedr. Comp. dell'Iftor. n.149. p. 369. ediz. Reg.
(8) Ful. Orf. Ill. Vir. part. 2. n. 21.
(9) Bell. Imag. Ill. poet. part. 2. n.53.
(10) Gron. Antiq. Græc. Vol.2. n. 19.
(11) Cuper. Apoth. Hom. pag. 7. 8. e 9.
(12) Fabr. Ill. Vir. n.72.
(13) Fabrett. ad Tabell. Iliad. pag. 346.

non è maraviglia, veggendosi con simile adornamento in questo stesso Museo il busto di Virgilio, d'Aristofane, di Pindaro, d'Apollonio Tianeo, e d'Archimede, e alcune Teste incognite alle Tav. 7. 50. 51. le quali con molta probabilità saranno i ritratti di poeti insigni, e forse tra esse ve ne sarà alcuno d'Omero, come vien reputata quella, che è al num. 51. e 89. da Antiquarj molto esperti. Anche Platone, e altri diedero a Omero questa insegna d'onore, come si può vedere presso il Cupero medesimo. (1) Non voglio per ultimo lasciar di dire, che fino gli Eretici Carpocraziani tenevano presso di loro l'immagine di questo gran poeta, come si può vedere in S. Agostino, (2) e presso il Damasceno (3).

TESTA INCOGNITA LVI.

ALcuni hanno creduto, che questo busto rappresenti un Aspasia celebre per dottrina, e per eloquenza, come si ha da Platone, Ateneo, e Suida, avendo ella avuto l'onore di vedere nella sua scuola Socrate, e Pericle. Tuttavia si è posto tra le teste incognite, poichè lasciando di considerare se le fattezze di questo busto si assomiglino, o no, è certo, che il nome d'Aspasio, che è inciso nella gemma, la quale era presso a' Signori Rondanini riferita dal Canini (4), e dal Bellori (5), e dal Gronovio (6), non vuol dire, che quella sia la testa d'Aspasia, ma bensì accenna il nome dello scultore. Il che si ravvisa anche chiaramente, oltre l'esser notissimo a chicchessia, dall'altra gemma presso gli stessi Canini, (7) e Gronovio (8), riportata parimente per un'Aspasia, in cui è inciso il nome di Apollodoto. Oltrechè il nome ΑΣΠΑΣΟΥ significa Aspase, o Aspaso, e non mai Aspasia, come avvertì anche il Menagio (9). Per lo che saviamente il Causeo (10) dubita, che una simil gemma, riportata anche da lui, sia piuttosto una Pallade; al contrario dell'Aim (11), che, piuttosto che una Pallade, vuole, che sia un Aspasia quella, che è in un rovescio, e quella della gemma suddetta del Canini, fondato sul nome, il quale come si è detto, indica il contrario.

CLEOPATRA LVII.

ABbiamo di questa Regina due statue una bellissima, che si conserva in Vaticano in fondo del gran corridore avanti la libreria, e l'altra, che è rimasa tra le altre infinite preziose rarità, possedute dalla gran Casa de' Medici d'immortale, e gloriosissima memoria. Oltre questo ci sono molte medaglie con la testa di essa presso l'Angeloni, il Tristano, il Canini, e il Vaillante, e altri Antiquarj, laonde si può dire d'essere più che certi della vera effigie di questa famosa donna, e con questi monumenti si dee fare il confronto del nostro marmo, il quale si trova ad essi assai somigliante. L'Agostini, e altri nominati in piè della presente Tav. LVII. portano varie gemme col ritratto di essa Cleopatra, ma non sono queste uniformi, e perciò non tanto sicure. Veggasi quello, che il Maffei (12) ne dice nelle sue Osservazioni alle Gemme antiche dell'Agostini.

SAF.

(1) Cuper. Apotheos. Hom. p. 19.
(2) S. August. De hæres. cap. 7.
(3) S. Gio. Damasc. Dell'eresie n. 27. Tom. 1. pag. 82. ediz. Parig. 1712.
[4] Can. Iconogr. n. XCII.
[5] Bell. Im. Ill. part. 3. n. 73.
[6] Gron. Antiq. Græc. Vol. 2. p. 85.
[7] Can. ivi n. XCIII.
[8] Gron. ivi.
[9] Menag. Hist. Mulier. philosoph. in ASPASIA.
[10] Caus. Mus. Rom. Tav. 7.
[11] Haym. Tesor. Brit. Vol. 1. pag. 189.
[12] Maff. Gemm. ant. Tom. 1. n. 76.

SAFFO LVIII. E LX.

IL Fabbro (1) ci diede la ſtampa d'una gran medaglia d'argento, che era del Cardinal Farneſe con una teſta, che dice eſſere di Saffo, celebre, ed eccellente poeteſſa Greca, la qual medaglia fu battuta da quei di Mitelene in onore di queſta ſua patriotta, con una ſeppia nel roveſcio, e le lettere ΜΥΤΙΛ. Di queſto onore fatto a Saffo da' Mitilenei ne fa menzione anche Polluce (2). La detta medaglia era ſimile a un cammeo, che avea l'Orſini, e a un'altra gemma ancora. Ma i lineamenti di queſta teſta non ſi confanno colle due noſtre Erme, le quali s'aſſomigliano più ad una (3) tutta intera, la quale ſul fuſto ha queſta iſcrizione ΣΑΠΦΩ ΕΡΕΣΙΑ, riportata dal Bellori, che ne traſſe il diſegno da uno di Pirro Ligorio, che ſi conſerva nella libreria Vaticana. Le due preſenti teſte del noſtro Muſeo s'aſſomigliano ancora molto con una corniola dell'Agoſtini illuſtrata dal Maffei (4), il quale nota queſta diverſità d'effigie, e d'acconciatura di teſte, e crede, che poſſa provenire dall'eſſerci ſtate due poeteſſe di queſto medeſimo nome. Quello, che è fuori di dubbio, ſi è, che queſte due noſtre Erme rappreſentano la medeſima perſona, eſſendo ſimiliſſime infino nell'acconciatura de' capelli, la quale è vaga, e particolare. Vegganſi due gemme del Muſeo (5) Fiorentino, la prima delle quali è ſimile alla medaglia dataci dal Fabbro, e la ſeconda s'accoſta molto a queſti noſtri due buſti. In Campidoglio ſi ritrova da moltiſſimi una teſta di queſta poeteſſa col nome intagliatovi ſotto.

LEODAMANTE LXI.

FUlvio Orſini, e da eſſo Teodoro Galleo, ci dà un'Erma, che era nel Palazzo del Duca d'Acquaſparta, con queſte lettere ΔΑΜΑΣ, che il Fabbro interpetra per Leodamante eccellente Rettorico, ſul fondamento, che queſta teſta ne raſſomigliava una in diaſpro verde con l'iſcrizione intera ΛΕΩΔΑΜΑΣ, alla qual teſta era unita quella d'un giovane, che peravventura eſſer quella d'Eſchine ſuo ſcolare va conghietturando lo ſteſſo Fabbro. Il medeſimo Orſini ſtette dubbio, ſe ſi doveſſe leggere *Leodamas* ovvero *Alcidamas*, anche egli antico, e rinomato Rettorico menzionato da Cicerone (6). E' vero, che ſtante il poco ſpazio rimaſo nel marmo inclina a credere, che manchino piuttoſto tre lettere, che quattro, ma lo dice con molta circoſpezione, talchè il Gronovio (7) con ammirazione ſcriſſe: *Vides* HAESITATIONEM *viri optimi, & magno cum* PUDORE, *ac* MODERATIONE CONJECTANTIS, tanto è egli lontano dal credere, che l'Orſini abbia voluto ingannare veruno, ed eſſer ſtato un Antiquario audace, e ſoverchiamente ardito, come da alcuno è ſtato modernamente creduto. Il ſuddetto Gronovio propone il dubbio, ſe mai queſto nome foſſe intero, e ſi doveſſe leggere aſſolutamente ΔΑΜΑΣ, eſſendo queſto un nome uſato preſſo i Greci, come egli prova con eſempj tratti da iſcrizioni, e da medaglie. E queſto forſe era accorciato da *Damatrius*, o *Demetrius*, come ſono accorciati *Menas*, *Epaphas*, *Nymphas*, e *Hermas*. Oltre gli eſempj arrecati dal Gronovio, ſi poſſono vedere quegli, che apporta il Senator Bonarroti (8) d'immor-

(1) Fabr. Imag. Ill. Vir. n.129.
(2) Poll. libr.9. ſegm.84.
(3) Bellor. Illuſtr. Poet. Im. part.2. n.63.
(4) Maff. Gemm. ant. T.1. n.70.
(5) Muſ. Florent. Tom.1. Tav.43. n.8. e 9.
(6) Cic. Tuſc. libr.1.
(7) Vol.2. Antiq. Græc. n.74.
(8) Bonarr. Oſſerv. Vetr. ant. pag.135. e ſeg.

mortal memoria ne' Vetri antichi, e due nuove iſcrizioni una Greca, e l'altra Latina da lui primieramente pubblicate. Oltre il Rettorico ci fu un Leodamante maeſtro di Pittagora, e uno geometra nominato da Laerzio, laonde quando nel ſuddetto buſto ſi debba leggere Leodamante, non ſi ſa, a quale di queſti uomini illuſtri ſi debba attribuire. In queſto noſtro ſi leggerebbe *Leodemas*, che è lo ſteſſo.

ARISTOMACO LIX.

FU famoſo Ariſtomaco per lo ſtudio impiegato da lui 58. anni continovi nell'inveſtigare la natura, e i coſtumi dell'api, come teſtifica Plinio (1). Avendo pertanto Milord Sunderland una bella corniola, in cui era intagliato un filoſofo a ſedere tutto nudo, ſe non quanto è alquanto ricoperto dal pallio, e in atto di profondo penſamento tenendoſi la teſta con la mano deſtra, fiſſo a conſiderare alcune api, che ſvolazzano intorno ad un alveare, quindi è che l'Agoſtini, e il Maffei (2) crederono, che in queſta pietra foſſe rappreſentato Ariſtomaco; e dell'iſteſſa opinione fu il Bellori (3). Ma il Gronovio (4) dubita, ſe queſto ſia un Sileno, la quale peregrina ſua opinione procura d'appoggiare ſopra alcuni verſi d'Ovidio; (5) la quale quanto ſuſſiſta, lo laſcio giudicare ad altri, e vedere ſe in fatto d'antiche memorie meriti più fede queſto Olandeſe, o tre primarj eruditi, che menarono tutta la lor vita in Roma nel rintracciare l'anticaglie della medeſima. A queſto noſtro buſto è ſtato attribuito il nome d'Ariſtomaco, ſtante l'aver della ſomiglianza con la detta corniola. Non voglio laſciare d'avvertire, che l'autore del Sermone decimoquinto a' fratelli dell'Eremo, attribuito a S. Agoſtino, appella queſto filoſofo, credo per errore, Ariſtodemo.

EURIPIDE LXII.

GRan differenza paſſa ne' lineamenti de' due buſti creduti rappreſentare queſto dottiſſimo, ed eccellentiſſimo tragico Greco. Uno è riportato da Fulvio Orſini (6) col nome intagliato ſul petto, ed è ſimile a quello, che mi pare ritrovarſi nella Galleria del Gran Duca di Toſcana, e a queſto di Campidoglio. Il ſuddetto buſto dato in luce con le ſtampe dall'Orſini era preſſo il Cardinale di Carpi, e fu tratto dalle Terme di Tito, come allora ſi diſſe. Tuttavia la forma della barba, e l'avere le baſette, coſa non praticata dagli antichi, lo rende molto dubbio. L'altro è queſto datoci dal Galleo, (7) come eſiſtente preſſo il Cardinal Farneſe, col nome ſcritto ſul petto così: ΕΥΡΙΠΙΔΗΣ, come ho riſcontrato, ritrovandoſi adeſſo nel Palazzo Farneſe, la quale ſcrittura, per eſſere ſcorretta, dovendoſi ſcrivere ΕΥΡΕΙΠΙΔΗϹ, fa ſoſpettare, che ſia moderna. Queſto buſto ha ſulle ſpalle un poco di pallio, e non è fatto a guiſa d'Erma, come è l'altro pubblicato dal Bellori, (8) che era nella libreria del Cardinale Cammillo de' Maſſimi, che di poi paſsò in potere di D. Gaſpero de Haro Ambaſciatore del Re di Spagna preſſo il Venerabile Innocenzio XI. e che è molto differente dal Farneſiano.

(1) Plin hiſt. nat. l. xI. cap.9. & libr.13. cap.24.
(2) Maff. Gemm. ant. Tav.1. n.57.
(3) Bellor. Im. Ill. part.1. n.6. In Dian. Epheſ. Tav.7.
(4) Gron. Antiq. Græc. Vol.2. n.75.
(5) Ovid. Faſt. libr.3. v.745.
(6) Ful. Orſ. part. 2. n. 27.
(7) Gall. n. 70.
(8) Bellor. Im. Ill. part. 2. n. 48.

L I S I A LXIII. E LXIV.

DI questo eccellente Greco autore Fulvio Orsini ce ne dà due teste, una con un poco di pallio intorno al collo, e l'altra piantata sopra un'Erma, amendue le quali hanno il nome intagliato sotto di esse. La prima aggiunge il Bellori (1) essere stata presso il Cardinal Farnese, e l'altra nella libreria del suddetto Orsini, il quale nella prima parte al n.7. ne diede una, che era presso Orazio Vittori. Anche il Fabbro, o pure Teodoro Galleo, che la disegnò, e intagliò, porta la testa, che possedeva il detto Cardinale, ma non so con qual fondamento la facesse senza capelli nella sommità, di che vien ripreso anche dal Gronovio (2). In due di queste teste è scritto ΛΥΣΙΑΣ, come anche in un busto della Tav. XXXI. ma quella scrittura senza fallo è moderna. In un'Erma senza testa presso l'Orsini (3), e il Bellori medesimo era scritto: ΛΥΣ·ΑΣ ΚΕΦΑΛΟΥ ΑΘΗΝ ΑΙΟΣ. Alcuno esperto Antiquario non senza fondamento sospetta, che la testa, che si vede in questo libro alla Tav. XI. sia un Lisia. Nella presente nostra Erma è notabile il busto, che è antico, il che ci rende meno dubbj della somiglianza di questa testa.

I S O C R A T E LXV.

UN busto di questo soavissimo Oratore si trovava nella Galleria del Gran Duca di Toscana, che a' tempi dell'Orsini (4) era nella Villa del Cardinal de' Medici presso quella di Papa Giulio. Si trova tuttavia in Firenze con la seguente iscrizione

Ι С Ο Κ Ρ Α Τ Η С
Θ Ε Ο Δ Ω Ρ Ο Υ
Α Θ Η Ν Α Ι Ο С

Di questo busto scrive il Fabbro (5): *Caput non præsefert ætatem nonaginta novem, aut centum annorum*. Ma al contrario il Bellori (6) dice del medesimo: *Effigies longissimam ejus ætatem repræsentat, ut qui ad centum pene annos pervenisse memoratur*. Plutarco (7) racconta, che Timoteo figliuolo di Conone fece fare la statua di bronzo a questo suo maestro da Leocari scultore, e lo stesso fece Afareo suo figliuolo adottivo. Di una statua d'Isocrate in Atene ne fa menzione Pausania descrivendo il tempio di Giove Olimpio (8). Fu di poca salute, come afferma Plutarco (9) medesimo. Tutto anderebbe bene, se noi non sapessimo dalla Prefazione di Fulvio Orsini, che a quel busto, il quale è in Firenze, è accaduto, siccome anche a quello d'Aristofane, d'Eraclito, e di Carneade, d'essergli stata troncata la testa, e postavene un'altra, la quale ingenua confessione fu fatta dall'Orsini per non dare ad intendere il falso per vero. A questo busto è in tutto somigliante uno ritrovato quest'anno nell'abbassare la piazza avanti il nuovo portico di Santa Maria Maggiore. Fu trovata pri-

(1) Bellor. Im. Ill. part. 3. n. 84.
(2) Gron. Tom. 2. n. 69. Antiq. Græc.
(3) Gall. n. 85.
(4) Ful. Orf. Ill. Vir. part. 1. n. 10.
(5) Fabr. Comm. ad Ill. Vir. Im. n. 76.
(6) Bellor. Imag. Ill. part. 3. n. 82.
(7) Plut. in Vit. x. Orat. cap. IV.
(8) Pausan. lib. 1. cap. 18.
(9) Plutarc. ivi.

prima la testa, e quando si stava lavorando il busto, fu quivi poco discosto trovato il suo proprio, il quale combagiava perfettamente con essa testa, che riattaccata è stata posta in questo Museo d'ordine di N. S. BENEDETTO XIV.

TESTA INCOGNITA LXVI.

Benchè noi stimiamo, che sia incognita la persona rappresentata da questo busto, tuttavia, perchè alcuni credono, che rappresenti M. Mezio Epafrodito Liberto di M. Mezio, che fiorì nella Dittatura di Cesare, o di qualche suo figliuolo, perciò abbiamo voluto accennarlo. Fulvio Orsini (1) riporta una statua di questo gramatico, che era presso Baldassarre Albertoni con questa iscrizione:

M. METTIVS
EPAPHRODITVS
GRAMMATICVS GRAECVS
M. METTIVS GERMANVS FEC.

Il sopradetto Orsini sotto la stampa della mentovata statua fece intagliare le seguenti parole: *Mettius Epaphroditus Chaeroneus, M. Mettii libertus, & Archiae grammatici alumnus floruit Nerone, & Nerva Romae imperantibus, quibus temporibus Ptolemaeus quoque Hephaestion, aliique multi claruerunt. Suidas autem Modesto Ægypti Praefecto servisse Epaphroditum scribit, nisi ut plerumque fit, erratum sit a Graeco librario in eo nomine. Studiosum librorum fuisse Metium ex eodem colligimus Suida, & ad triginta millia voluminum emisse. Multis autem relictis scriptis morbo aquae intercutis periisse. Epaphroditus in libro de elementis citatur a ms. qui apud me est, Theocriti interprete. Sed qui a Suida, & Theocriti Scholiaste adducitur Epaphroditus, sit ne is, cujus statuam e marmore imprimendam curavimus, pro certo non affirmarim.*

Il Grutero (2) cita questa statua presso i Paluzzi vicino al Campidoglio; ma al tempo del Bellori (3) era passata dalle mani del Cav. Baldassar Paluzzi in quelle dell'Ecc. Signor Principe D. Angelo Altieri. Converrebbe quanto alla grandezza delle membra col nostro busto la descrizione, che ne fa Suida (4), dicendo: Τὸ δὲ σῶμα ἦν μέγας τε, ὲ μέλας ὡς ἐλεφαντώδης. *Era di corpo grande, e bruno, come un elefante.* Egli è celebre, e sovente è citato dallo Scoliaste d'Aristofane, di Teocrito, di Eschilo, da Eustatio, e nell'Etimologico Magno nella V. Γάργαρος, e altrove, e da Suida nella V. Νᾶρον.

ERODOTO LXVII.

Il Cardinale Cesi (5) possedeva un Erma doppia, che da una parte rappresentava Tucidide, e dall'altra Erodoto, che nel petto avea scritto il nome, di cui ci diede la stampa l'Orsini. Pare, che sia da prestargli fede, perchè ne cita un'altra col nome pure scolpito nella stessa guisa, ma confessa, che la testa era stata aggiunta, la quale si rassomigliava piuttosto a un Tucidide. Questo nostro certamente è simile al suddetto del Cardinal Cesi.

TU-

(1) Ful. Orf. Ill. Vir. part. 2. n. 91.
(2) Gruter. Inscript. p. 653. n. 3.
(3) Bell. Im. Ill. part.
(4) Suida. In V. Ἐπαφρόδιτος.
(5) Ful. Orf. Ill. Vir. part. 1. n. 3. e part. 2. n. 87.

TUCIDIDE LXVIII.

NOn abbiamo altra ragione per credere, che questa testa sia il ritratto di questo grande istorico, se non che si rassomiglia molto a quel busto, che riporta il Bellori (1) tratto da Fulvio Orsini col nome Greco intagliato. Il Fabbro (2) dice: *Ejus imago in schola Constantinopolitana a Christodulo poeta celebratur, & extat hodie in corniola artificiosissime cælata*. L'Erma, che porta l'Orsini (3), era doppia, e da una banda era l'immagine d'Erodoto, e dall'altra quella di Tucidide, e si trovava presso il Cardinal Cesi, come si è detto.

PITODORIDE LXXIII.

PLatone nel Parmenide introduce per interlocutore un Pitodoro compagno di Zenone, e due Pitodori statuarj sono menzionati da Plinio (4), e Strabone (5) nomina un Pitodoro padre d'una Regina di Ponto, che avea nome Pitodoride. Ma di Pitodoride non si può dire di più, oltre quello, che è notato sotto questa Tavola. Jacopo Spon (6), che fu il primo a dar fuori questo busto singolare per esser tutto d'un pezzo senza veruna attaccatura, disse: *Iste quisnam fuerit, non mihi constat. Videtur sane orator, poeta, vel dux aliquis Ephesius fuisse eo, quod ejus caput corona lauri sit redimitum, advectumque sit hoc marmor ab Epheso urbe, curante quondam D. Fouquier Massiliensi Smirnæ mercaturam exercente*. Il Gronovio (7), sospetta con molta ragione, che questi possa esser un vincitore *in agone Sacro, vel coronario* dal vedere, che ha il capo ornato di una gran corona. Questo busto fu fatto venire di Marsilia dal buon genio per simili antichità del Signor Cardinal Alessandro Albani, dalle cui mani è ora passato nel Museo Capitolino.

MASSINISSA RE DE' NUMIDI LXXVI.

UN'ametista col ritratto di questo Re si vede tra le gemme antiche dell'Agostini (8), il quale per riscontro della somiglianza di esso ritratto cita una corniola rarissima di Casa Barberini, dove si vede Massinissa a sedere con tre figliuoli avanti, due de' quali fanno mostra di spezzare una verga; e vi è scritto: *Unitas fortis, divisio fragilis*.

TE-

(1) Imm. Ill. Vir. part.3. n.89.
(2) Fabbr. Comm. in Im. Ill. n.144.
(3) Fulv. Orf. part.1. n.3.e part. 2. n. 82.
(4) Plin. hist. nat. l.36. cap.5.
(5) Strab. libr. 12. pag.555.
(6) Spon Miscell. Sect. IV. p.137. edit. Lugd. 1685.
(7) Gron. Antiq. Græc. Vol.3. &c.
(8) Maff. gemm. ant. T.1. n.95.

TESTA INCOGNITA LXXIX.

QUesta eccellente testa, d'aria nobile, e maestosa, fu trovata due anni sono nello scavare la terra per far lo stradone, che da S. Giovanni Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme; e fu riposta in Campidoglio dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale con somma cura, senza guardare a spesa, procura d'arricchire sempre più questo per altro ricchissimo Museo Capitolino. Alcuni bravi Antiquarj vogliono, che ella rappresenti un Carneade, di cui abbiam sopra ragionato alla Tav. xvii.. E in vero è molto somigliante con quella, che è al n.14. della prima parte delle Immagini d'Uomini Illustri dell'Orsini, la quale ha il nome intagliato sotto. Ma si sa poi dal medesimo nella Prefazione, che a quel busto fu aggiunta la testa, e che quella non è la sua. Una d'egual perfezione, e somigliantissima in tutto a questa è posseduta dal Sig. Conte Giuseppe Fede, amante, e intelligente d'ogni più singolare rarità, il qual busto fu da lui dissotterrato nella Villa d'Adriano a Tivoli, di cui egli possiede una buona parte.

TESTA INCOGNITA LXXXI.

QUantunque sull'estremità di questo busto si legga: JANUS INPEATOR, tuttavia si è posto tra le teste incognite, non trovandosi in esso somiglianza con veruno de' Cesari, de' quali abbiamo i riscontri chiari nelle medaglie. La forma della barba annodata nella parte inferiore il farebbe credere qualche personaggio barbaro. Anche il Fabbretti (1) credette lo stesso, scrivendo d'una testa simile: *Cui unquam ita barbam tondere in mentem venerit, plane ignoramus, & tamen exoticam hujusmodi formam, alicujus insignis viri propriam fuisse necesse est; talium enim effigie lapides ii ad instar Hermarum Athenienſium quadrati ornabantur*. E in verità de' capelli annodati sul colmo della testa non solo ne abbiamo l'esempio nella Colonna Trajana, ma ancora presso molti autori antichi. Marziale, (2) o chiunque sia, disse:

> *Crinibus* IN NODUM *tortis venere Sicambri,*
> *Atque aliter tortis crinibus Æthiopes.*

E Seneca (3) parimente lasciò scritto: *Rufus crinis, & coactus* IN NODUM *apud Germanos*. E il medesimo dice lo stesso Seneca nell'ultima epistola, e Cornelio Tacito nel libro delle usanze della Germania. Ma della barba annodata in questa guisa non me ne sovviene nè esempio, nè autorità. In questo nostro Museo è un'altra testa con la barba accomodata in somigliante guisa, la quale si è stimato superfluo di ripetere; laonde sospetto, che queste sieno due teste staccate dalle statue di due prigionieri barbari, che dovevano servire d'ornamento a qualche Arco trionfale; come è seguito nell'Arco di Costantino, sopra di che il volgo ha composta alcuna favola.

(1) Fabr. de Col. Trajan. cap. 1. pag. 16.
(2) Mart. libr. Spectacul. epigr. 3.
(3) Sen. De ira libr. 3. cap. 26.

CICERONE LXXXII.

DEll'effigie di queſto eloquentiſſimo, e dottiſſimo uomo, che la lingua Latina può giuſtamente contrappôrre alla Greca baldanza, gli Scrittori ne danno varj riſcontri. Leonardo Agoſtini nelle ſpiegazioni delle Gemme antiche cita una medaglia Greca di Fulvio Orſini battuta da' Magneti collocati da' geografi preſſo il Monte Sipilo nell'Aſia minore, e una teſta di marmo in Caſa Barberini. Qual fatica duraſſe l'Orſini per acquiſtare queſta medaglia, ſi ricava da una lettera ſcrittagli di Bologna il dì 28. di Febbrajo del 1598. da Giulio Ceſare Veli, che originale ſi conſerva nel Cod. 4104. della Vaticana a c. 266. dove ſi legge: *Scriſſi per quello, che mi ricordavo, che la medaglia di Cicerone (acquiſtata per V. S. con tanta lunghezza di tempo, maturando il negozio col mezzo di tanti amici, e tra gli altri di me, ſe ben debole; e con tanto prezzo, che non mi ricordo da gran tempo in quà aver udito il maggiore in una ſola coſa) era calvo in cima del capo; poi ripenſando, e non eſſendo però chiariſſimo di tal calvizio &c.* Dal che ſi raccoglie in quale ſtima era di quei tempi queſta medaglia preſſo gli uomini eruditi. L'iſcrizione era: ΜΑΡΚΟϹ ΤΥΛΛΙΟϹ ΚΙΚΕΡΩΝ: la quale è molto ſoſpetta particolarmente per quell'ultimo nome. Nel roveſcio avea la corona civica. Il Maffei (1) poi nelle ſue Oſſervazioni aggiunſe una gemma, che era preſſo il Signor Franceſco Ficoroni, uomo celebre per la gran pratica, e inarrivabile, che ha delle coſe antiche, e per gli molti libri, che finora ha pubblicati, nella qual gemma ſi vedeva ſcritto M. TVL. e inoltre accenna un cammeo, che fu della Regina Criſtina di Svezia, e di poi paſsò in Caſa di D. Livio Odeſcalchi, il quale intagliato da Pietro Santi Bartoli vien riportato dal Bellori. (2) Quivi è magro, il che concorda con una corniola, che avea l'Orſini citata dal Fabbro (3); e in tutto ſomiglia un buſto, che è creduto di Cicerone, ed è d'eccellente, e ſquiſito lavoro, che ſi trova nella Galleria del Gran Duca in Firenze; benchè quivi è magro più ancora, che nel predetto cammeo. Ciò s'accorderebbe con quelle parole di Plutarco (4) nella Vita di lui, dove dice: Ἦν ὄντως ἰσχνὸς καὶ ἄσαρκος. *Era certamente macilento, e ſcarnito*. Ed egli medeſimo parlando di ſe ſcrive (5): *Erat eo tempore in nobis ſumma* GRACILITAS, *& infirmitas corporis: procerum, & tenue collum*. Tra le ſtatue antiche (6) pubblicate da Domenico de' Roſſi con le ſpoſizioni del medeſimo Maffei è riportata quella di queſto ſommo Oratore; ma avendo la barba, è rivocata in dubbio la ſomiglianza, e piuttoſto creduto il ritratto di alcun altro Romano Patrizio. Anche lo Spon (7) dice, che in Campdoglio era la ſtatua di Cicerone. Ottavio Ferrari, avendo oſſervata una ſtatua togata nel Palazzo Ducale di Venezia, ſtette alquanto dubbio, e con molta ragione ſe foſſe la ſtatua di Cicerone, ma aſſolutamente la credette di un'illuſtre Oratore: (8) *Altera ſtatua togata viſitur in atrio Palatii Veneti, &c. Fortaſſe Ciceronis; certe Oratoris, quod libelli in dextera indicant, & libellorum theca ad pedes ſtatuæ*. Ma ne fu ripreſo dal Gronovio nella Prefazione del ſuo Cicerone, di cui faremo in appreſſo menzione, dicendo: *Etiam Octavius Ferrarius in principio operis de* RE VESTIARIA *contemplatus ſtatuam togatam, quæ viſitur in atrio Palatii Veneti, temere decurrit ad conjecturam de Cicerone, ideo ſcilicet, quod Oratoris ſtatuam eſſe libelli in dextera (ubi voluit ſcribere, & innuere in ſiniſtra) indicent, & libellorum theca ad pedes ſtatuæ, quam quidem thecam adſpici poſſe, & haberi non opinor*. Dubito, che anche il Gronovio, mentre vuol correggere il Ferrari, non prenda due abbagli, l'uno in non aver avvertito, che quando gl'intagliatori non fanno il calco, le ſtampe vengono a roveſcio; laonde ſe nella ſtampa il vo-

(1) Maff. Gemm. ant. Tom. 1. n. LXXI.
(2) Bell. Im. Ill. part. 3. n. 78.
(3) Fabr. Ill. Vir. littera R. e n. 146.
(4) Plut. Vit. di Cic. p. 862. ediz. Parig. 1644.
(5) Cic. in Bruto circa finem pag. 17. edit. Lugd. Bat. 1692.
(6) Stat. ant. n. XXI.
(7) Spon Vayag Tom. 1. pag. 302.
(8) Ottav. Ferr. De re veſt. libr. 1. cap. 1.

volume è nella sinistra, è segno, che la statua il tiene con la destra. L'altro abbaglio è, che non vi sia, nè si possa vedere lo scrinio per tenervi i volumi, essendoci tante statue con esso a' piedi. Certo è, che al tempo di Cicerone non usava comunemente di portare la barba, e tutte le altre teste, che si dice rappresentarlo, sono senza. Fino Beza (1) dall'immagini di Cicerone pretende di provare, che in quel tempo non si costumava di portar la barba. Nella Villa Mattei è pure un busto di marmo di Cicerone alquanto restaurato, ma effigiato grasso come questo di Campidoglio, e come ne' due intagli del Museo Fiorentino, (2) e per questo il Signor Gori non asserisce per certo, ma solamente *facile credit*, che quelle due teste sieno le vere, come il busto riportato dall'Orsini, che è lo stesso, che quello di Villa Mattei, e di poi soggiunge, che esso concorda anche (3) *cum gemma nobilissima a Dioscoride sculptorum præstantissimo incisa Tabula* XXVII. *apud Cl. Philippum de Stosch, in qua, ut ipse auctor mihi dicebat, non Mæcenatis, sed ejusdem Ciceronis effigiem exhiberi multis rationum momentis ostendet in secundis curis ad Gemmas antiquas cælatas, sculptorum nominibus insignitas, quas edidit, qui etiam huic longe simillimam aliam mormoream protomam observare fecit in vestibulo regii Musæi Medicei*, diversa da quella, che abbiamo accennata quì sopra, la quale è magra, e similissima alla detta medaglia dell'Orsini, e alla gemma dell'Agostini, e al cammeo della Regina di Svezia. Ma potrebbe essere, che tanto i ritratti, che ce lo rappresentano magro, che quelli, che ce lo rappresentano grasso, somigliassero, poichè sappiamo da Cicerone, che egli da prima fu estenuato, e nell'andar in là con gli anni divenne pingue, e robusto. Di quanto poi fosse onorato da' Greci tanto egli, che il suo fratello, si vegga il Fabbro suddetto, il che rende verisimile, che anche in suo onore fossero battute delle monete; ma non fa, che la riferita di sopra sia legittima. Egli medesimo dice nell'Orazione contra Pisone, (4) che i Capuani gli eressero una statua dorata; e Alessandro Severo teneva il ritratto di lui nel suo secondo *larario*, (5) onde non vi è dubbio, che egli sia stato riguardato sempre, e da per tutto con gran venerazione.

Il Gronovio nella Prefazione al suo Cicerone stampato in Leida nell'anno 1692. in 4.° ci diede l'effigie di questo grande Oratore in più, e diverse guise tra se differenti, tolte da varie antichità, o delineate presso autori accreditati, o conservate in Musei di gran nome. La prima immagine n. I. e VI. è tratta da quella, che il Bellori ricavò dal mentovato marmo, che è in Villa Mattei alla Navicella. Quì il Gronovio sta in dubbio, se sia l'istessa di quella, che porta l'Orsini al n.146., e che egli cita presso Ciriaco Mattei, e che il Fabbro soggiunge conservarsi *in hortis Cœlianis*. Ma il Gronovio, se fosse stato punto pratico di Roma, avrebbe facilmente deposto ogni dubbio, anzi non gli sarebbe mai caduto in mente, poichè è certamente la stessa. Si duole bensì a ragione, che avendolo l'Orsini espresso calvo, il Bellori gli abbia fatto *egregie vestitum verticem usque ad ipsam frontem suis decentibus adfatim comis* La seconda n.II. è cavata dalla mentovata corniola, che il Gronovio chiama niccolo, riportata dall'Orsini, e dal Fabbro suddetti, ma questa è alquanto differente di fattezze. La terza num. III. dall'Appendice del Fabbro alla lettera R, dove si dà notizia d'averla ricopiata da quella medaglia, di cui si è fatta menzione quì sopra. Dice il Gronovio, che a lui sembra, che questa medaglia rappresenti al vivo, quanto si possa mai, *ipsum faciei, & ætatis constantis florem* &c. *in qua se excellenter mihi offert ille acer, & defixus adspectus, quem libr.3. ad Herennium cap. 15. postulat, quamque mox acrimoniam, cui tamen pudor jungatur, appellat*. Questa medaglia piacque tanto ad Andrea Scotto, che la pose in fronte alle sue Questioni Tulliane stampate nel 1610. dal Moreto, mutandovi per altro l'iscrizione. L'istessa fu inserita alla pag.153. nell'edizione di Lucio Floro fatta dal Grevio, ma difformata di mala maniera. Con tutto questo la medaglia sarà sempre di dub-

(1) Beza in Epist. 1. D. Pauli ad Corinth. c.XI. v.14.
(2) Mus. Florent. Tom.1. Tav.XLI. n.2. e 3.
(3) Ivi Tav.41.
(4) In edit. ad usum Delphini tom. 3. pag. 220.
(5) Lampridio nella vita di Aless. Sev. cap. 31.

dubbia fede. La quarta n. IV. fu ricavata da Triftano Santamanzio, il quale nel Tom. II. pag. 429. parlando de' Magnefi Afiatici riporta la medefima medaglia, con di più il rovefcio, che il Fabbro aveva tralafciato, benchè lo fpieghi minutamente. Il vifo, e le fattezze di quefta tefta tuttavia, fe fi paragonino con la medaglia dell'Orfini, fi troveranno molto varie. La quinta è quella nominata di fopra, ed è al num. VI., e che è ftato detto effer riportata dal Fabbro al num. 146. La fefta è cavata dalle Offervazioni di Gabbriello Simeoni a cart. 68. il quale la ritraffe da un intaglio in corniola trovato a Fano, ma avendola fatta intagliare in legno, poco coftrutto da quella fua ftampa fi può ricavare, e niuna fomgilianza con l'antecedente. La fettima n. VIII. è tratta dal Mufeo Palatino n. 71. lavorata in una fardonica; ma fu fofpetta al Gronovio, perchè i capelli erano di giovane, e la faccia di vecchio, fecondo che egli dice. Porta finalmente n. X. una medaglia, a cui, benchè molto apprezzata dal Lambecio, e benchè pofta in fronte all'epiftole fcritte *ad Familiares* riftampate dal Grevio, dà con tutta giuftizia di falfo, ed è probabilmente dello fteffo conio di quella dell'Orfini. Ma di quefte medaglie il dottiffimo Antonio Agoftini (1) e di quelle di Mario, di Pompeo, e di Catone, dice averne alcune, che facilmente erano *conofciute da tutti per quello, che fono, per effer molto differenti dalle antiche de' Romani, e de' Greci*. E anche l'ifteffo Orfini fu poi di non molto diffimile parere nell'Opera delle Famiglie Romane. A tutti quefti ritratti fi può aggiungere una gemma del Mufeo Altieri riportato alla Tavola XXII. del Mufeo Romano, che rimane incerta nella fteffa maniera.

TOLOMEO RE D'EGITTO LXXXIII.

TRa le medaglie dell'Elettore di Brandemburgo date in luce da Lorenzo Berger (2) una fe ne trova, che in una parte ha la tefta d'un Tolomeo con la chioma acconcia di ricci, come ha quefto bufto. Tuttavia il Begero non fi determinando a ftabilire, quale quefti fia de' tanti Tolomei, dirò con lui: *Mihi tutius videtur rem in incerto relinquere*. Pure fe a neffuno fi doveffe affomigliare, parrebbe, che fi poteffe affomigliare a Tolomeo Apione riportato in un cammeo dal Maffei (3).

BACCO LXXXIV. E LXXXVII.

E' Rapprefentato in ambedue quefti bufti il celebre figliuolo di Giove, e di Semele in figura d'un bel giovane, leggendofi di lui in Ovidio: (4)

Tibi enim inconfumpta juventa eft,
Tu puer æternus, tu formofiffimus alto
Confpiceris Cœlo.

E ne' Fafti (5) rende la ragione, perchè ne' Giuochi Liberali i giovanetti deponevano la pretefta, dicendo a Bacco:

Sive quod ipfe puer femper, juvenifque videris,
Et media eft ætas inter utrumque tibi

E Ti-

(1) Ant. Agoft. Dialog. XI. pag. 292. ediz. di Roma 1736.
(2) Beger. T. 3. p. 34. Thef. Brandemb.
(3) Maff. Gemm. ant. T. I. n. 94.
(4) Ovid. Metam. libr. 4. v. 17.
(5) Lo fteffo Faft. lib. 3. v. 773.

E Tibullo (1) maestosamante cantò:

Solis æterna est Phœbo, Bacchoque juventa.

E Diodoro (2) Siculo l'appella ὡραῖον, καὶ τρυφερὸν, καὶ νέον: *bello, giovane, e delicato*; talchè rassembrava piuttosto somigliante a una fanciulla, come disse il poeta (3):

Trahitque Bacchus virginis tener formam.

Vero è, che l'istesso Diodoro il chiama διμορφον, perchè talora fu effigiato con la barba, come si osserva nelle medaglie, ma questi era un Bacco più antico, essendo costume degli antichissimi tempi portar la barba. E Macrobio (4) lasciò scritto: *Liberi Patris simulacra partim puerili ætate, partim juvenili fingunt; præterea barbata specie, senili quoque uti Græci.* Sono queste due teste coronate di pampani, siccome Ateneo (5) attesta in quella sua eruditissima descrizione della pompa di Bacco, la sua statua avere una corona d'oro, che rappresentava foglie di vite, e d'ellera; e così tutti gli altri arnesi appartenenti a quella funzione, e a quella festa Baccanale erano intrecciati, e coperti di pampani non meno, che d'ellera. E Albricio (6) descrive in questa guisa la sua immagine: *Erat enim imago sua, facie muliebri, pectore nudo &c.* VITIBUSQUE CORONATO. Un'Erma tutta intera, alta più d'un uomo, di lavoro eccellentissimo, trovata pure nella Villa d'Adriano sotto Tivoli, è posseduta dal Signor Conte Fede altrove lodato pel suo ottimo genio verso le antichità. La testa di tal Erma è similissima in tutto a questa, ed è eziandio come questa coronata di pampani.

TESTA INCOGNITA LXXXVIII.

Questo busto sarà da molti preso per un Archita Tarentino, avendone molta somiglianza, come si può riscontrare nelle Immagini del Bellori (7), e nelle Gemme antiche dell'Agostini (8), e del Maffei (9) e nel Tesoro Britannico (10). Fa menzione il Fabbro d'una medaglia (11) di bronzo mezzana, battuta da' Tarentini in suo onore, con la testa di questo filosofo da una parte e alcune note, e con un pesce dall'altra, insegna, come egli dice, di Taranto città marittima. Fa anche memoria d'una corniola, dove oltre la testa era un cubo, ed un cilindro; le quali due figure solide lo stesso Fabbro chiama strumenti mattematici, e afferma essere stati trovati da Archita, citando in confermazione di ciò Diogene Laerzio. Ma nè il cubo, nè il cilindro si possono dire strumenti, nè sono invenzione d'Archita, nè Laerzio l'asserisce; ma solamente dice, che da una sezione (12) del mezzo cilindro cercò le due medie proporzionali per duplicare il cubo, la qual duplicazione egli prima d'ogni altro trovò, come si ha in Platone nella Repubblica, e in Vitruvio (13). Cita anche una medaglia d'argento presso Fulvio Orsini, in cui era una testa somigliante a questa con le lettere TAPAC, onde sta in dubbio, se sia il ritratto del fondatore di Taranto, che avea questo nome, o pure d'Archita; ma inclina a credere, che sia quello di questo filosofo dalla rassomiglianza con la detta corniola, e medaglia di bronzo. Nel Tesoro Britannico la medaglia medesima ha, come quella citata dal Fabbro, da una parte un pesce chiamato in Toscano Razza, e dall'altra la testa con un monogramma, che egli interpetra APK. Una simile medaglia, ma d'argento, è riportata tra quelle della famiglia Proculeja,

(1) Tib. libr. 1. el. 4.
(2) Diod. Sicul. libr. 4. p. 149.
(3) Priap. carm. 36.
(4) Macrob. Saturn. libr. 1. cap. 18.
(5) Aten. libr. 5. cap. 7. pag. 200.
(6) Albric. De Deor. Imag. cap. 19. inter Mythol. Lat.
(7) Bell. Im. Ill. part. 1. n. 4.
(8) Agost. Gemm. n. 47.
(9) Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 58.
(10) Haym. Thes. Brit. Vol. 1. pag. 137.
(11) Fabr. Ill. Vir. Im. n. 27.
(12) Laerz. libr. 8. segm. 83. in Archit.
(13) Vitruv. libr. 9. cap. 3.

culeja, dove il Vaillant crede, che la teſta rappreſenti un Nettuno; pure e il monogramma, e la forma della faccia, e il non v'eſſer il tridente, nè verun altro ſimbolo, fa piuttoſto ſoſpicare, che ſia un Archita. Trovaſi anche nel Muſeo Mediceo (1) un intaglio con una teſta ſimile a queſta, della quale ſcrive il celebratiſſimo Signor Gori: *Capilli veluti in orbem circumquaque reducti, ac ſurſum conſerti (quo etiam cultu ornatum eſt Platonis caput, aliorumque philoſophorum, & Anacreontis poëtæ in ſequenti gemma) lanea, ut arbitror, corona conſtringuntur*. Queſto buſto pure ha intorno alla teſta ravvolto un panno lano, che ha qualche ſimilitudine col turbante degli Orientali. Un tale ornamento fu detto *ſtroppus*, come ſi ha da Feſto: (2) STROPPUS *eſt, ut Atejus philologus exiſtimat, quod Græce* στρόφιον *vocatur*. Quel che da Prudenzio (3) vien chiamato *torta infula*, vogliono gli eruditi, che ſia lo *ſtroppo*, il quale dal Cupero (4) così ſi definiſce: *Sunt igitur ſtroppi, & ſtrophia diademata tortilia*. A queſto *ſtroppo* pure peravventura volle alludere Iſidoro, (5) dove diſſe: *Infula autem plerumque tortilis de albo, & cocco*. Il mentovato Feſto atteſta, eſſer queſto un ornamento de' ſacerdoti, e Prudenzio l'attribuiſce alle Vergini Veſtali. Era anche uſato da altri, come inſegna il medeſimo Cupero, ed eziandio da' filoſofi, il che fa al propoſito noſtro, veggendoſi nel noſtro Muſeo non ſolo queſta teſta, ma quella d'Apollonio Tianeo, e d'altri acconce in queſta guiſa. Le parole del Cupero ſono queſte: *Empedocles apud Heſychium Mileſium gerit* στρόφιον χρυσοῦν ſtrophium aureum, *quod Suidas tamen* στέμμα *appellat; in nummo quoque Patiniani theſauri, Regis, vel Jovis caput &c. ſtroppo ornatum occurrit, non ſecus ac Seuthis Tracis in alio apud Seguinum*. Gli antichi artefici hanno così fregiato talora anche le teſte de' poeti, quaſi foſſero ſacerdoti delle Muſe, quale ſi appella da ſe medeſimo l'inimitabile Orazio; (6) ſiccome ſe ne fregiavano anche i filoſofi, e gli uomini ſapienti, o come iniziati ne' miſterj più occulti della natura, o come Re degli altri uomini al parere degli Stoici accennato dal medeſimo (7) poeta in quelle parole: *Dives, qui ſapiens eſt, & ſutor bonus, Et ſolus formoſus, & eſt Rex*; e lo ſteſſo ripete altrove. Non oſtante queſta raſſomiglianza, per procedere con tutta la cautela poſſibile (ſe pure ſervirà) e per moſtrare, che non intendiamo nè d'impoſturare, nè di decidere con ſoverchia franchezza, abbiamo meſſo queſta teſta nel numero delle incognite. Il Gronovio (8) porta anche una ſtatua di queſto filoſofo, che il Gevarzio ricavò da una gemma dell'Orſini.

ARCHIMEDE LXXXIX.

Queſto baſſorilievo fu trovato da Monſignor Bianchini uomo per dottrina, e per bontà di coſtumi ſingolare, e ſuperiore di gran lunga alle lodi, che dar ſe gli potrebbero. Egli ne provò tanto giubbilo, quanto Cicerone (9) nel trovarne il ſepolcro. Dal ſolo nome in eſſo notato fu preſo per Archimede, e non per verun altro riſcontro, che ſe ne abbia. Queſta teſta non ſi aſſomiglia a quelle due, che ſi veggono nel Paruta, una nella Tavola 58. e l'altra nella Tav. 162. compreſe anche nel Tomo del Teſoro dell'Antichità di Sicilia raccolto dal Burmanno. Piuttoſto queſto noſtro baſſorilievo è ſimile alla teſta, che è in una medaglia, che fu del Principe di Butera, riportata nella ſteſſa Tavola 162. Queſta ultima ce lo rappreſenta con la barba, e le due prime ſenza, benchè la ſpiegazione ce lo deſcriva barbuto per una notabile traſcuratezza. Tuttavia tutte e tre que-

(1) Muſ. Flor. Tom. 1. Tav. 41. n. x1.
(2) Feſt. in V. STROPPUS.
(3) Prudenz. Contra Symach. libr. 2. v. 1085.
(4) Cuper. Apotheoſ. Homer. pag. 138.
(5) Iſidor. libr. 19. Orig. cap. 30.
(6) Oraz. Od. 1. libr. 3.
(7) Lo ſteſſo libr. 1. Sat. 3., e libr. 1. epiſt. 1.
(8) Gron. Antiq. Græc. Vol. 2. n. 49.
(9) Cic. libr. 5. Tuſc.

queſte medaglie ſi hanno per falſe. Il Maffei (1) riporta una corniola, che era preſſo il Signor Franceſco Ficoroni, che non ſi raſſomiglia a queſta teſta, ma non dà riſcontro, che queſta pietra ſia antica, e raſſomigliante, anzi non dice altro, ſe non alcune notizie ſpettanti alla vita di queſto Principe de' Mattematici. L'eruditiſſimo Signor Conte Gio: Maria Mazzuchelli (2), uno di quelli ſcrittori, che fa onore alla noſtra Italia, nella Vita d'Archimede riporta queſte tre medaglie, e ſopra di eſſe molto giudizioſamente ragiona, ed eſamina quello, che ne dicono il Mayer, il Gronovio, il Bonanni, e l'Avercampio. La verità è, che le tre medaglie del Paruta ſono falſe, come molte altre di quel ſuo libro, come farà vedere tra poco l'erudito, e diligente P. Pancrazi nella ſtampa delle medaglie di Sicilia. La corniola citata dal Maffei era moderna; e queſto noſtro baſſorilievo è antico, e rappreſenta certamente qualche filoſofo, o forſe anche qualche poeta, e vi è chi crede un Omero; ma il nome ve lo aggiunſe, per quanto vien riferito da perſona degna di fede, Niccolò Corona ſcarpellino all'arco di Carbognano, per render queſto marmo più ſtimabile, e il carattere ſteſſo fa vedere d'eſſer moderno. Paſsò poi queſto baſſorilievo dalle mani di coſtui in quelle di Monſignor Bianchini, e quindi l'acquiſtò l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Aleſſandro Albani, e finalmente è venuto in queſto Muſeo.

ZENONE ELEATE LXXXX.

Il Fabbro, il Bellori, e alcun altro Antiquario di gran nome, e di grandiſſima erudizione ha preſo queſto Zenone pel fondatore della ſetta Stoica. Queſti piccoli abbagli o di rifleſſione, o di memoria, coſe che non ſono in poter noſtro, non debbono deriderſi, nè fare ſcemare un minimo che l'altrui ſtima; nè chi ſcuopre ſimili nei in Autori grandi, ſi dee toſto ſtimare da più di loro, e credere, che col bandirgli per via delle ſtampe, la gente abbia a fare di eſſi un gran concetto, e inarcare le ciglia per lo ſtupore. (3)

Scimus & hanc veniam petimuſque, damuſque viciſſim.

Zenone dunque Cizieo fu il capo degli Stoici, come ſi legge in Diogene (4) Laerzio. Queſto Zenone Cizieo avea il collo torto, e piegante ſopra una parte, come dice Timoteo Ateniеſe, ed era, come aggiunge Apollonio Tiro, di compleſſione gracile, e baſſo di ſtatura. Avea anche le gambe gonfie, deboli, e inferme, per lo che ſi vede apertamente queſta ſtatua non rappreſentare queſto filoſofo, ma piuttoſto l'Eleate, il quale fu di grande, e bella ſtatura, ſecondo che dice Platone: Εὐμήκη δὲ ϰαὶ χαρίεντα ἰδεῖν, onde Apulejo (5) l'appella *longè decoroſiſſimum*. Egli ha indoſſo il pallio, abito comune de' filoſofi, ma ſenza tunica, e veſtito ſopra la nuda carne. Antiſtene capo de' Cinici gettò via la tunica, e raddoppiò il pallio, come dice Diocle (6), e inſegnò far lo ſteſſo a Diogene Cinico. Per altro Laerzio (7), e S. Girolamo (8) attribuiſcono il raddoppiare il pallio al detto Diogene, al che allude Orazio (9) in quel verſo:

Contra quem duplici panno patientia velat
Mirabor &c.

Ma Tertulliano (10) attribuiſce ciò a Cratete, e peravventura fu coſtume di molti altri filoſofi, dicendo: *Pallio nihil expeditius, etiam ſi* DUPLEX, *quod* CRATETIS *more nuſquam veſtiendo componitur.*

Il

(1) Maff. Gemm. ant. n.73.
(2) Mazzuch. Vit. arch. §. XXVII.
(3) Oraz. Art. poet. v. XI.
(4) Laerz. libr.7. ſegm.5.
(5) Apul. Apol. I. pag. 406. edit. ad uſum Delph.
(6) Diocle preſſo Laerz. libr. 6. ſegm. 6.
(7) Laerz. libr. 6. ſegm. 13.
(8) S. Girol. adv. Jovin. libr. 2.
(9) Oraz. Ep. 17. libr.1. v. 25.
(10) Tertull. de Pallio cap. 5.

Il Bellori traſſe il ritratto di queſto filoſofo da un marmo di Fulvio Orſini, che avea il nome intagliato ſotto la teſta nel fuſto dell'Erma, la qual teſta di preſente è nel Palazzo Farneſe. Eſſendo queſto Zenone ſtato inventore della Logica, come ſi ha da Ariſtotile, (1) da Seſto Empirico, (2) da Laerzio (3), e da Suida (4), e il primo a trovare la forma del Dialogo, ſecondo lo ſteſſo Laerzio, (5) benchè Ateneo (6) ne faccia inventore Aleſſameno Tejo; ed avendo moſtrata una fortezza d'animo miracoloſa contra il tiranno Nearco, non è da ſtupirſi, che egli foſſe ſcolpito in ſegno d'onore, poichè gli altri Zenoni, riferiti da Laerzio, ſono tutti di poca fama, e di minor merito, eccetto il Cizieo, il quale s'è moſtrato non poter eſſere in queſta ſtatua rappreſentato ſtante la notabile differenza delle fattezze deſcritteci dagli antichi autori; ma può eſſere il ſuo buſto quello di ſopra mentovato, che ſi ritrova nel Palazzo Farneſe. In in fine di queſto Tomo ſi è poſta queſta ſtatua, quantunque per eſſe ſia deſtinato di fare un Tomo a parte, ma ſi è fatto, perchè ella è di un filoſofo, come ſono la maggior parte di queſti buſti, e perchè ella è ſtata collocata nella medeſima ſtanza con eſſi.

Nell'orlo interiore del vaso è l'iscrizione Greca infrascritta

ΒΑΣΙΛΕΥΣ·ΜΙΘΡΑΔΑΤΗΣ·ΕΥΠΑΤΟΡ
sic ΤΟΙΠΝΙΟΤΟΥ· ΓΥΜΝΑΣΙΟΥ
ΕΥΠΑΤΟΡΙΣΤΑΙΣ *ευφα·διαδοζε*

LEBES·AEREVS
GYMNASII·EVPATORISTARVM
EX·PORTV·ANTIATI
EDVCTVS
BENEDICTI·XIV·PONT·M
MVNIFICENTIA
IN·MVSEVM·CAPITOLINVM·ILLATVS

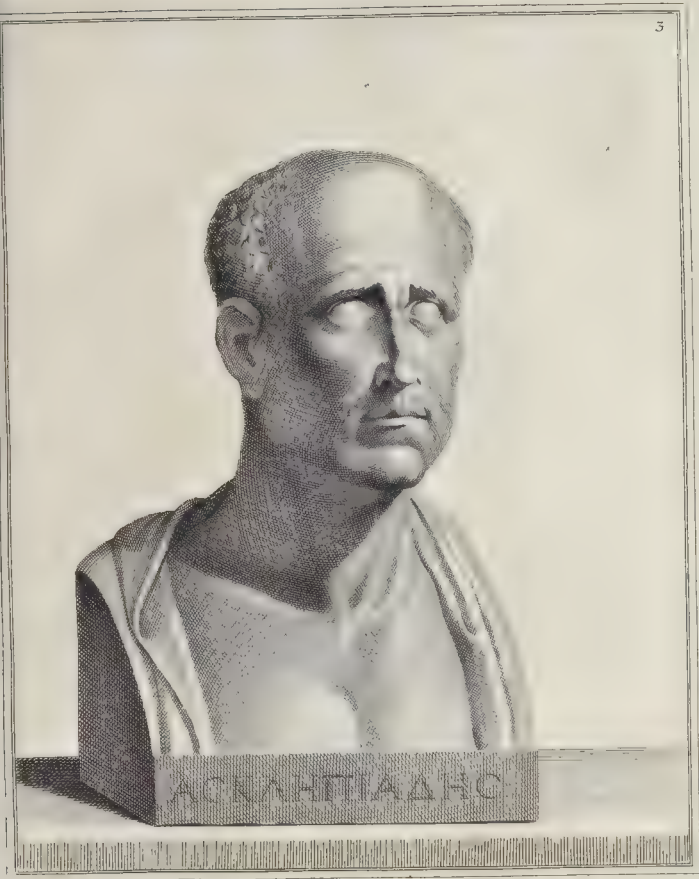
Palmi due Romani

(1) Ariſt. preſſo Laerz. libr. 9. ſegm. 25.
(2) Seſt. Empir. contra i Mattem. lib. 7. p. 193.
(3) Laerz. in Proem. ſegm. 18.
(4) Suida in v. Ζήνων. Τελευταγόρ.
(5) Laerz. libr. 3. ſegm. 47.
(6) Aten. libr. XI. cap. 15. p. 505. ediz. di Lione 1612.

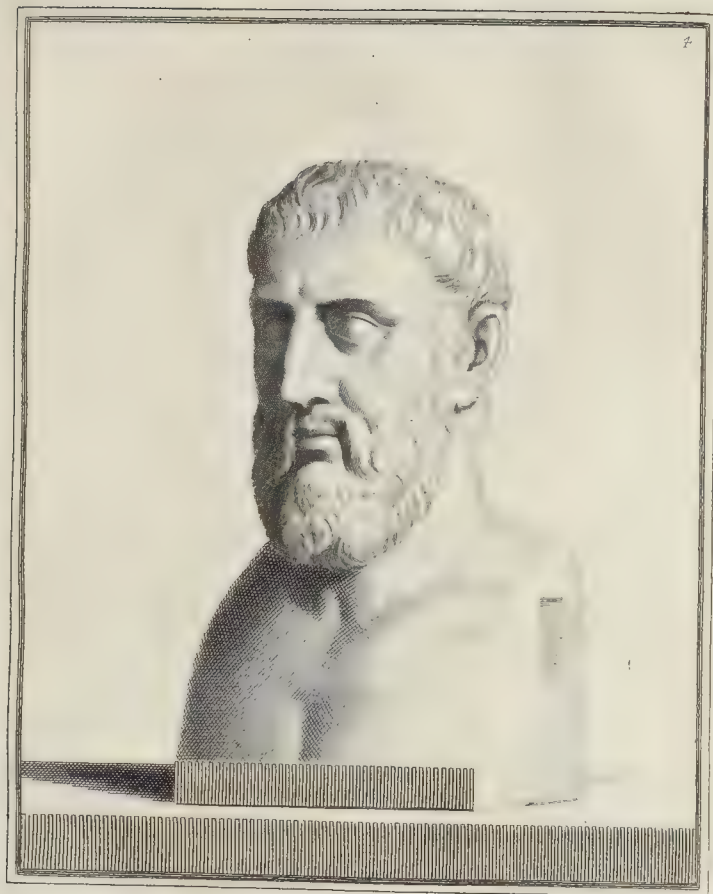
APVLEIO

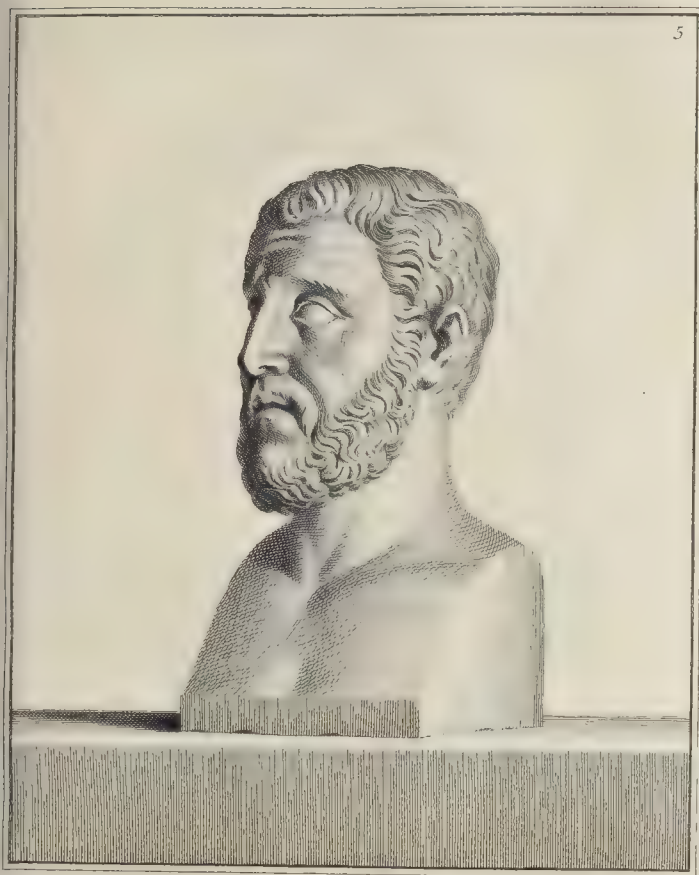
Vedi il Bellori Imagin Ill. Philos. n 3. Corrispónde alle Medaglie citate quivi dal Bellori, e alla descrizione che fà di se nell' Apologia

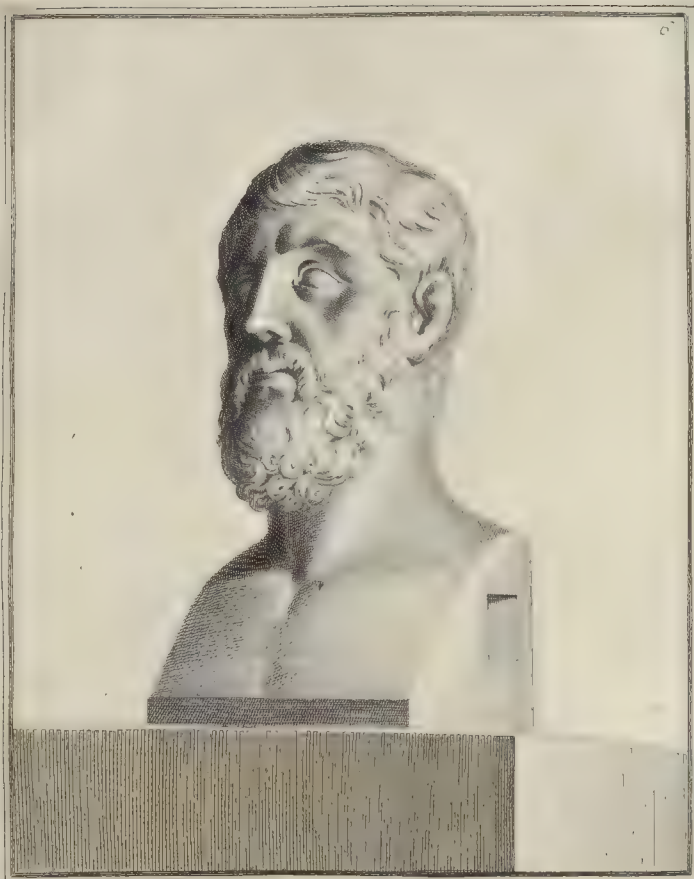
Gi. Domenico Campiglia disegno — *Nicola Bill. incise*

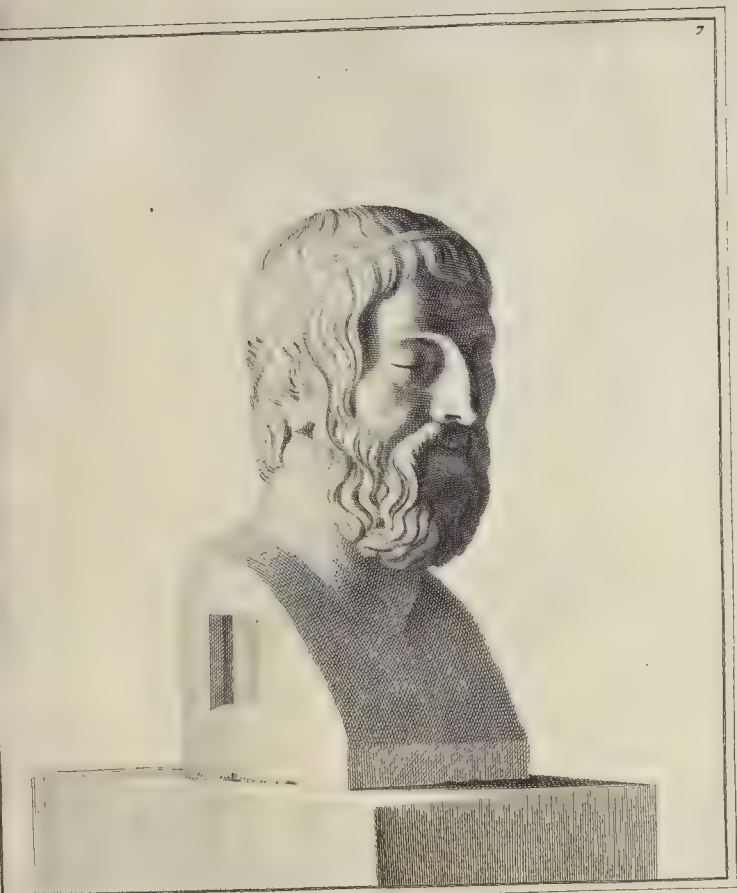
VIRGILIO
Vedi il Bellori Imag. Ill. poet. n. 67. che il cavò da una Gemma
Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 68.

Gio. Domᶜᵒ Campiglia del. *P. Ant. Pazzi sc.*

ASCLEPIADE

Gio Domenico Campiglia dis *Silvestro Pomared inc*

TESTA INCOGNITA

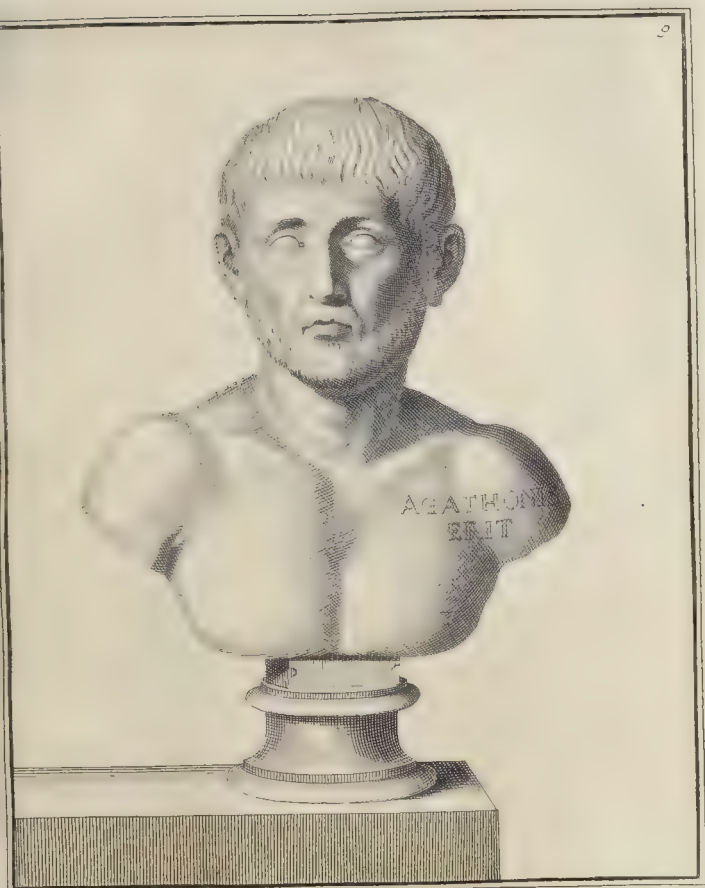
Gio Domenico Campiglia dis. *Nicola Billy inc*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc*

TESTA INCOGNITA

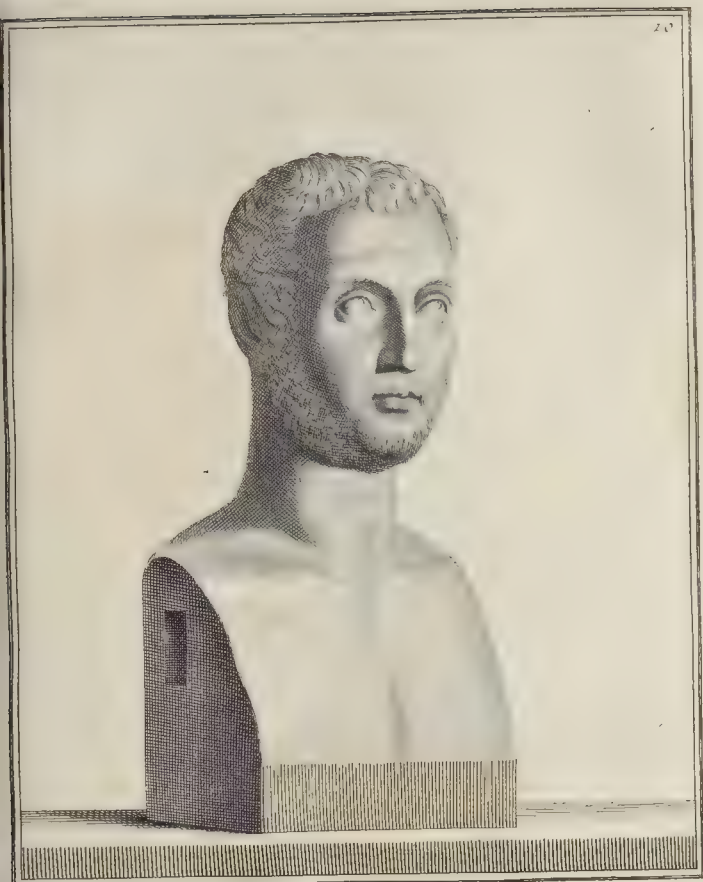
Gio. Dom. Campiglia del. *P. Ant. Pazzi sc.*

TESTA INCOGNITA

Gio. Domenico Campiglia dis *Carlo Gregori inc.*

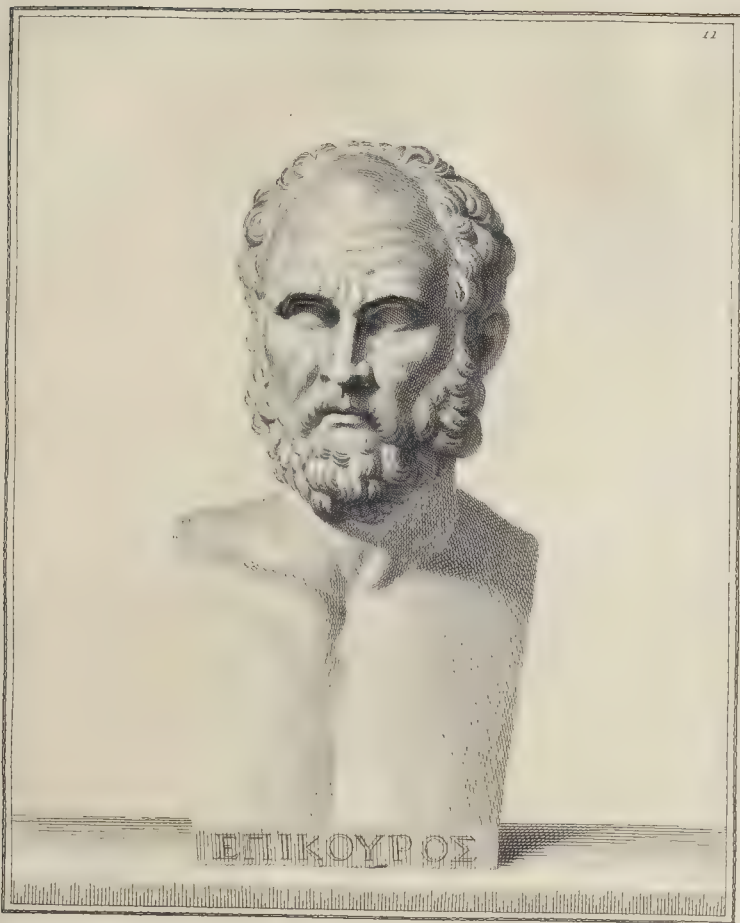
ARISTOTELE
Fulv. Ors. e Bellor. Imag. Illuſtr. Philoſophi n. 7.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Nicola Billy in.*

AGATONE

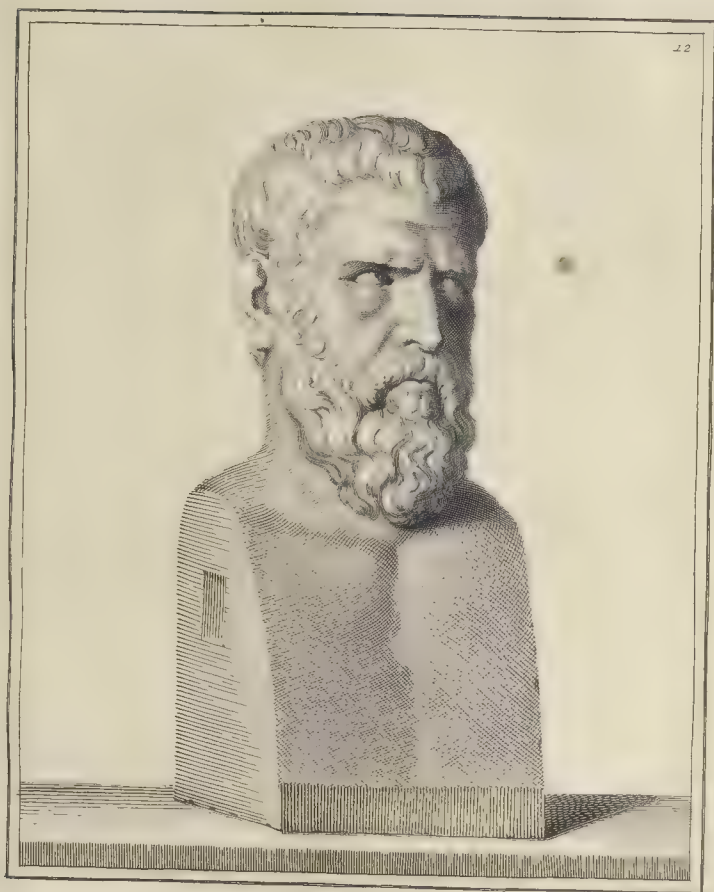
Poeta tragico, e comico ſcolare di Socrate. Plat nel Convit e nel Protag. Elian. Var. Iſt libr. 13. cap. 4. e l. 14. c. 13. Ariſtofane nelle Rane a. 1. ſc. 2 non ſi ha riſcontro ſe queſta ſia la ſua effigie, o d'un altro di ſimil nome

Gio Domenico Campiglia dis. *Girolamo Roſsi inc.*

POSSIDONIO

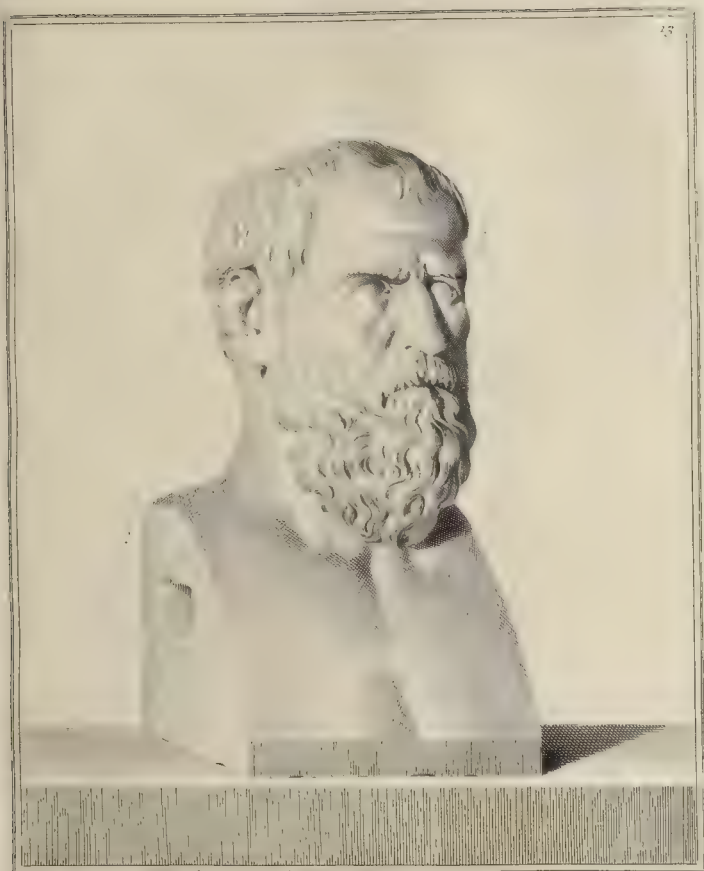
Vedi il Bellor. Im Ill Ph n 29 porta un busto col nome ΠΟΣΙΔΩΝΙΟΣ che si assomiglia a questo nostro, ma il rappresenta più vecchio

Gio Domenico Campiglia dis *Girolamo Rossi inc*

EPICVRO
Haym Tes. Britann. Vol 2 p 62.

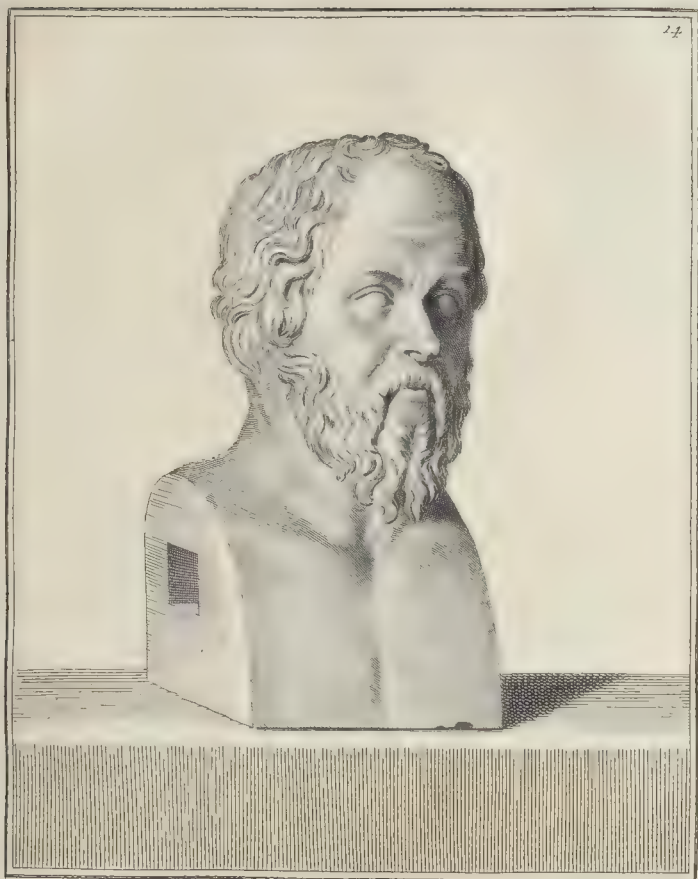
Gio Domenico Campiglia dis — *Carlo Gregori incise*

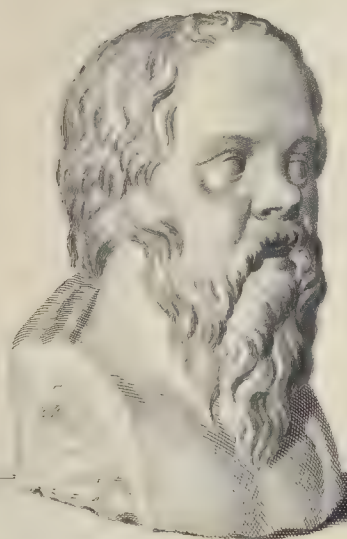
12

ERACLITO

Vedi il Bell Im Ill. Phil. 17. fa vedere un Busto del G. D. di Toscana somigliantissimo al nostro, e una Gemma n 18. ma poco somigliante. Maff. Gemm. ant n. 55

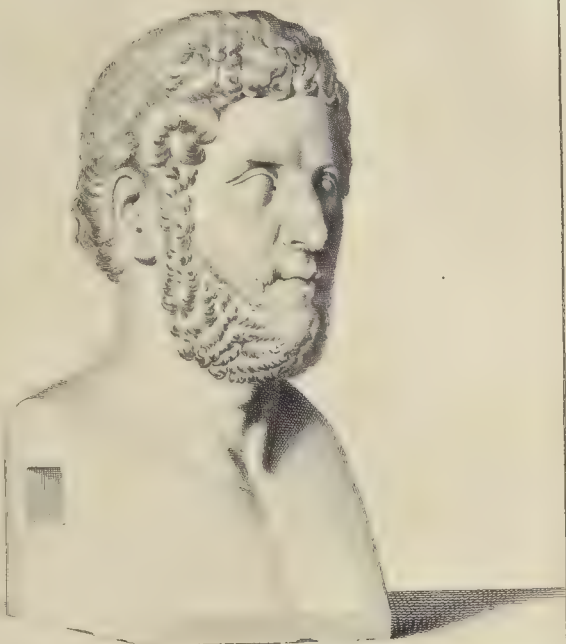
Gio Domenico Campiglia deli　　*Francesco Mazzoni inc*

ERACLITO

Il Bell. Illustr. Philos n. 17 e 18 riporta un Busto col nome presso il G. Duca di Toscana, e una gioia di Fulvio Orsini. Maff Gemm. ant n. 55.

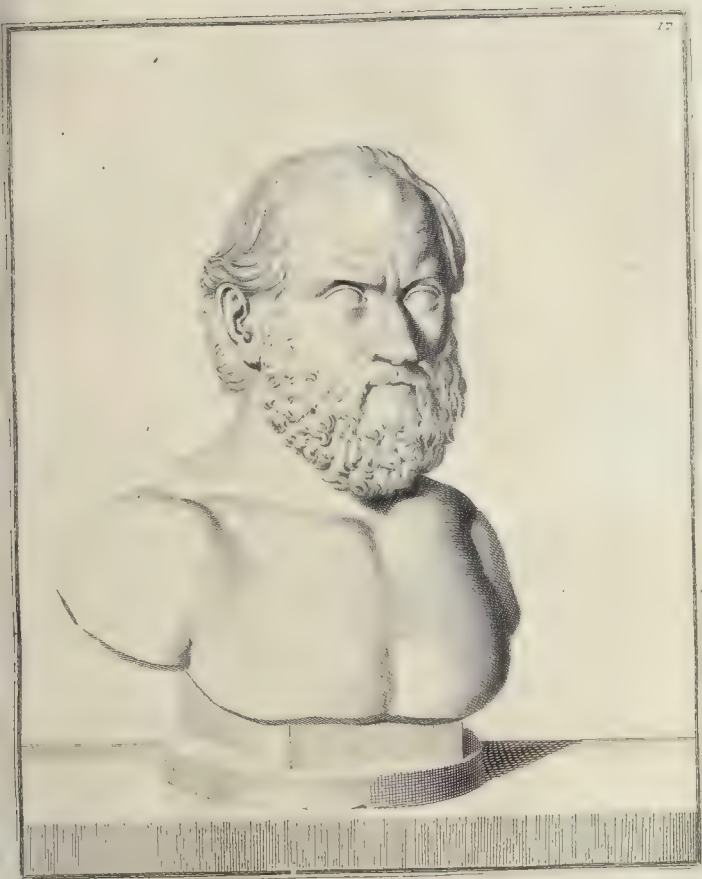
Gio. Domenico Campiglia dis — *Silvestro Pomarede inc*

SOCRATE

Cic. de Fato cap 2 *Zopirus &c stupidum esse Socratem dixit, et bardum quod jugula concava non haberet obstructas eas partes, et obturatas esse dicebat.* Scoliast. d'Aristof. Nub. v. 223. *Si dice che nella faccia si assomigliasse a un Sileno, poichè era camuso, e calvo.* Luc. Dial. Mort. *Vedi tu [illegible] quel calvo? dico quel col naso schiacciato*

SOCRATE

Vedi il Bell. Im. Ill. Ph n. 34 e 35. Un Busto è nel Palazzo Farnese E quale vi en descritto da Platone nel Teeteto, e da Senofonte nel Convito. Canini n 45. Mus. Rom. 16. Beg. Thes. Brandenb. T. 3. p. 321. Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 53. Causeo Gemm. ant. n. 25. Stosch Gemm. ant. n. 4.

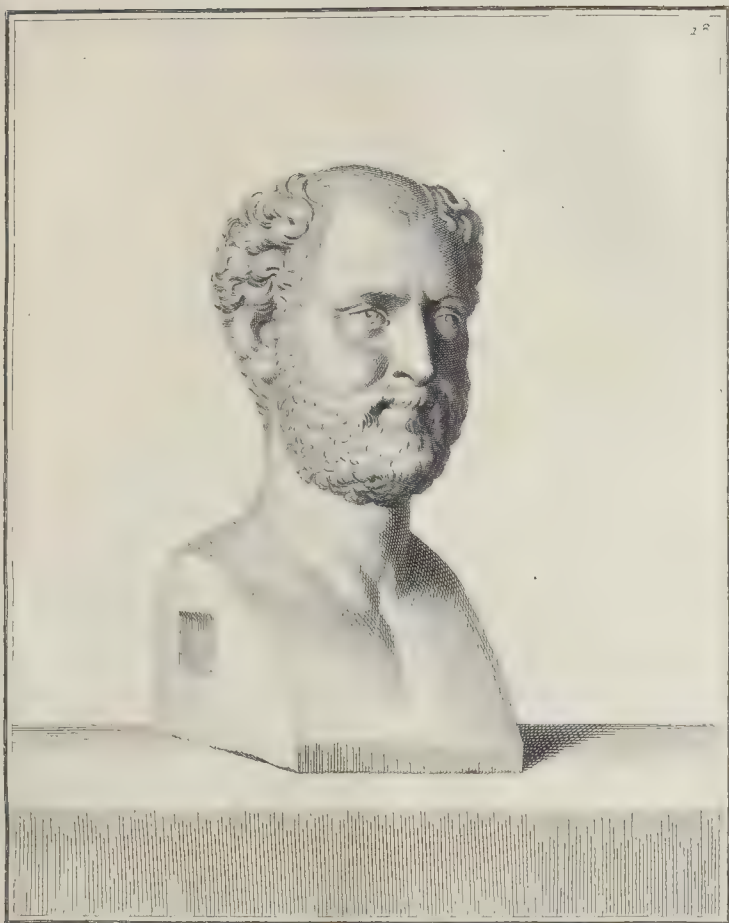
Gio Domenico Campiglia dis — Nicola Billy inc

ALCIBIADE

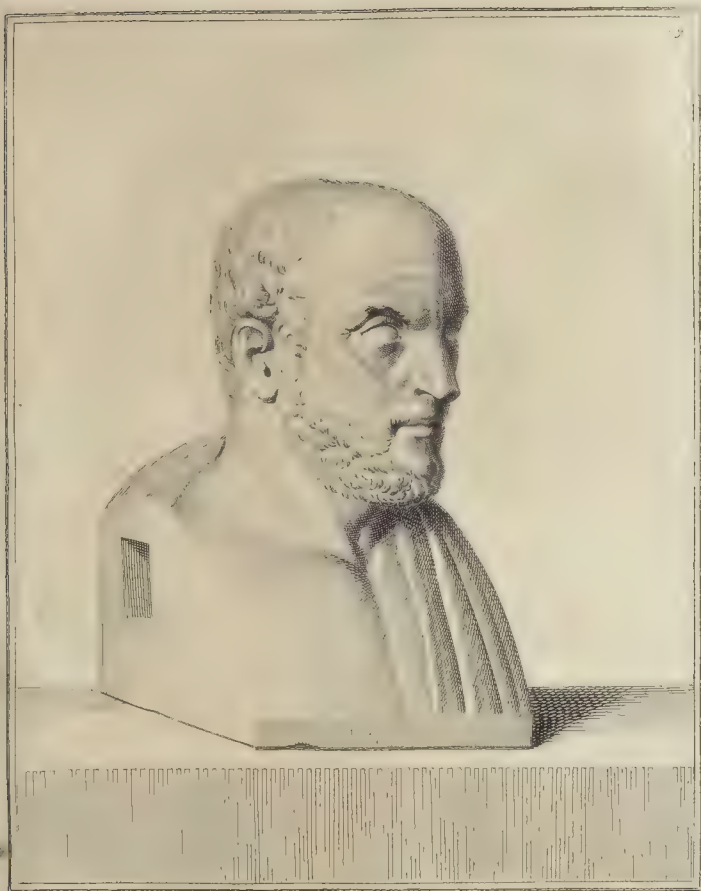
Elian.Var.Iſtor.l 12.c 14.*Amabiliſsimo, e belliſsimo sopra tutti i Greci dicono eſsere ſtato Alcibiade* Plin.l.34.cap.6 *Invenio et Pythagorae, et Alcibiadi in cornibus Comitii positas*(Statuas)

Io Dom Campiglia del *P Ant Pazzi sc*

CARNEADE

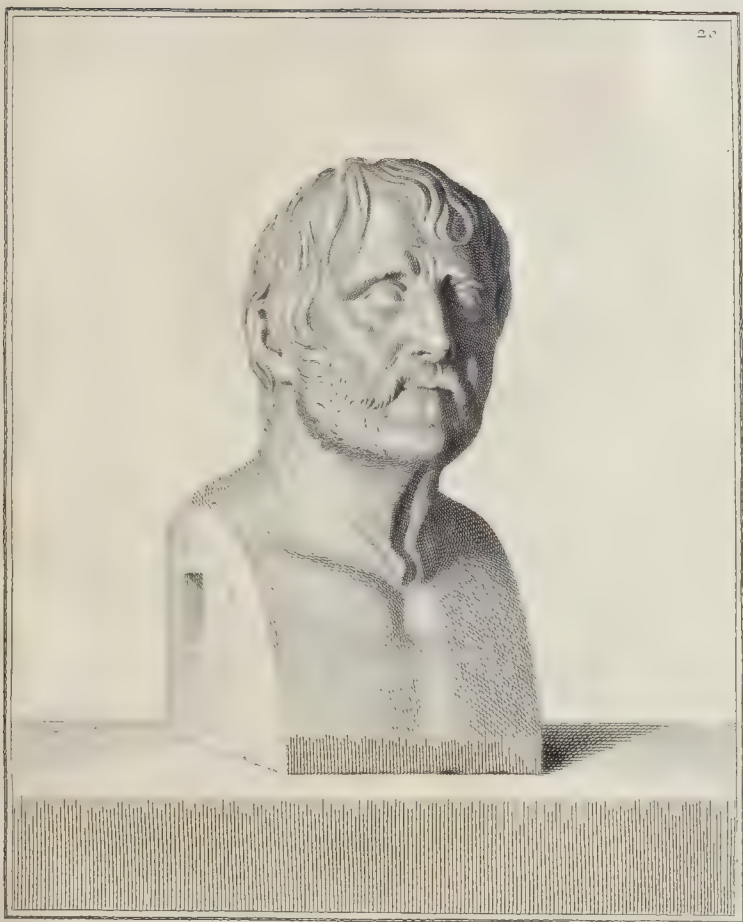
Vedi il Bellori num. 10. Lo traſse da un Buſto di marmo del Palazzo Farneſe col nome. Diogen. Laerz. l. 4. 62. dice che nutrì la chioma

G. Dom Campiglia del

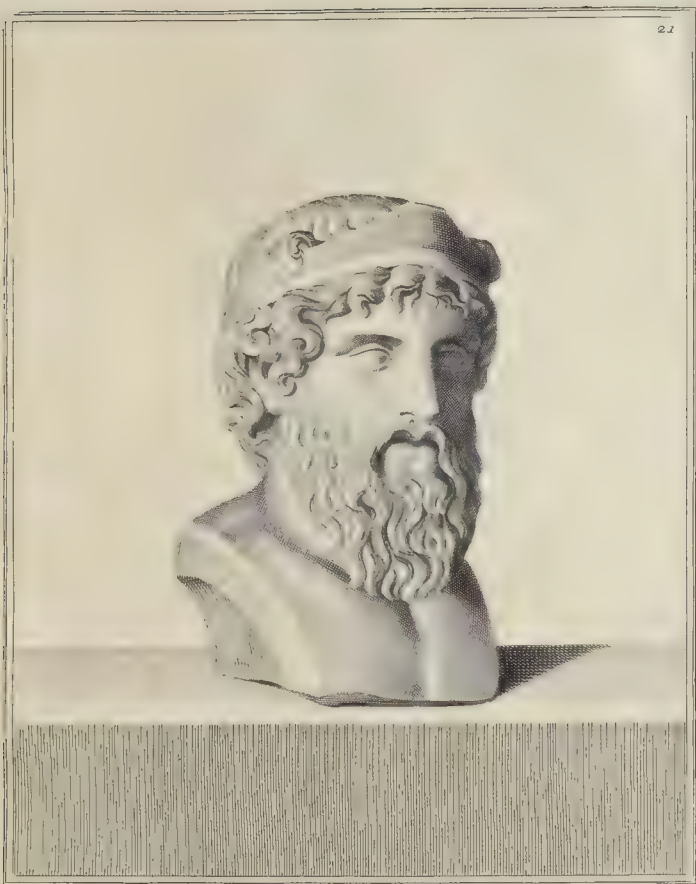
P. An. Pazzi i.

ARISTIDE
Nella Bibliot. Vatic è la Statua col nome incifo nella bafe

Gio. Domenico Campiglia dis. Carlo Gregori inc

IPPOCRATE

Vedi il Bell. Imag. Ill. Ph. n. 19: che cavò questa Imagine da una Gemma, e da una Medaglia

Io. Dom. Campiglia del. *F. Ant. Paz.*

SENECA

Vedi il Bell. Im. Ill. Phil. n. 32. Vn Bufto di marmo è prefso il G. D. di Tofcana, Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 59

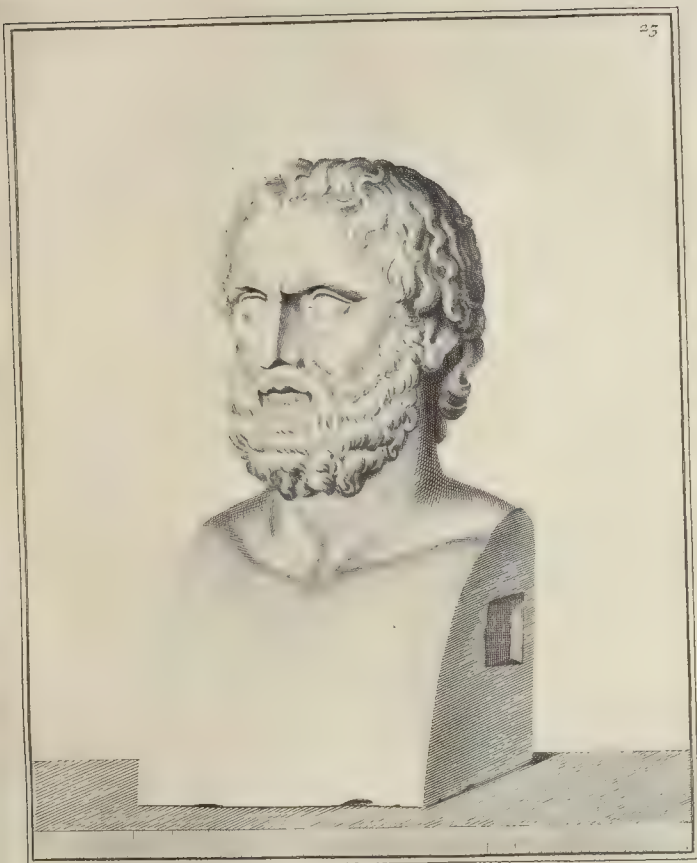
Gio Domenico Campiglia de. *Carlo Gregori inc.*

PLATONE

Spon. Miſcell. Erud. Sect. 4. p. 140. ma diſsomigliante. Bell. Ill. Phil. n. 27. e 28 da un Buſto di marmo, e da una Gemma, ambedue col Diadema, come queſto noſtro. Cauſeo Gemm. ant. n. 27. il Canini al n. 48. Muſ. Rom. 17. Beg. Thes. Brandenb. T. 3. p. 322.

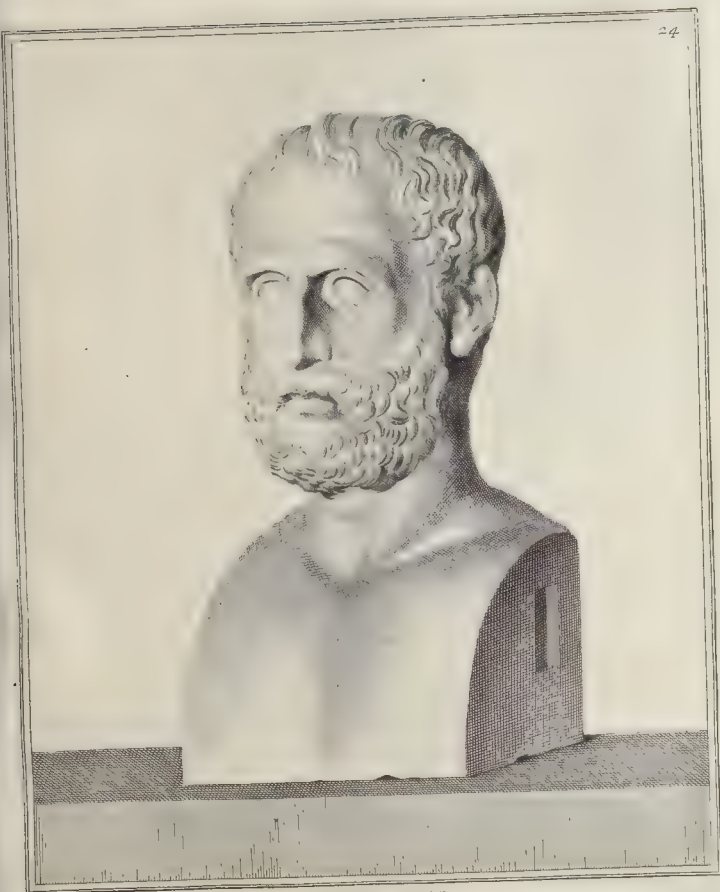
Gio. Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomared inc.*

PLATONE

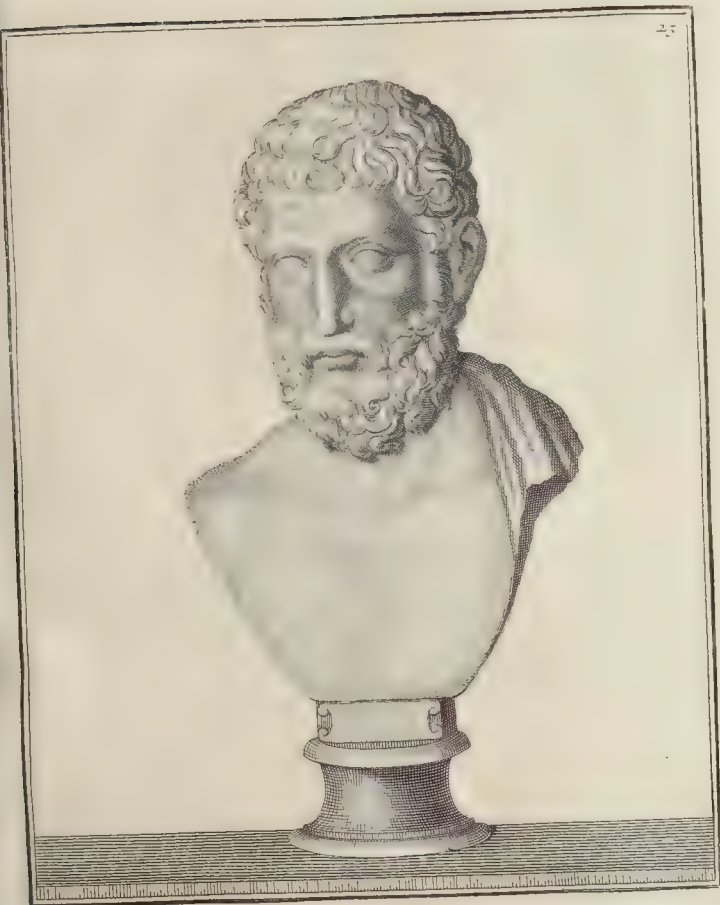
Sen. epist. 58 *Illi nomen latitudo pectoris fecit* ~

Gio Domenico Campiglia dis — *P. Ant. Pazzi inc.*

GIUNIO RUSTICO

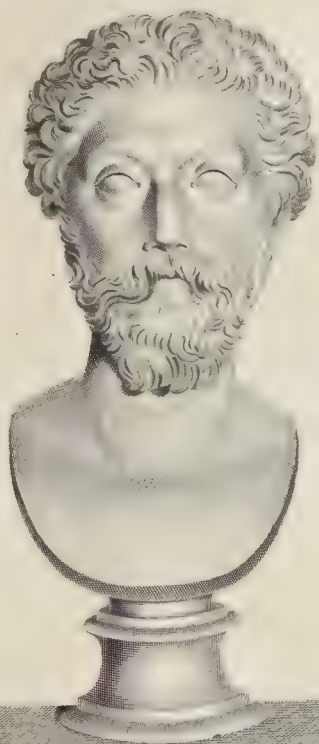
Vedi il Bell. Imag. Ill. Phil. n. 31. Capitol. in M. Antonin. Philos. *Audivit &c. praecipue Iunium Rusticum, quem et reveritus est, et sectatus: qui domi militiaeque pollebat, Stoicae disciplinae peritissimum cum qua omnia communicavit publica privataq. consilia: cui etiam ante Praefectos Praetorio semper osculum dedit: quem et Consulem iterum designavit: cui post obitum a Senatu Statuas postulavit.* V. Sveton. in Domit. cap. 10. Plin. l. 1. ep. 5.

Gio. Dom. Campiglia del. — P. Ant. Pazzi inc.

TEOFRASTO

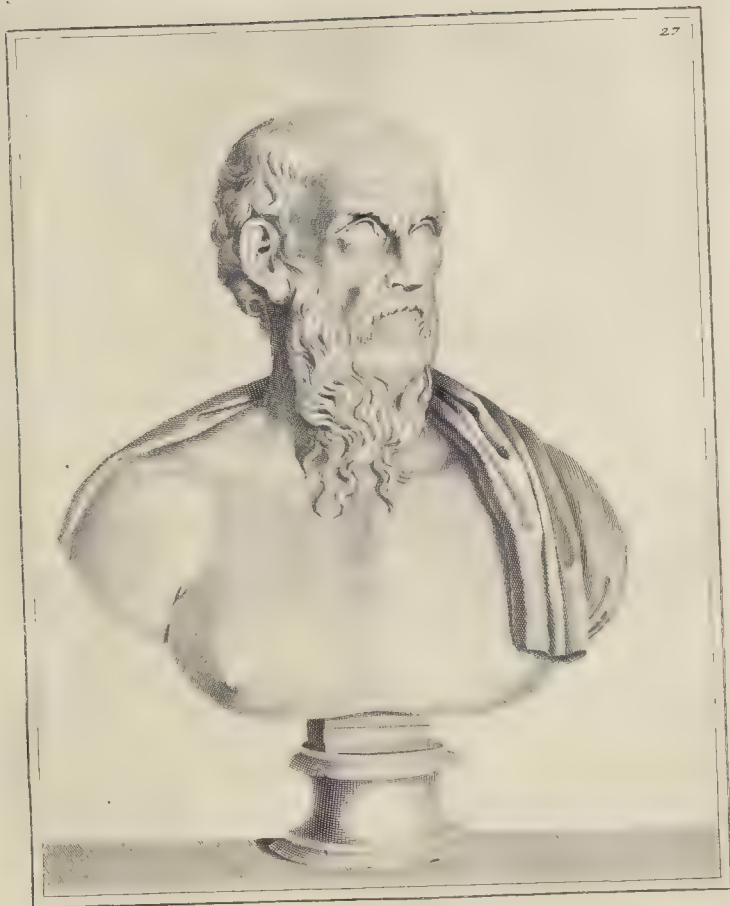
Vedi il Bell. Ill. Phil. n. 38. riporta un Busto, che era pochi anni sono in Casa Massimi col nome ma non molto si rassomigliava a questo, e il nome era aggiunto modernamente.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomared inc.*

TESTA INCOGNITA

Si rasſomiglia molto a Magone Cartagineſe, come ſi puó vedere in queſto al num. 30

Gio. Domenico Campiglia dis. *Girolamo Roſsi inc*

MARCO AURELIO ANTONINO

Infinite sono le Medaglie, e molti i Busti, è i Simulacri di questo Imperatore corrispondenti al presente Capitol. in M. Antonin Philos. *Sacrilegus iudicatus est, qui eius Imaginem in sua Domo non haberet*

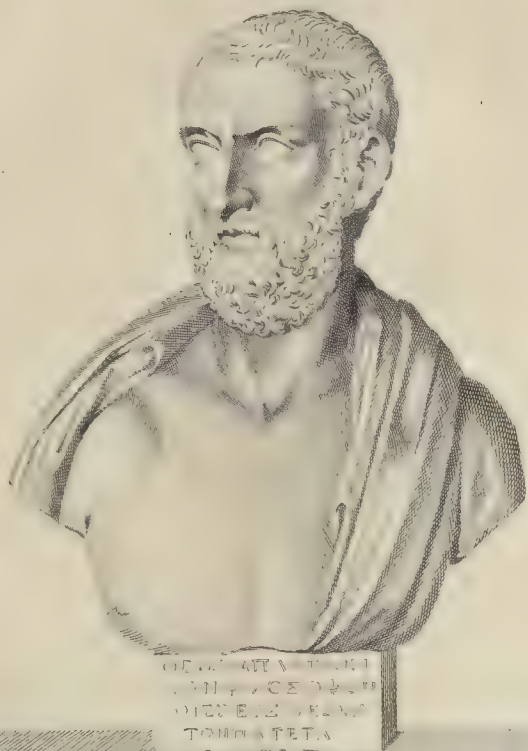
Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomarede sc.*

DIOGENE CINICO

Vedi il Bell. Ill. Phil. 14 e 15. che ci da un Busto, e una Gemma V. Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 54. Causeo Gemm. ant. n. 28.

I. Dom. Campiglia del. P. Ant. Pazzi sc.

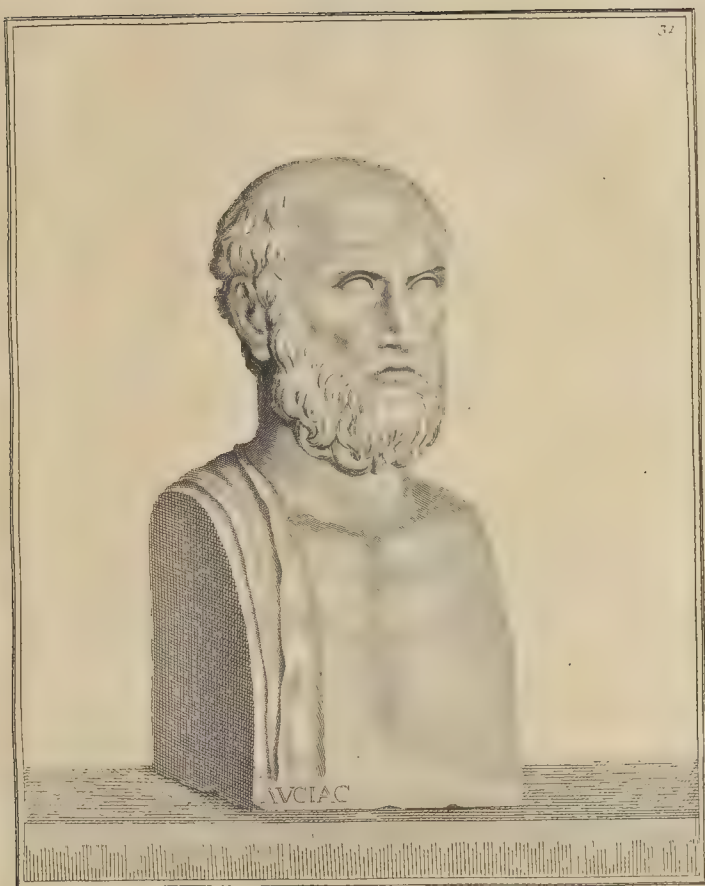
TALETE

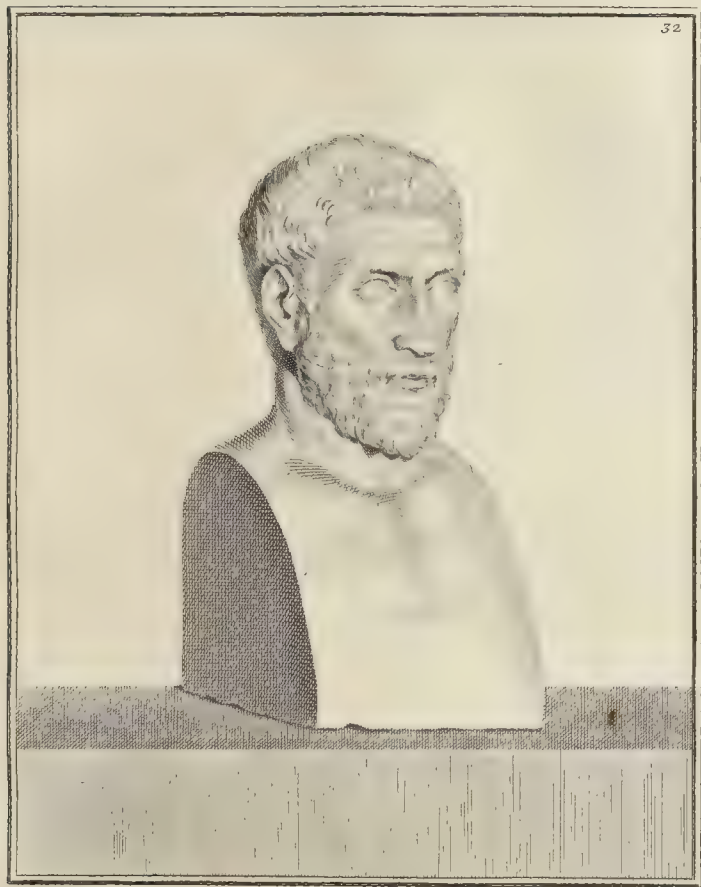
Vedi il Bell. Ill. Phil. 37. che riporta un Busto col nome nel collo

Gio. Domenico Campiglia dis. *P. Ant. Pazzi inc.*

TEONE PLATONICO
Spon. Miſcell Erud antiq Sect IV. p.135

I. Do. Campiglia del — P. Ant. Pazzi

MAGONE CARTAGINESE
Vedi il Bellori Imag. Illustr. Philos. n. 22. che porta una Gemma di Fulvio Orsini

Gio Domenico Campiglia dis. *P. Ant. Pazzi inc.*

TESTA INCOGNITA
Il nome di LISIA, ſcolpito in queſto marmo è moderno onde non ſi dee attendere, tanto più, che non ſi raſsomiglia con due buſti del Bell. Ill. Rhet. n. 84. e con quello poſto qui al n. 62.

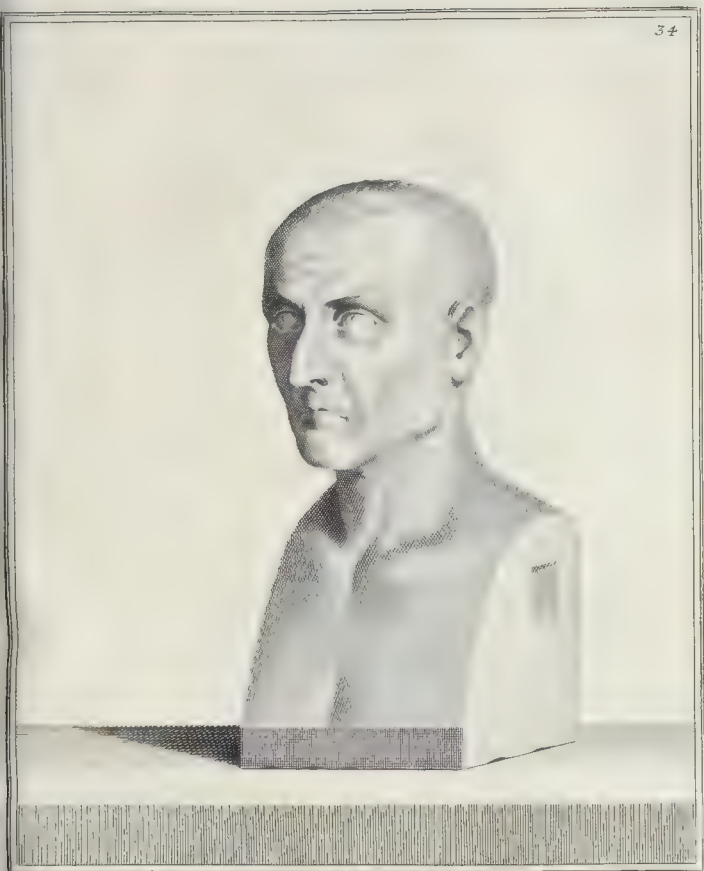
Gio. Domenico Campiglia dis. *Girolamo Roſsi inc.*

PITTAGORA

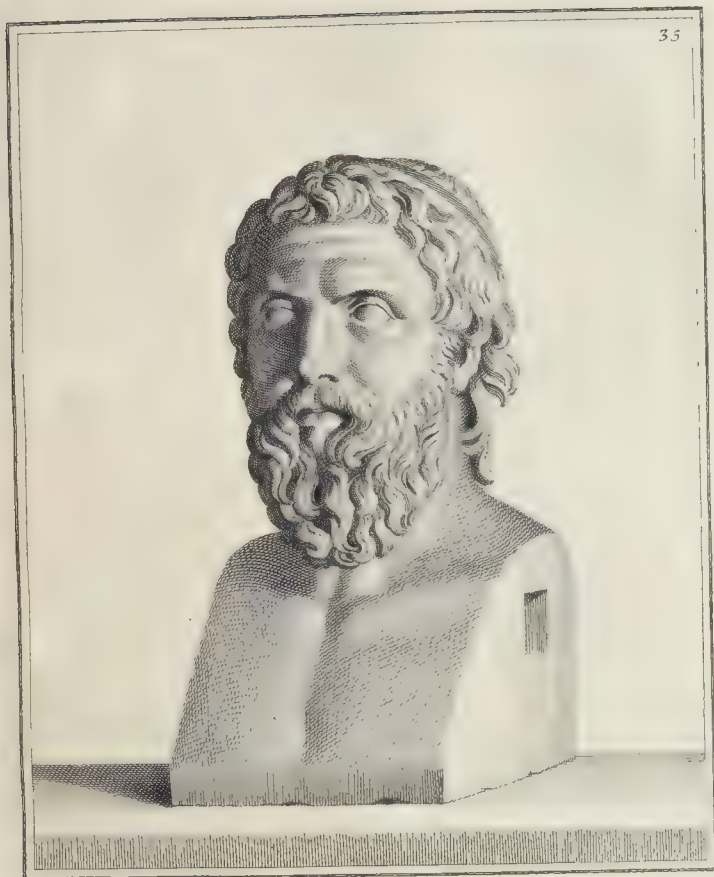
Il Bell. Ill. Phil. 30. porta una Medaglia di Commodo che era nel Museo della Regina di Svezia si trova anche in molte Medaglie di Samo, e in una di Nicea in Bitinia presso il Vaillant Numism. Graec.

Gio Domenico Campiglia dis — *Pa[illegible] incise*

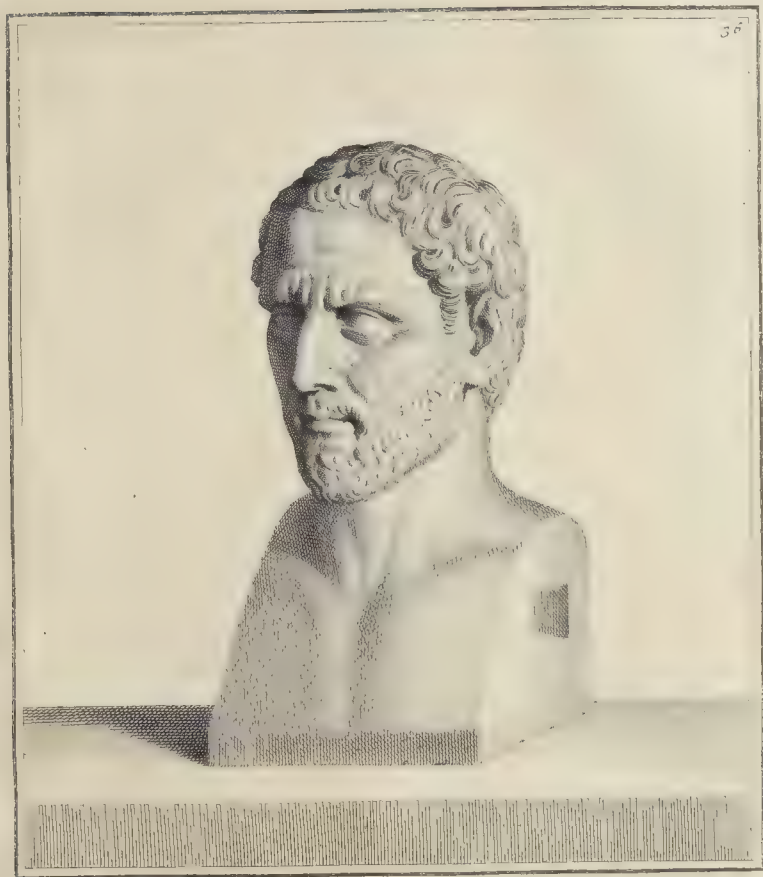
IERONE RE DI SICILIA

Divenne il più gran Letterato dè suoi tempi, come dice Eliano Var. Istor. l. 4. c. 15.

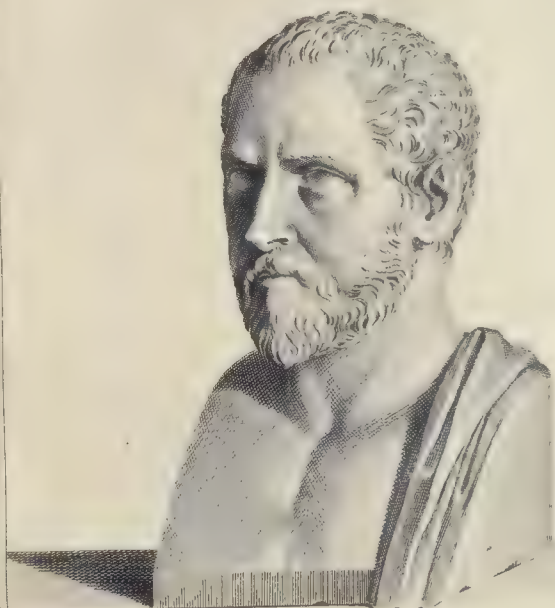
Camniglia del. Gregori sculp.

TESTA INCOGNITA

Gio. Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomared inc.*

ARISTOFANE

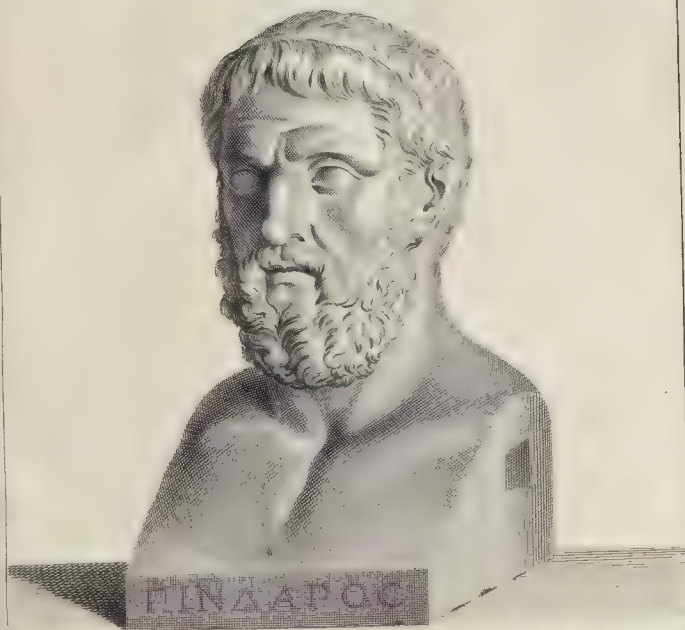
Un simil Busto è nella Galleria del G. Duca in Firenze col nome, ed è nel Bell. Imag. Ill. Poet. n. 45.

Campiglia del. Gregori

TERENZIO POETA

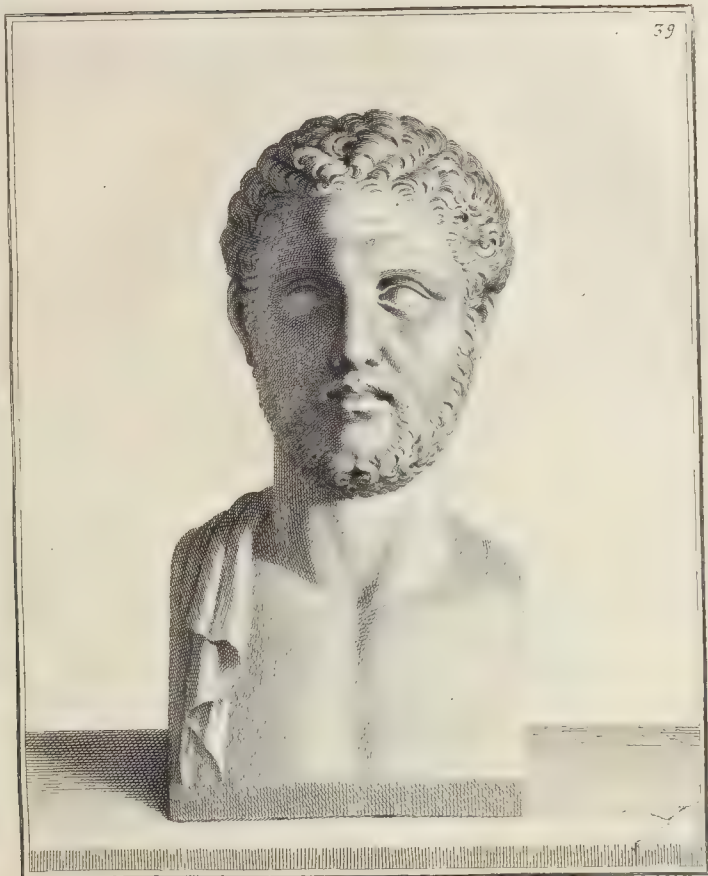
Queſto buſto è ſimile a una miniatura, che è nel Cod. Vatic. 3868. ma queſta benchè antichiſs.ª è poſteriore a un tal poeta. Vedi l'ediz. di Terenzio fatta in Urbino nel 1736. dove queſta miniatura è riportata con più eſattezza, che nel Bellor. Illuſtr. poet. n. 65.

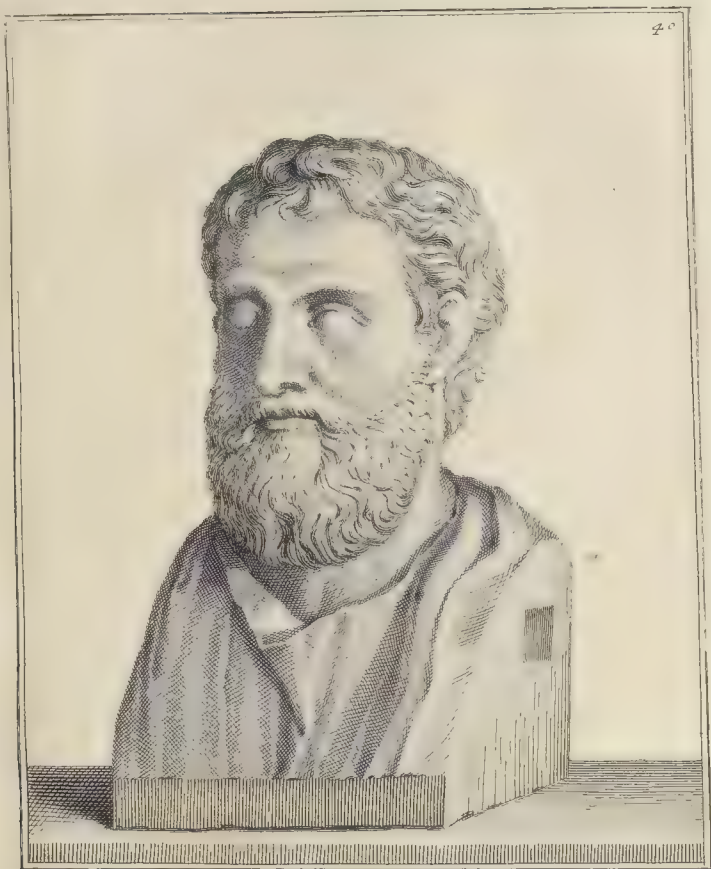
Gio Domenico Campiglia dis — *Carlo Gregori inc*

TERENZIO

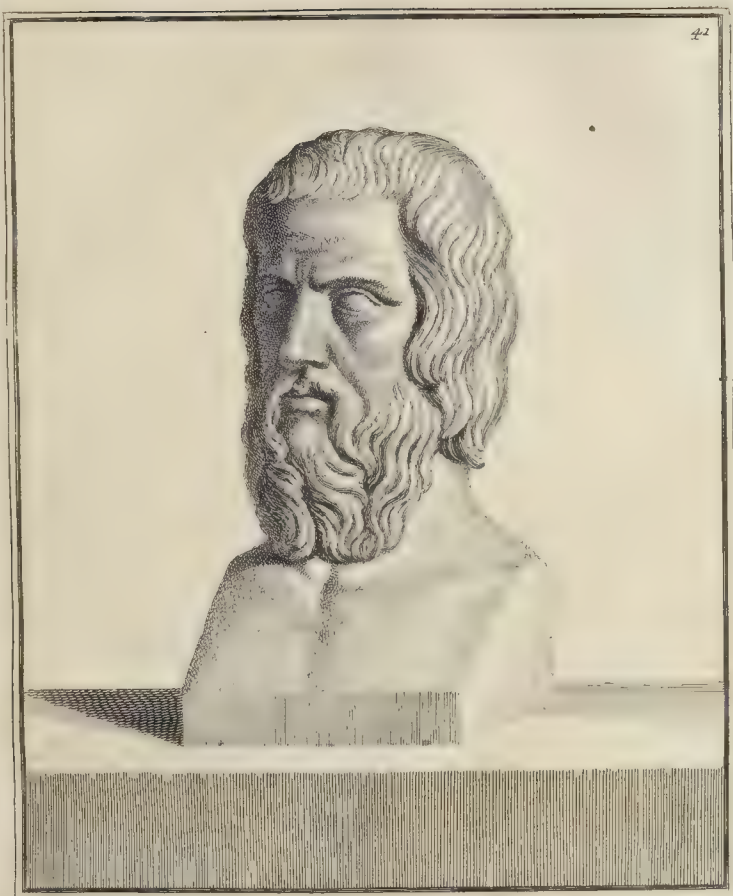
Bell Ill. Poet. 65. da una miniatura antica della Vaticana ma in questo busto si vede qualche diversità.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomared inc.*

PINDARO

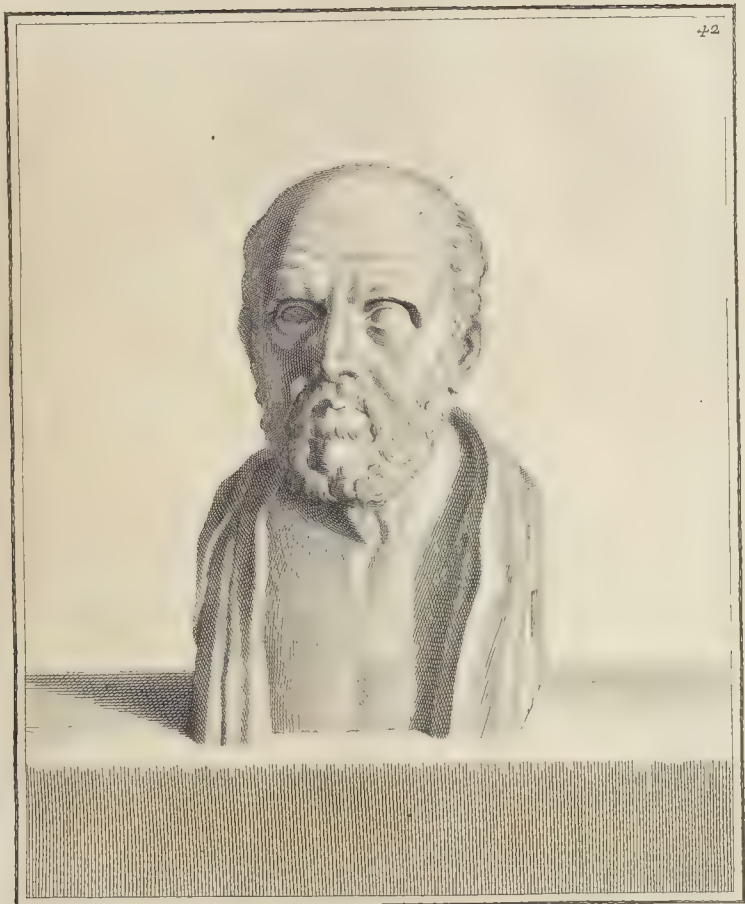
Bell. Ill. Poet. 59. e il Canini n. 28. da un Busto del Pnpe. Giustiniani

Gio Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomared inc.*

A.PERSIO FLACCO
Vedi il Bell. Immag. Ill. Poet. n. 58.

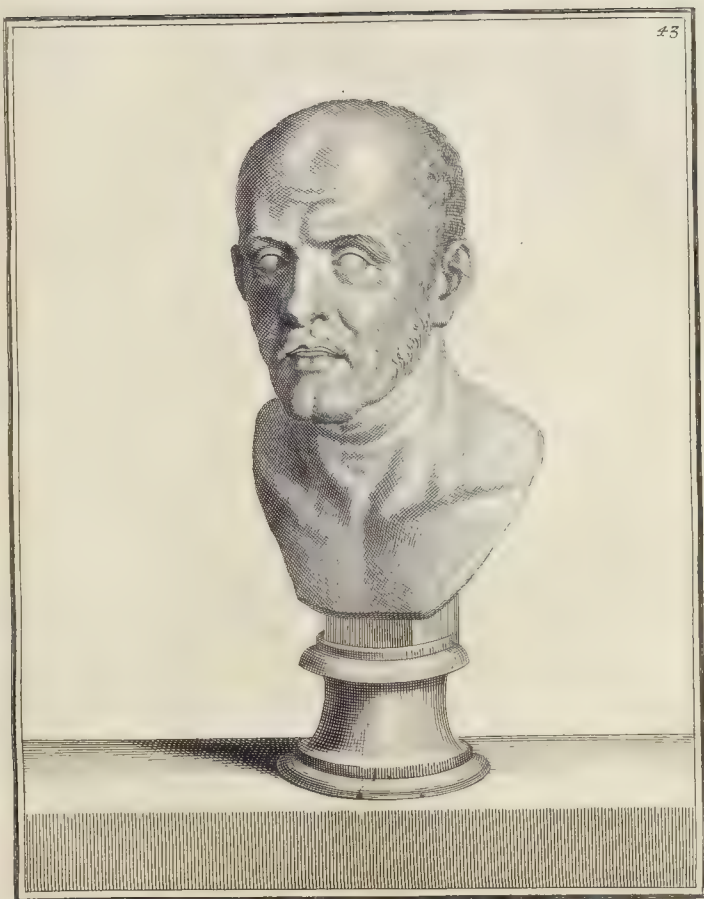
I.D. Campiglia del.

ANACREONTE

Bell. Ill. Poet. 43 da una medaglia di Fulv. Orſini. Il Canini n 6. porta una medaglia con l'effigie di queſto Poeta giovane. Maff. Gemm. ant. T. 1 n 69.

Gio Domenico Cam . . . s

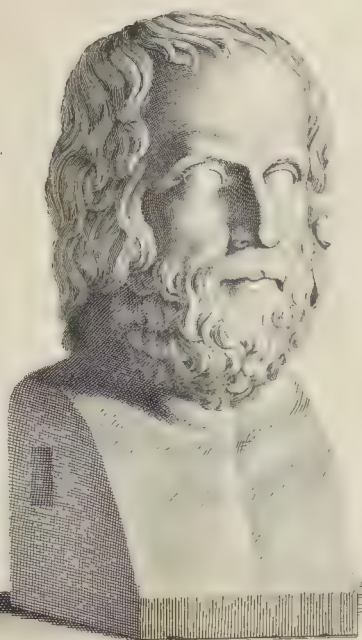
TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis *Pietro Parocel inc*

ARATO

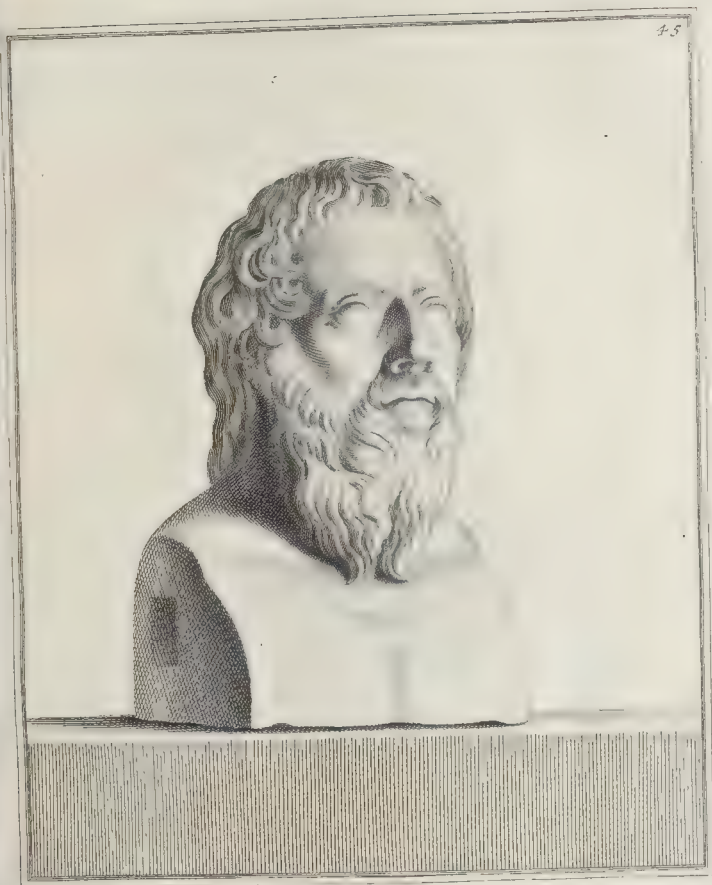
Il Bell. Ill. poet n. 44. riporta una Medaglia, che era di Fulvio Orsini, battuta da Solensi con l'effigie di questo loro illustre concittadino

Gio Domenico Campiglia dis　　*Carlo Gregori inc.*

ARATO

Così vien creduto da alcuni Antiquarj per avere qualche similitudine coll'antecedente

Gio Domenico Campiglia dis — *Girolamo Rossi incise*

ESIODO

Vedi il Bellori Ill. Poet. n. 50. e 51. che porta tre immagini di questo Poeta, che hanno con questa qualche rassomiglianza. Qui è rappresentato più vecchio, essendo egli arrivato a un' età decrepita, V. Erasm. Adag. Chil. 2. cent. 7. proverb. 61.

Gio. Domenico Campiglia del. *Francesco Mazzoni inc.*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis — *M. Antonio Corsi incise*

TESTA INCOGNITA

Gio. Domenico Campiglia dis. *Girolamo Rossi incise*

TESTA INCOGNITA

Gio. Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

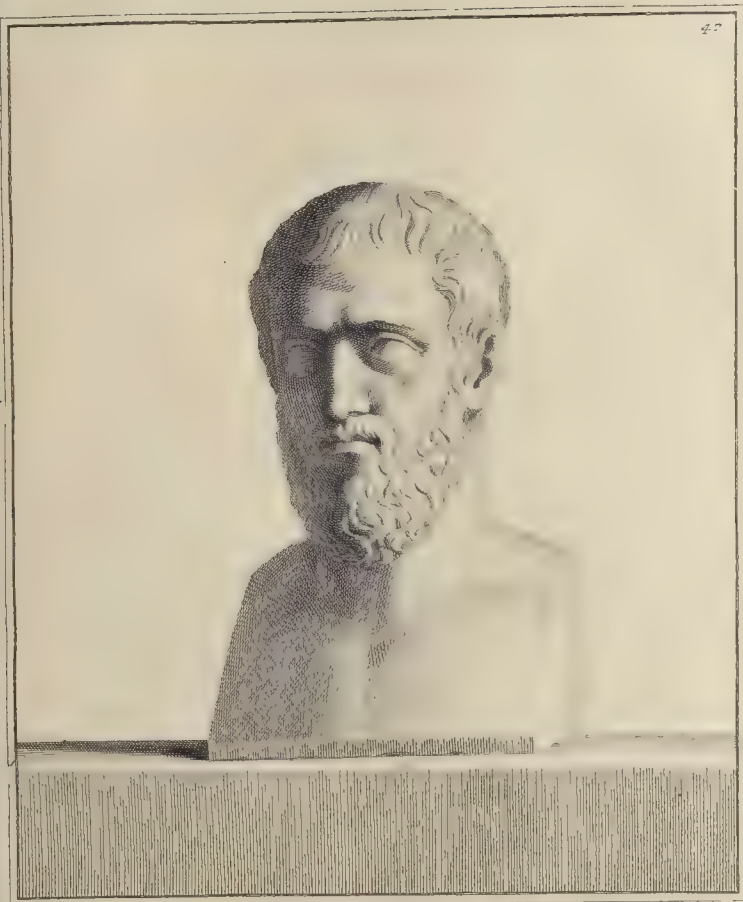
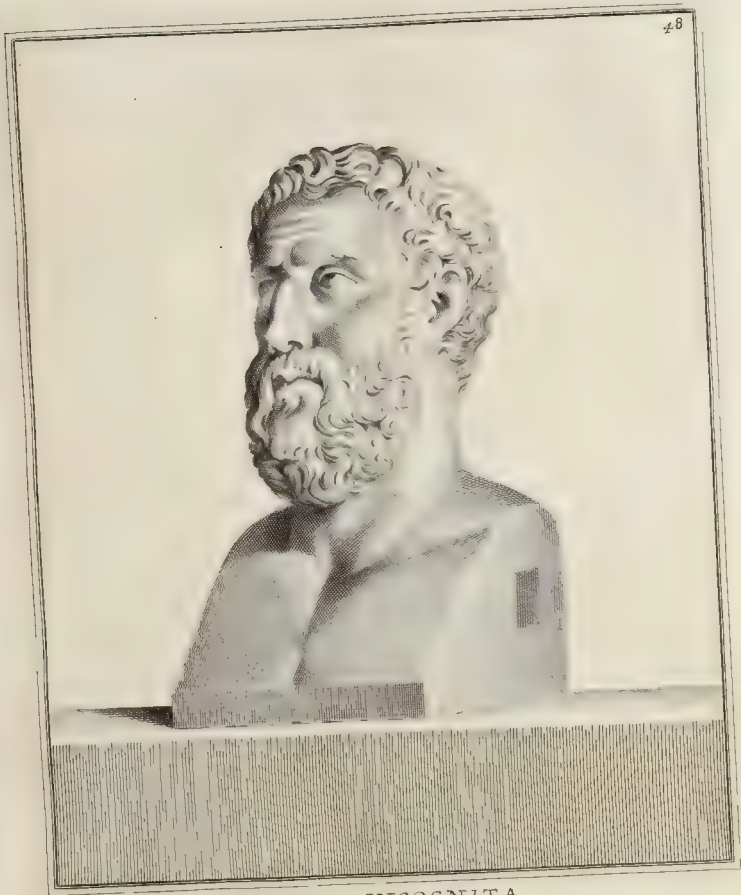
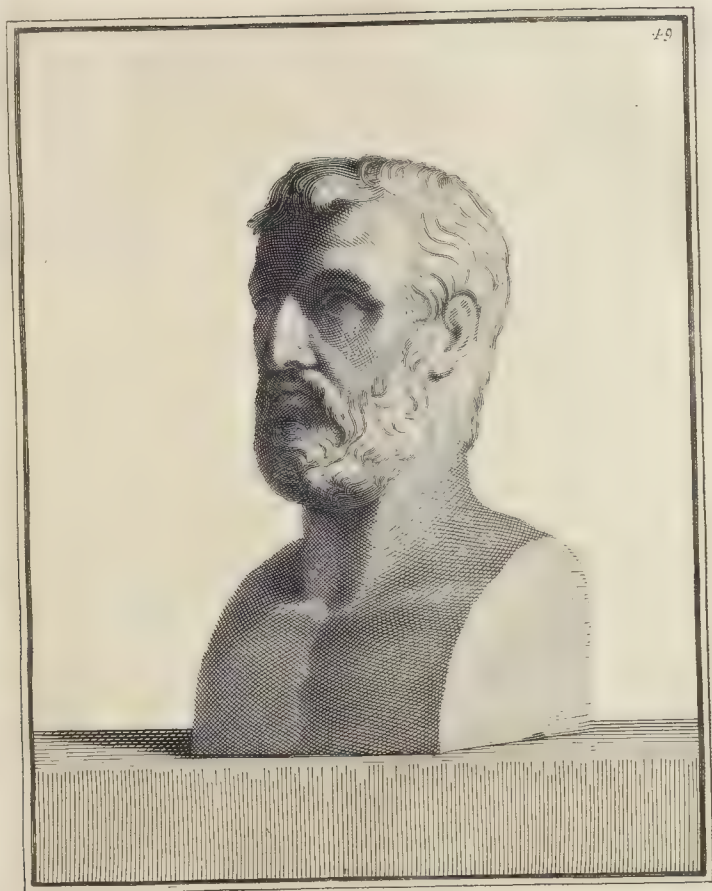
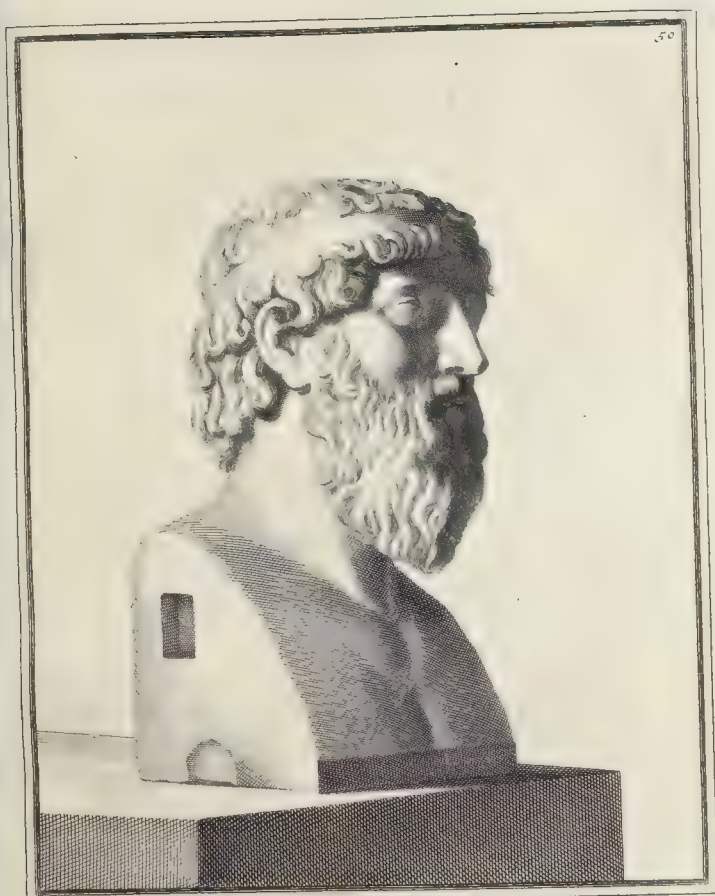
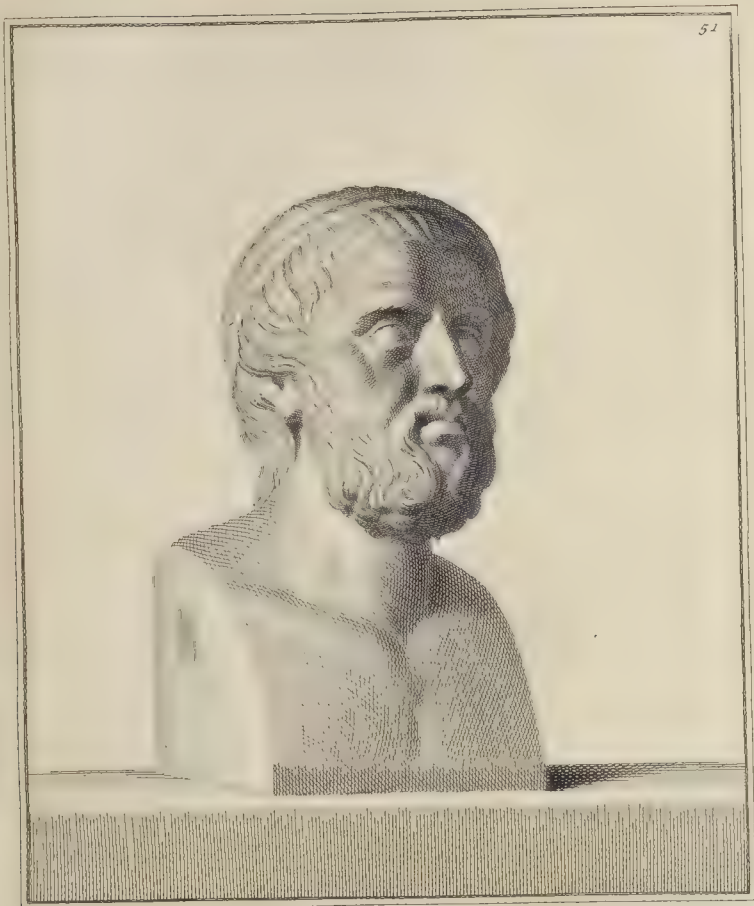
TESTA INCOGNITA

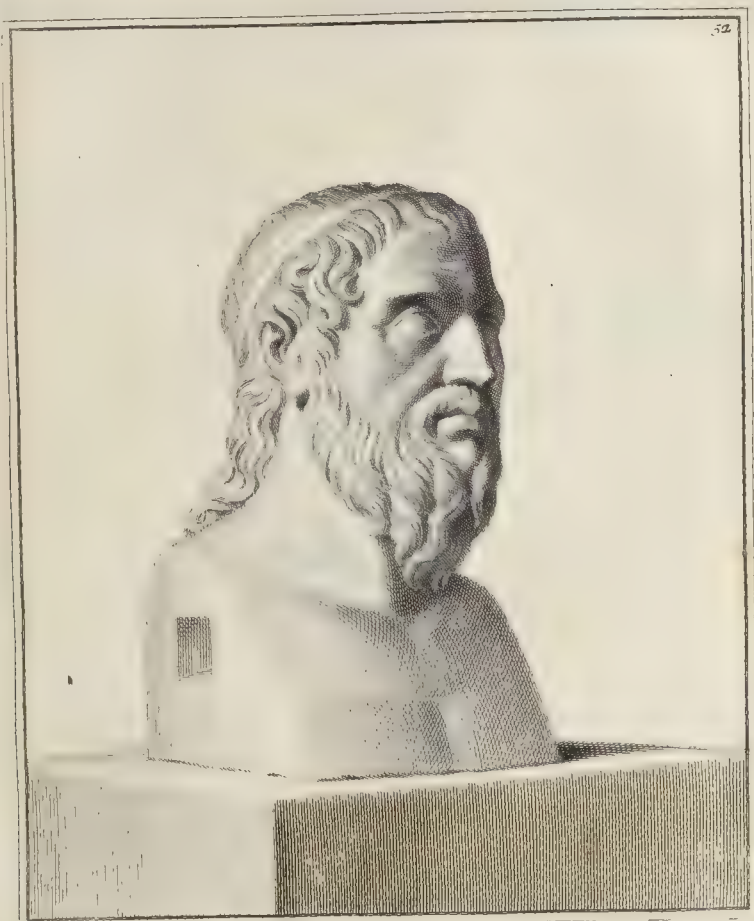
Gio. Domenico Campiglia des. *Silvestro Pomared inc.*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglio dis　　　　*Nicola Gutierez Scu.*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis *Nicola Billy inc.*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

APPOLLONIO TIANEO

Una medaglia colla teſta di queſto Filoſofo, e Impoſtore celebre era nel muſeo della Regina di Svezia, che ſi può vedere nell Bell. Illuſt. Philoſ. n. 8.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

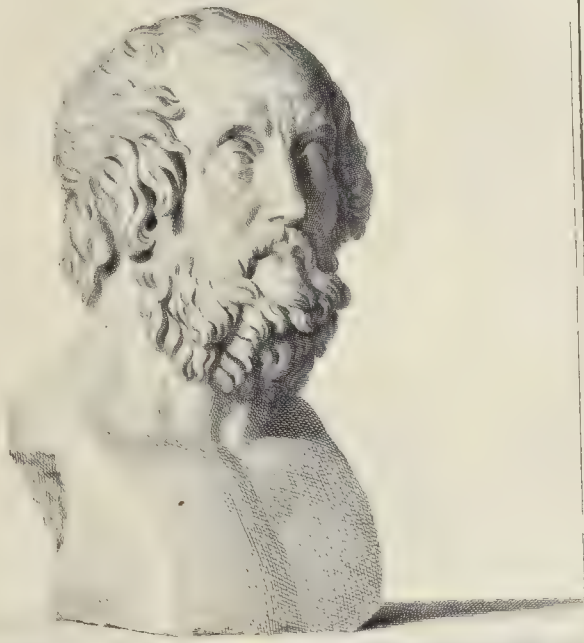
APOLLONIO TIANEO
Si crede che questo busto possa rappresentare questo Filosofo Pittago=
rico per esser simile all' antecedente

Gio Domenico Campiglia dis *Carlo Gregori inc.*

OMERO

Bell. Ill. Poet. 52 e 53. ha un busto, e alcune medaglie. Agost. part. 1. n. 44. ovvero Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 67. Haym Tes. Brit. Vol. 2. p. 58. Un busto di bronzo simile ha il G. Duca di Toscana

J.D. Campiglia del. *C. Gregori sculp.*

55

OMERO

V Spon. Miſcell. Erud. Antiq. Sect. 4. pag. 140. e il Canini, che porta una med. n. 27. ma le loro ſtampe poco ſomigliano queſta. Harduin. Numm. antiq

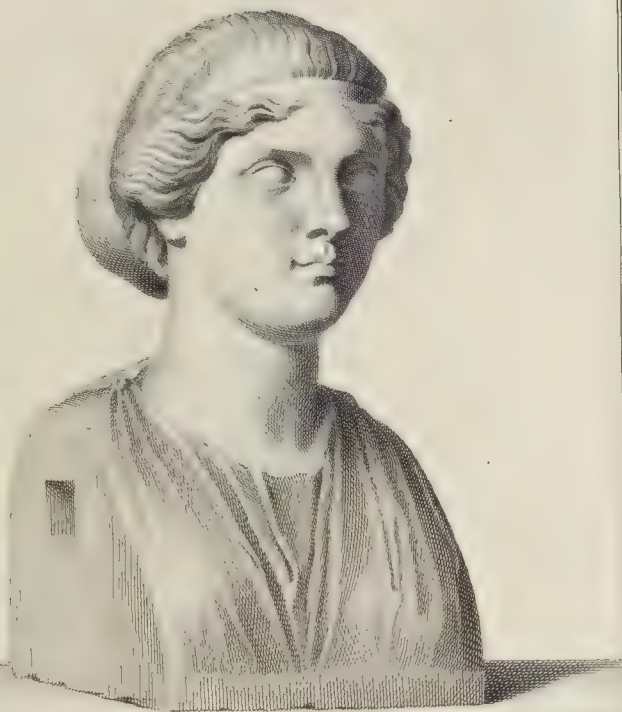
Χιων. Σμυρν. Αμαςριαν. Μυριν.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

TESTA INCOGNITA

Forse Aspasia V. Havm Tesor. Brit Vol. 1. p 189.

Gio. Domenico Campiglia dis.

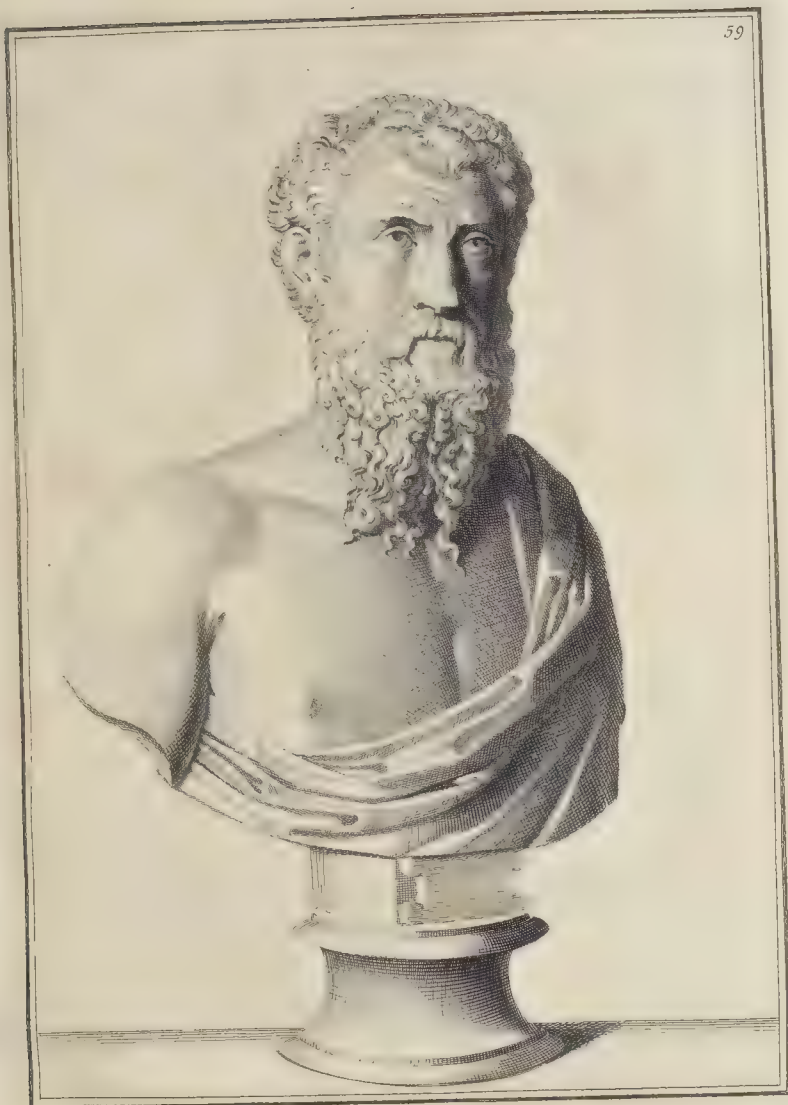
Carlo Gregori incise

CLEOPATRA

Il Canini n. 56. 57. &c. porta alcune medaglie. Beger Thes. Brandemb. T. 3. p. 33. una medaglia di Cleopatra moglie di Tolomeo Evergete e di Cleopatra di M. Ant. p. 39. e 327. Maff. Gemm. ant T. 1. n. 76. 77. e 78. Stosch Gemm. n. 39. Haym. Tesor. Britann. Vol. 1. p. 62. 63. 73. &c.

Gio. Domenico Campiglia din. *Carlo Gregorj inc.*

SAFFO

Maff. Gemm. ant. T. 1. n. 70. Haym. Teſor. Britann. Vol. 1. p. 136. Harduin. Numm. antiq. Λεσϐιων. Μυτιλ[illegible]

Gio. Domenico Campiglia del. *Carlo Gregori inc.*

ARISTOMACO

È creduto, che questo busto rappresenti questo Filosofo per la somiglianza, che ha con un intaglio portato dal Bellor. Im. Ill. Philos. n. 6. e dal Maffei Gemm. ant. part. 1. n. 52.

Io. Dom. Campiglia del *P. Ant. Pazzi sc.*

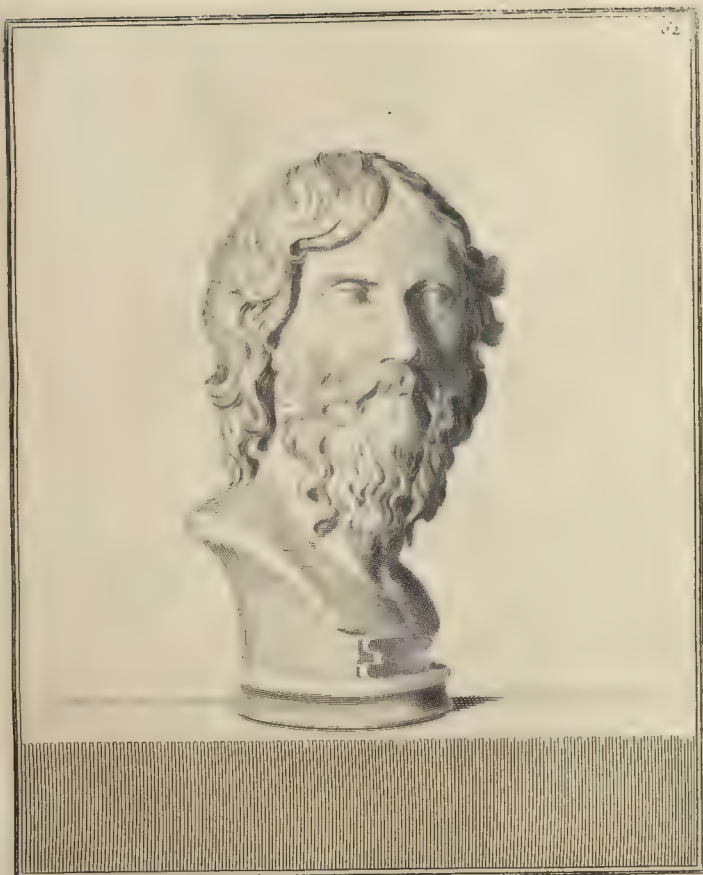
SAFFO

Bellor. Poet. Ill. n. 63. V. le medaglie de' Mitileni, e una corniola presso il Maff. Gemm. ant. Parte 1. n. 70.

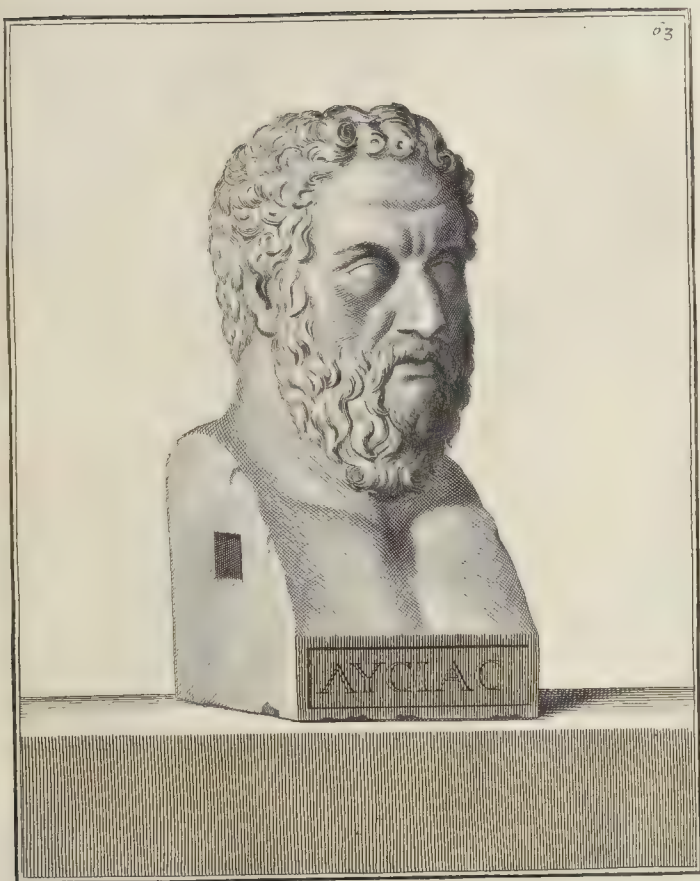
Gio. Domenico Campiglia dis *Carlo Gregori inc*

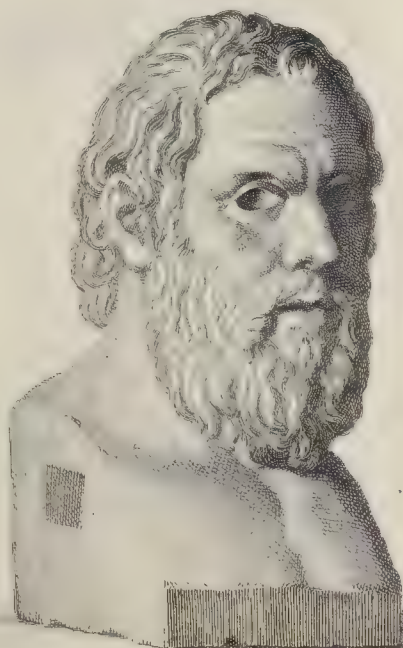
LEODAMANTE

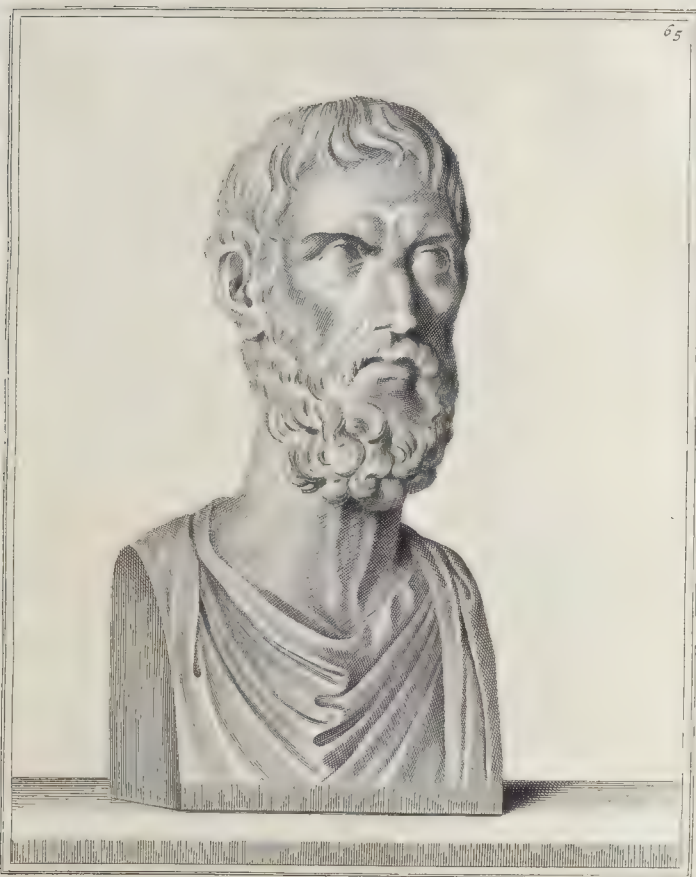
Il. Bellor. Illuſtr. Rhet. n. 83. porta un buſto; che ſi aſsomiglia a queſto, in cui ſono ſcolpite le lettere ΔΑΜΑΣ ultime del nome. Cita anche una gemma col nome. Vi fu un Leodamante geometra. Diogen. Laerz. l. 3. 24 e un Maeſtro di Pittagora Apul. Florid. l. 2.

Gio. Domenico Campiglia dis. Carlo Gregori incis.

EURIPIDE POETA TRAGICO

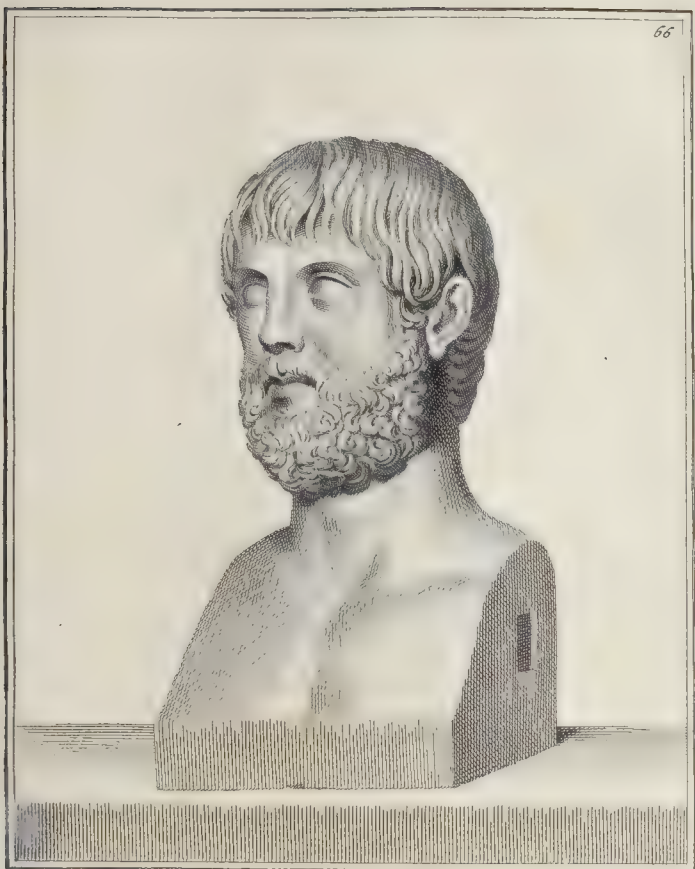
Un busto simile a questo è nella Galleria del G. Duca in Firenze pure di marmo bigio come questo. Somiglia anche una testa col nome portata dal Bell. Poet. Ill. n. 49. benchè egli creda che rappresenti un altro Euripide

Gio. Domenico Campiglia dis. *Nicola Billy inc*

LISIA ORATORE

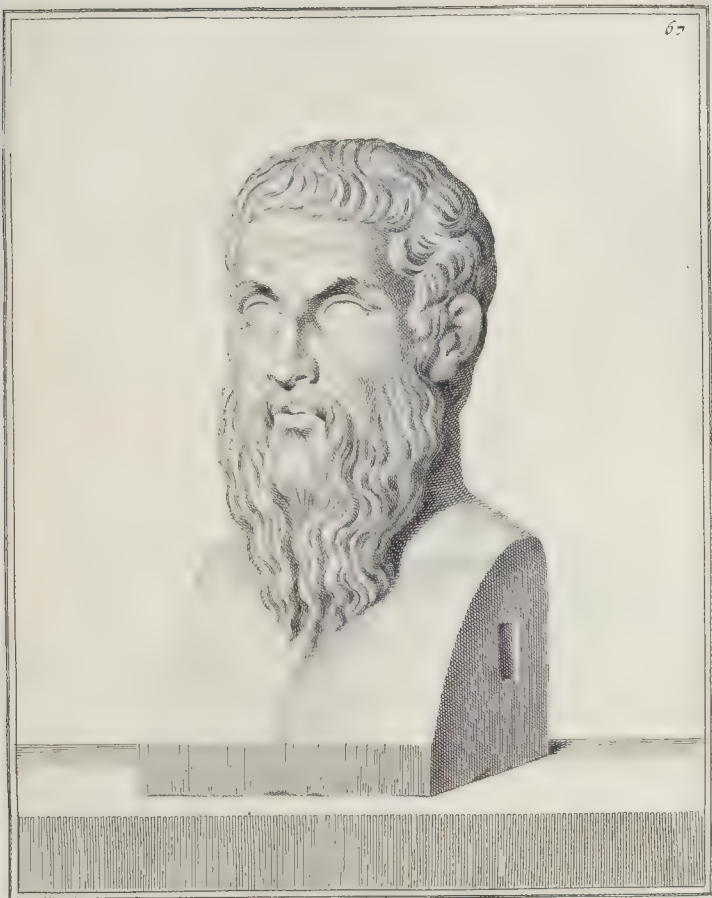
Gio Domenico Campiglia dis *Girolamo Rossi inc*

LISIA
Bell. Ill. Rhet. 84. porta due busti col nome, che alquanto si rassomigliano a questo

Gio. Domenico Campiglia dis — *Pietro Perocel inc*

ISOCRATE ORATORE

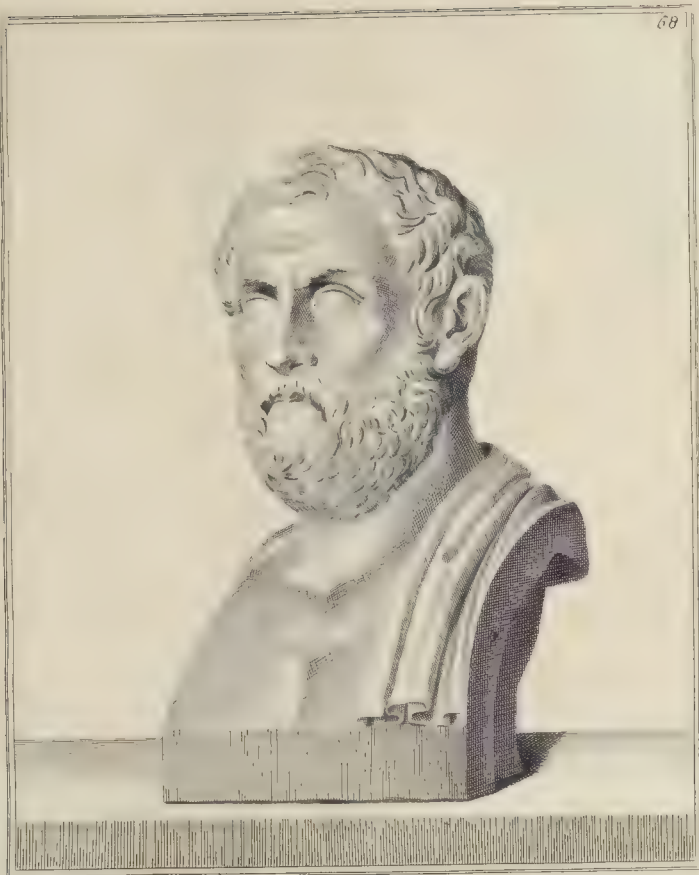
Bellor. Rhet. Ill. 82. un busto di marmo col nome è in Firenze nella Galleria del G. Duca

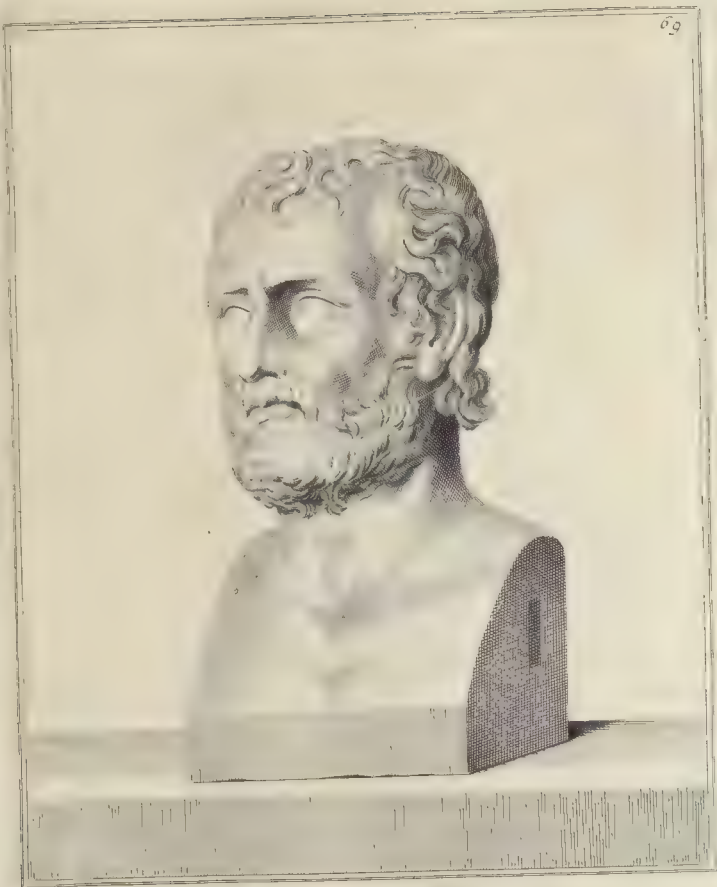
Gio. Domenico Campiglia dis *Silvestro Pomarede inc*

TESTA INCOGNITA

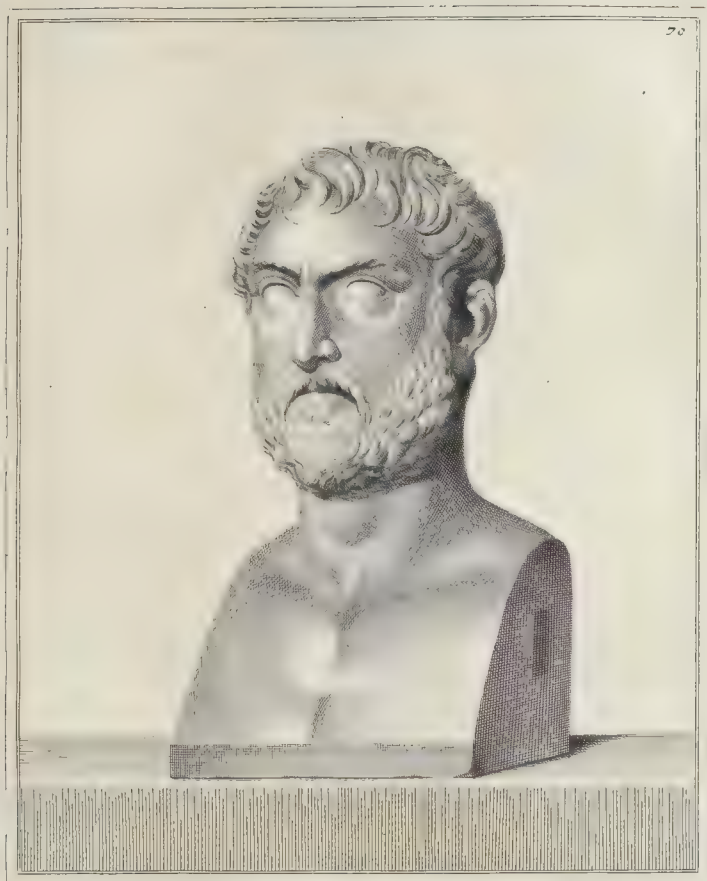
Vi è chi crede rappreſentare M. Mezio Epafrodito, di cui v. una ſtatua preſso il Bellor. Ill. Rhet 80.

Gio Domenico Campiglia dis *[illegible] Gregori in.*

ERODOTO

Vedi il Bell. III. Rhet. 81. che porta un busto col nome, che è a questo alquanto rassomigliante

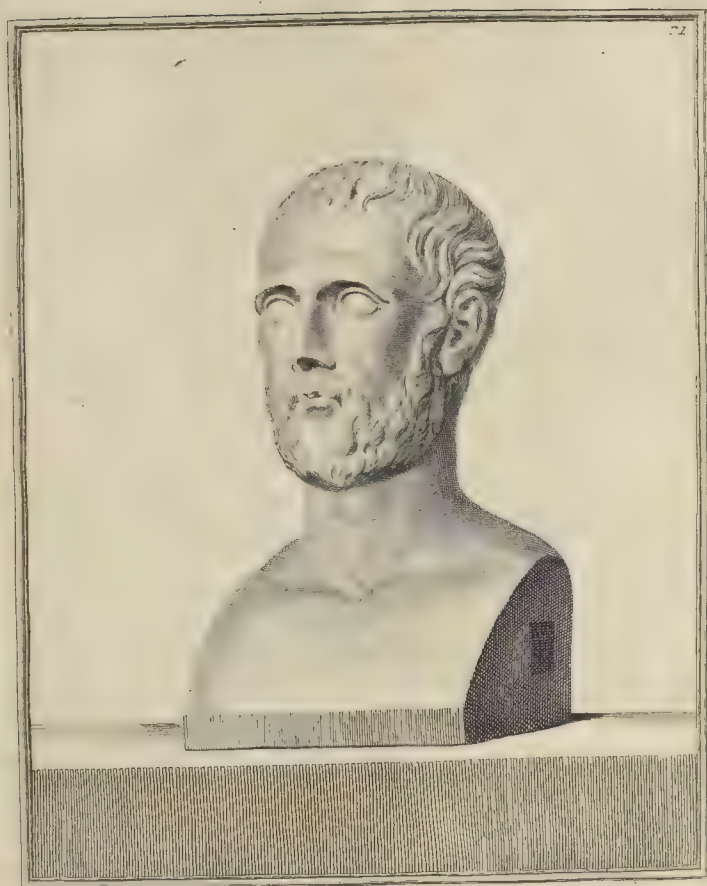
Gio. Dom. Campiglia dis *Carlo Gregori incise*

TVCIDIDE
Bell. Ill. Rhet. num. 89.

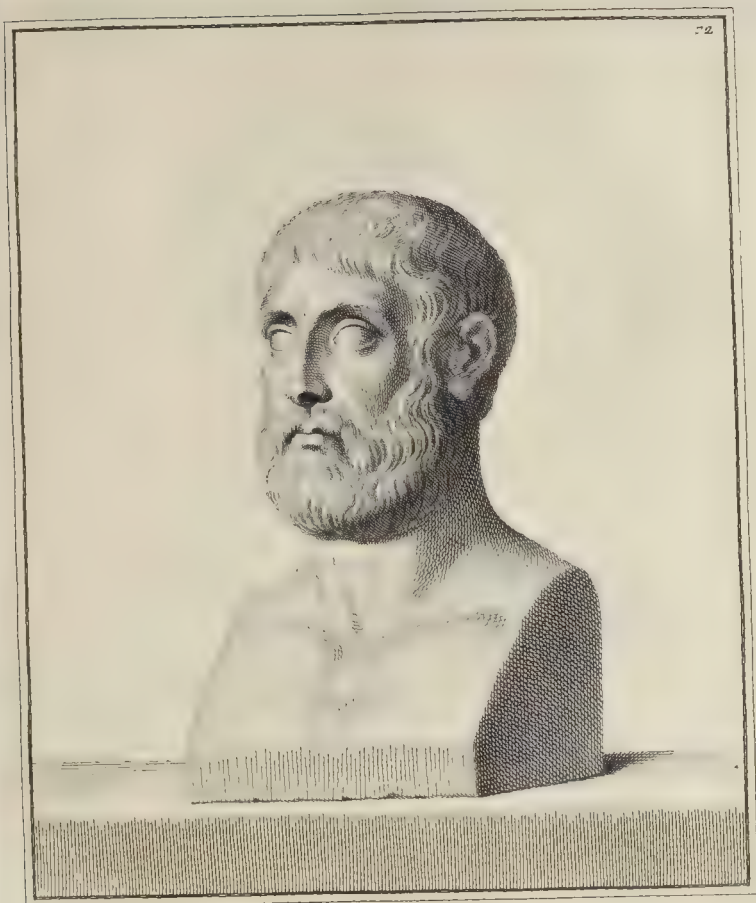
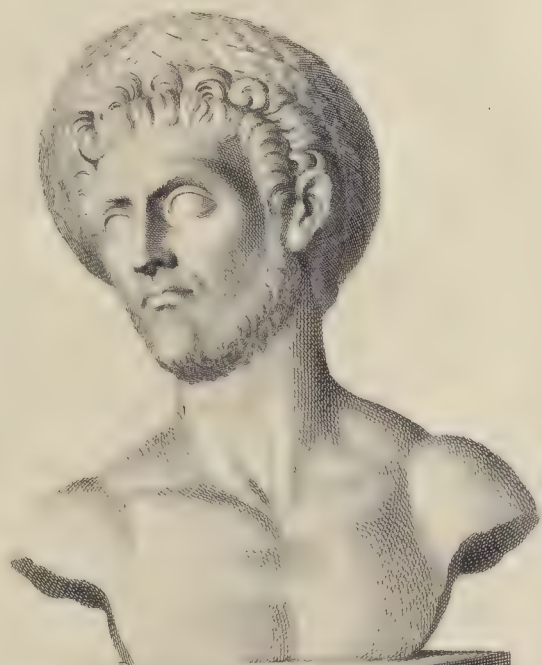
Gio. Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomarede inv.*

TESTA INCOGNITA

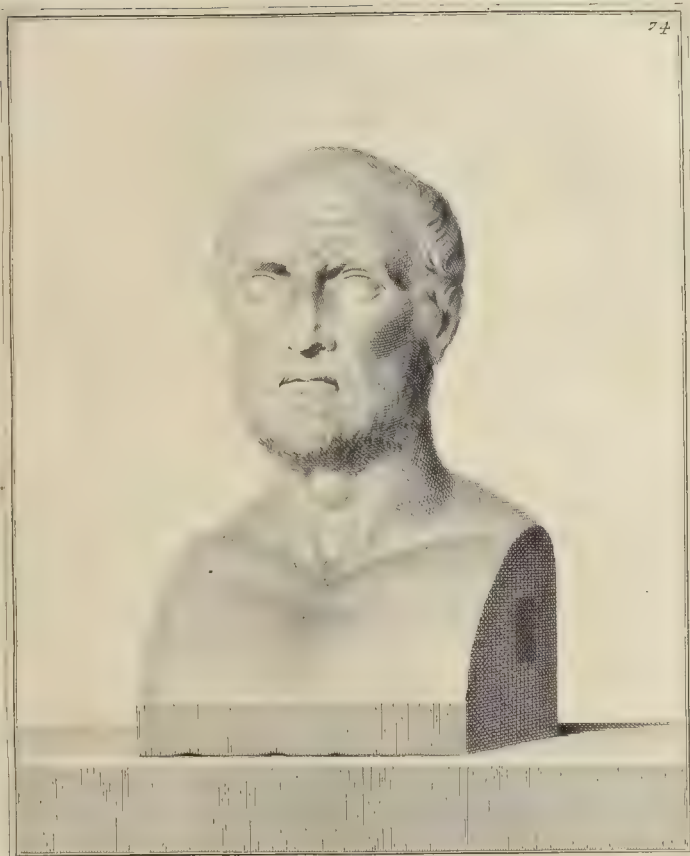
Gio. Domenico Campiglia dis *Silvestro Pomarede inc*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomared inc.*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis.

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis *Carlo Gregori inc*

PITODORIDE

L'Osmanno nel Lessico alla V. *Pythodorus* il fa vincitore nello Stadio all' Olimp. 103. il che corrisponderebbe alla corona d'olivo salvatico, di cui par coronata questa testa. Ma nell' Olimp. 103. fu vincitore Pitostrato, ne' tra gli Olimpioni ci s' incontra mai Pitodoro, o Pitodoride. V. Ἱστοριῶν συναγωγήν dietro all'Eusebio dello Scaligero p. 348. ediz. d'Amsterd. 1658. E Hofm. Lexic. V. *Pythodorus* postremae edition.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

TESTA INCOGNITA

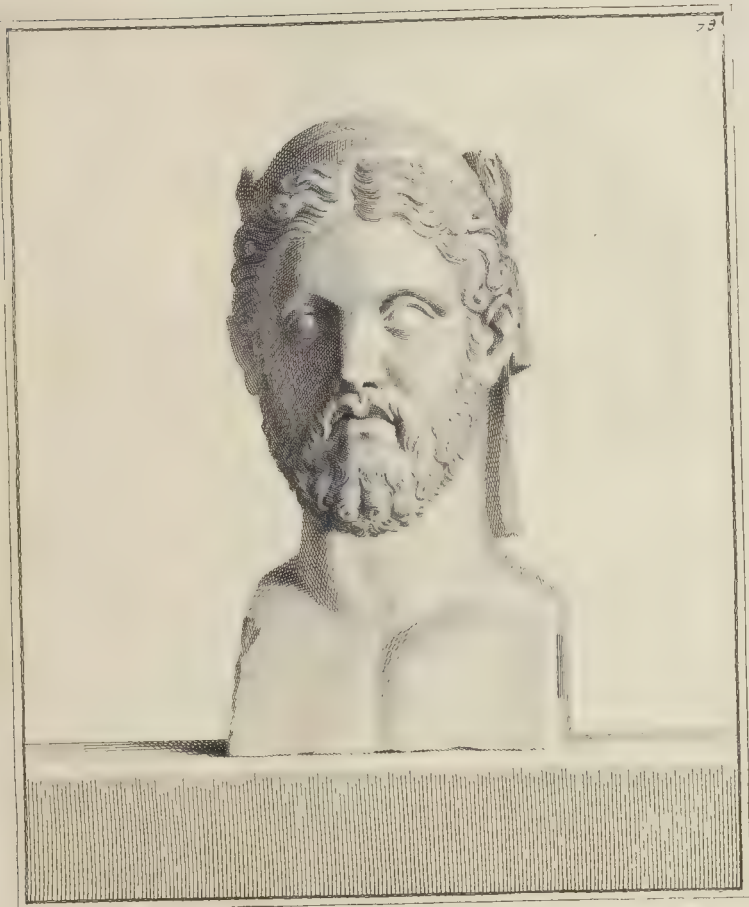
Gio. Domenico Campiglia dis — *Silvestro Pomared inc*

TESTA INCOGNITA

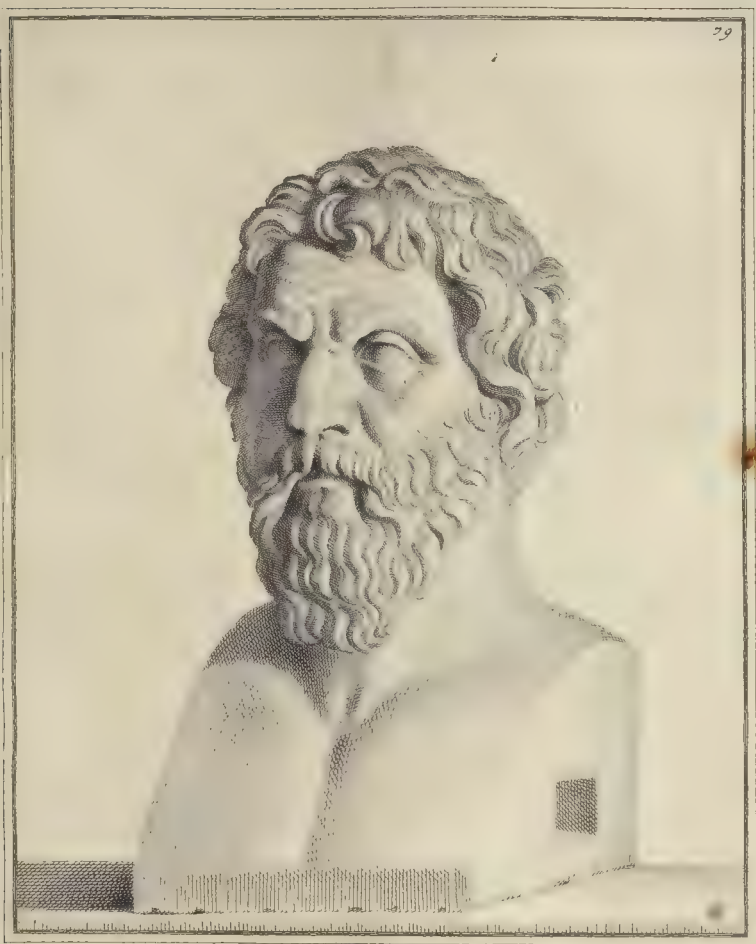
Gio. Domenico Campiglia dis. *Pietro Parocel inc.*

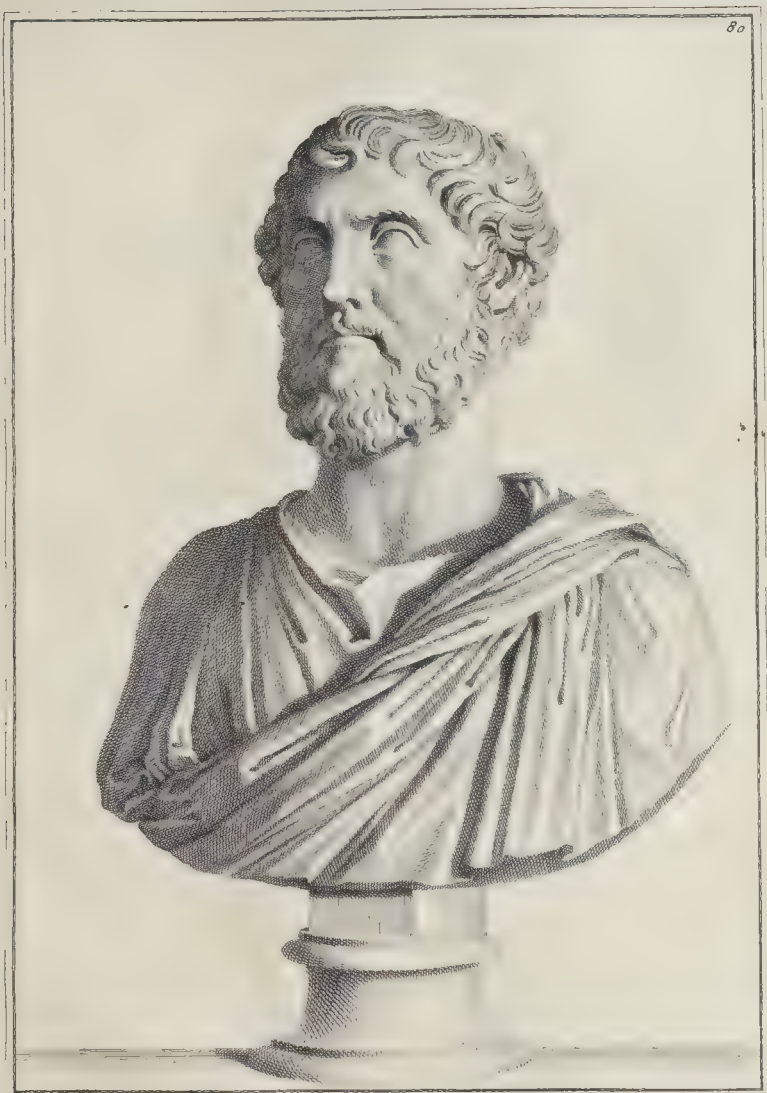
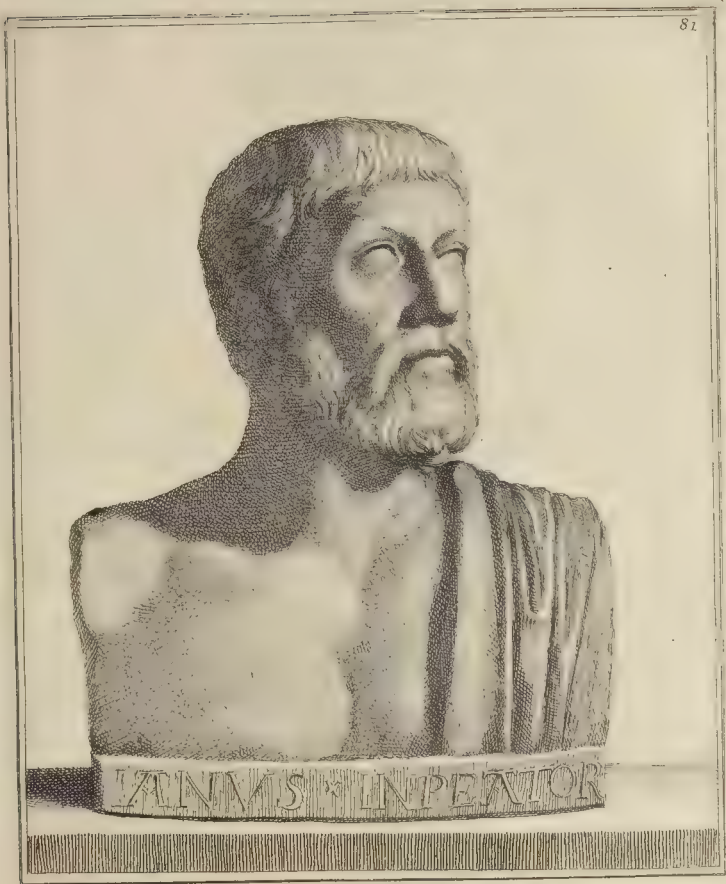
TESTA INCOGNITA

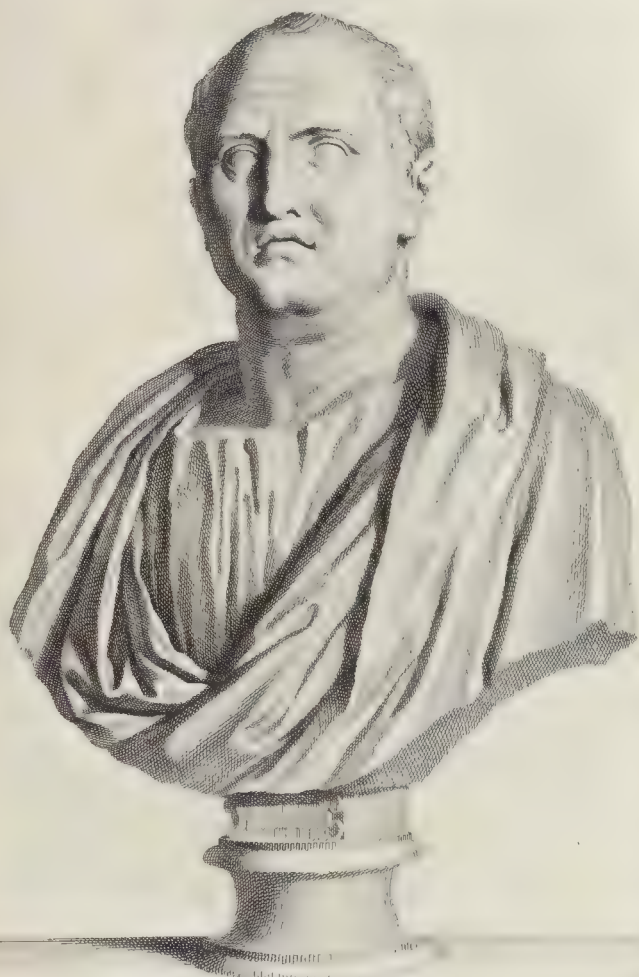
Gio Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

MASSINISSA RE DE' NUMIDI
Vedi il Maffei Gemm. ant. Tom. 1 n. 95.

Gio. Domenico Campiglia dis. — Gen: Guttierez Inc:

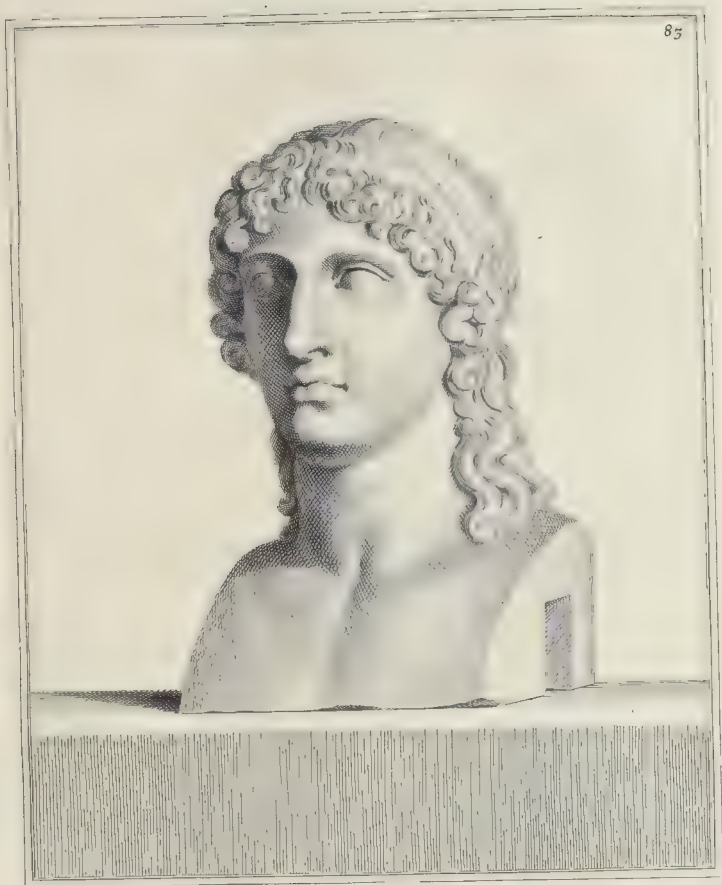
MASSINISSA RE DE NUMIDI

Gio Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori incise*

TESTA INCOGNITA
Aggiunta con altre rarità al Museo Capitolino dalla Santità di Nostro Sig.re BENEDETTO XIV. felicemente regnante

Gio Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc.*

I Dom Campiglia del TESTA INCOGNITA *C Gregori sculp*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis.　　　*Pietro Parrocel inc.*

CICERONE

Questo busto si assomiglia con la Statua di Villa Mattei, che ha il nome, e col busto, che porta il Bell. Ill: Rhet 77 ma gli Eruditi sono molto incerti se dª Statua rappresenti il famoso Oratore, e credono più vero il ritratto suo, che nel Bell. Ill. Rhet. 78. e nel Maff. Gemm ant. 66 o Agost. p. 1. n. 50.

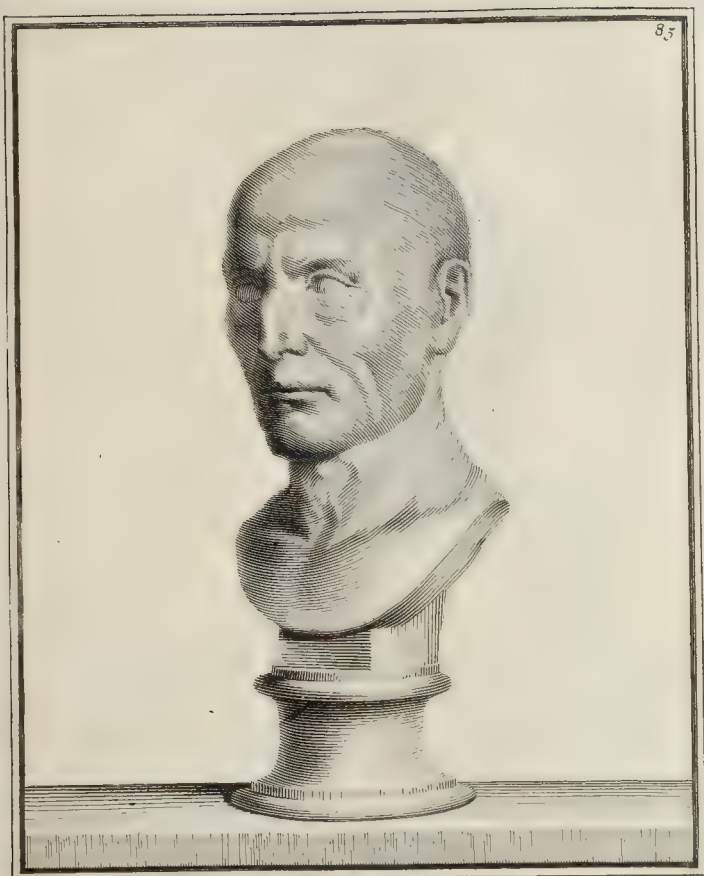
G. F. Campiglia dis.

TOLOMEO RE D' EGITTO

Il Begero T. 3. p. 34. Thes. Brand. che porta una medaglia molto simile a questo busto, lascia in dubbia qual sia questo Tolomeo. Vedi anche una medaglia presso il Liebe Goth. Num. cap. XII. p. 393.

BACCO

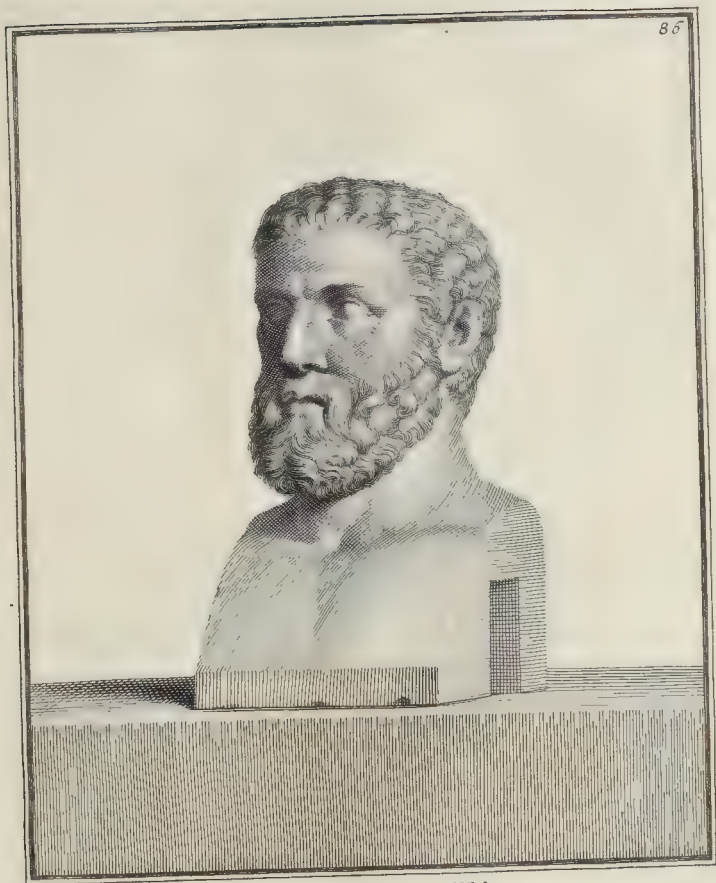
Si rappreſentava giovane. Ovid. Metam. l. 4. v. 17. E. Faſtor. l. 3. v. 773

Sive quod ipse puer semper, iuvenisque videris, Et media eſt aetas inter utrumque tibi

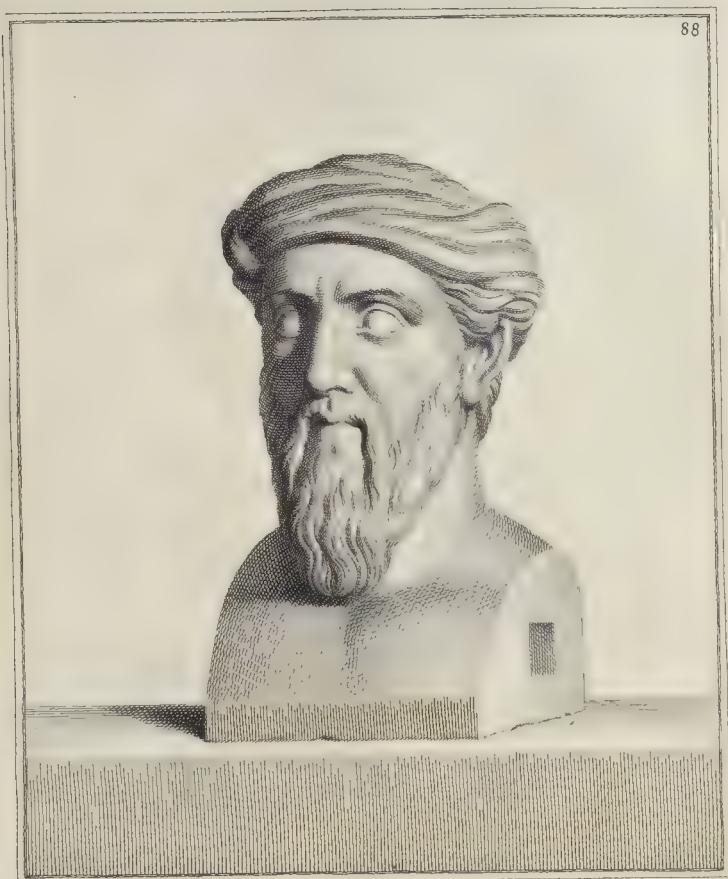
Gio. Domenico Campiglia dis. *Silvestro Pomarede inc.*

TESTA INCOGNITA

Gio. Domenico Campiglia dis. *Nicola Gutliere. Sculp.*

TESTA INCOGNITA

Gio Domenico Campiglia dis. *Nic Gutheier S*

BACCO

Coronato talora di foglie di vite. Albricius Philos. inter Mythol c 19. Athen. l. 5. c. 7. come si vede in questo busto con la corona di pampani, e co' lemnisci, che gli ricascano su le spalle

Gio Domenico Campiglia dis *Gio Batta Sintes inc*

TESTA INCOGNITA

Forse è Archita Tarentino. V il Bell. Ill Phil. n. 4 e Agostin. Gemm. ant. n. 47. o Maff. T 1 n. 58. Haym Tes. Britann. Vol 1. p. 137.

Gio. Domenico Campiglia dis. *Carlo Gregori inc*

ARCHIMEDE

Il Maff. Gemm. ant. n. 73. porta una corniola col nome che poco si assomiglia a questo basso rilievo, il quale è simile alla medaglia del Paruta Tav. 119. che pare più sincera

I. Dom Campiglia del

ZENONE STOICO

Bell. Ill. Philoſ. n. 41. V. un buſto di queſto Filoſofo nel Palazzo Farneſe. Fu di grande, e bella ſtatura come dice Plat. nel Parmenid. e Diog. Laerz. libr. 9. Segm. 25.

Gio. Domenico Campiglia dis *Carlo Gregori incise*